

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione-DPSS

Corso di studio in Psicologia Clinica dello Sviluppo

Elaborato finale

“STALKING” COME CONFIGURAZIONE DISCORSIVA: DAL
MANTENIMENTO DELL’ASSETTO DI CONFLITTO/CONTROVERSIA VERSO
LA GENERAZIONE DI PROCESSI DI PROMOZIONE DI COESIONE SOCIALE
E RESPONSABILITÀ CONDIVISA.

"Stalking" as a discursive configuration: from the maintenance of the
conflict/controversy set-up towards the generation of processes promoting Social
Cohesion and Shared Responsibility.

Relatore:

Prof. Gian Piero Turchi

Laureanda: Maria Spalletta

Matricola: 2019010

ANNO ACCADEMICO: 2021/2022

Indice

Introduzione.....	4
Capitolo 1. Analisi attraverso la metodologia MADIT: criteri di mantenimento e criteri generativi	8
1.1 Presupposti epistemologici e teorici: senso comune e senso scientifico	8
1.2 I livelli di realismo e le scienze -ica, scienze -nomos e scienze -logos	10
1.3 La Scienza Dialogica e la Teoria dell'Identità Dialogica	14
1.4 Societas e Communitas.....	19
Capitolo 2. Figura di “stalker” e “vittima di stalking”: processi di tipizzazione.....	25
2.1 La cornice normativa: italiana ed europea.....	25
2.1.1 Normativa italiana	25
2.1.2 Normativa europea e normative di altri paesi europei	30
2.2 Reato di genere: configurazione della matrice collettiva	34
2.2.1 Violenza di genere, violenza sessuale e violenza domestica	35
2.2.2 Reato di stalking e Communitas	36
2.3 Servizi e processi attivi e a disposizione delle parti coinvolte in Italia	40
2.3.1 Servizi per la vittima.....	42
2.3.2 Servizi per lo stalker	46
2.4 Dai processi di tipizzazione alla configurazione di “stalking”	48
Capitolo 3. Progetto di ricerca: la configurazione di controversia tra stalker e vittima di stalking.	50
3.1 Il disegno di ricerca	50
3.1.1 La costruzione del protocollo	53
3.1.2 La raccolta dei dati testuali.....	56
3.2 L'analisi del testo	56
3.2.1 Il processo di denominazione	60
3.3 I risultati della ricerca	63
3.3.1 Osservazione e descrizione della configurazione discorsiva.....	64
3.3.2 Criticità emerse dalla ricerca	96
3.3.3 I processi, le criticità e le implicazioni gestionali.....	97
Capitolo 4. Verso un cambiamento della realtà di controversia.....	100
4.1 La Mediazione Dialogica.....	100
4.1.1 Definizione di Responsabilità Condivisa e di Coesione Sociale	105
4.1.2 Architettura dei Servizi Generativa di Coesione Sociale.....	107
4.1.3 Definizione dei ruoli e di riferimento al ruolo	109
4.2 Configurazione di “stalking” in ottica di Mediazione	113
Conclusioni.....	118
Bibliografia.....	121

Appendice.....	123
Allegato 1 – Protocollo di ricerca.....	123
Protocollo di domande.....	123
Allegato 2 – Glossario dei repertori discorsivi.....	125

Introduzione

Lo “stalking” è una pratica attualmente dichiarata illegale dalla Convenzione del Consiglio d’Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica¹. Viene definito dall’articolo 34 come un *“un comportamento intenzionalmente e ripetutamente minaccioso nei confronti di un’altra persona, portandola a temere per la propria incolumità”*. Il Parlamento europeo e il Consiglio d’Europa hanno emanato la Direttiva 2011/99/UE recante disposizioni relative all’Ordine di Protezione Europeo. In Italia lo stalking è un reato disciplinato dall’ordinamento penale italiano con il Decreto Legge 23 febbraio 2009 n. 11 convertito, con modificazioni, in legge 23 aprile 2009 n. 38 *“Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori”*, riconoscendo il fenomeno dello stalking e disciplinandolo nell’articolo 612 bis del codice penale. Secondo l’articolo 612 bis tale reato è punito con la *“reclusione da un anno a sei anni e sei mesi chiunque, con condotte reiterate, minaccia o molesta taluno in modo da cagionare un perdurante e grave stato di ansia o di paura ovvero da ingenerare un fondato timore per l’incolumità propria o di un prossimo congiunto o di persona al medesimo legata da relazione affettiva ovvero da costringere lo stesso ad alterare le proprie abitudini di vita”*.

Tale elaborato si pone l’obiettivo di osservare e descrivere la configurazione discorsiva dell’assetto interattivo che si genera come “conflitto” e “controversia” tra le figure di “stalker” e “vittima” a fronte della violazione della regola normativa, sul piano della Societas e tra i vari ruoli della Comunità (stalker, vittima, figure legali, servizi sociali, forze dell’ordine, associazioni) a fronte di una diversa regola interattiva portata e applicata a uno stesso oggetto, ovvero l’interazione tra l’autore di reato e la figura della vittima, da due o più parti (controversia); e a fronte di differenti regole, portate da due o più parti, mutualmente escludentesi, che non contemplanò l’una la possibilità dell’altra (conflitto). L’obiettivo dell’elaborato fa riferimento ai costrutti di Coesione Sociale e di Responsabilità Condivisa di tale configurazione. Proporre, quindi, un intervento di gestione che coinvolga i vari ruoli e che generi una realtà interattiva diversa rispetto alla configurazione di conflitto e controversia che si muova verso obiettivi di Responsabilità Condivisa e di Coesione della Comunità.

In quest’ottica, la ricerca farà riferimento ai presupposti teorico-epistemologici della Scienza Dialogica, il cui oggetto di indagine sono le produzioni discorsive che si generano nello spazio discorsivo o spazio interattivo, ovvero le diverse modalità discorsive che la comunità di parlanti utilizza per costruire la realtà, generando diverse implicazioni a livello pragmatico e operativo. Nel capitolo uno, verrà approfondita la cornice teorico-epistemologica, cornice di riferimento che

¹ Convenzione di Istanbul del Consiglio d’Europa, 2011

inquadra l'osservazione di quanto è stato prodotto fino a questo momento attraverso la distinzione epistemologica tra senso comune e senso scientifico, i tre livelli di realismo, declinati delle diverse discipline -ica, -nomos, -logos, la descrizione della Scienza Dialogica, nei suoi aspetti teorici e metodologici, la distinzione dei due piani interattivi della specie umana, ovvero la Societas e la Communitas. Nel secondo capitolo verrà delineata la cornice normativa europea e italiana, con l'obiettivo di argomentare quanto viene prescritto in merito alla gestione dell'assetto secondo i termini del paradigma (di giustizia) sanzionatorio e sul piano della Societas. Inoltre, si procederà con l'osservazione di quanto prodotto dalla matrice collettiva sulla configurazione discorsiva dello "stalking" come reato di genere, per poi proseguire con la disamina dei servizi attualmente attivi, come i centri antiviolenza, case di rifugio e centri per uomini autori di reato. A fronte dell'osservazione descritta nel secondo capitolo, si procederà con la disamina degli aspetti critici in merito alla gestione dell'assetto secondo obiettivi di Coesione Sociale e Responsabilità Condivisa, e nel capitolo terzo verrà presentata e descritta la ricerca svolta: la metodologia MADIT, l'oggetto d'indagine, la costruzione del protocollo di raccolta dati testuali, per proseguire con la descrizione e l'argomentazione dei risultati raccolti.

I risultati emersi dalla ricerca, uniti alla disamina degli aspetti critici, hanno consentito, nel capitolo quarto, di offrire elementi di analisi dei dati testuali a sostegno di una proposta metodologica per la costruzione di un piano di gestione dell'assetto di controversia che la configurazione "stalking" genera tra le parti coinvolte. Attraverso l'osservazione della configurazione discorsiva raccolta, grazie al protocollo di ricerca, si mette in luce come le modalità discorsive utilizzate dalle parti coinvolte (cittadini, figura della vittima, figura dello stalker, figure legale, servizi sociali, associazioni, forze dell'ordine), concorrano al mantenimento dell'assetto di conflitto/controversia così come si manifesta, ad esempio attraverso l'uso del Repertorio del Sancire, del Giudizio, della Generalizzazione. In virtù degli aspetti teorico-epistemologici, la Scienza Dialogica permette di intervenire su tali modalità al fine di generare una diversa configurazione di realtà attraverso l'incremento dell'utilizzo di repertori discorsivi generativi quali il Repertorio della Descrizione, il Repertorio del Riferimento all'Obiettivo, il Repertorio della Considerazione. Ovvero una proposta operativa che contempra la possibilità di orientarsi verso obiettivi comuni e condivisi in ottica di promozione di Coesione Sociale, intesa come esigenza della specie umana, in cui ciascun membro viene chiamato all'assunzione di responsabilità nella gestione condivisa delle modalità di interazione, utilizzando la "partecipazione" come strategia per costruire soluzioni diverse utili all'assetto comunitario. Muoversi in questa direzione presuppone la possibilità di collocarsi all'interno di un paradigma riparativo, nell'alveo dell'Architettura Generativa di Servizi, per affiancare il paradigma sanzionatorio utilizzato dalla Societas. L'Architettura dei Servizi si definisce Generativa in quanto

promotrice di un cambiamento, inteso come configurazione discorsiva “altra” rispetto alla configurazione rilevata tra le parti coinvolte nell’assetto di “stalking”, secondo un obiettivo di Coesione Sociale. L’utilizzo della Giustizia Riparativa consente di gestire sul piano della *Communitas* il principio dell’incertezza, osservando e rispondendo anche ad alcuni elementi che sono emersi a oggi, sul piano della *Societas*, ad esempio la Riforma Cartabia del 28 settembre 2022, che prevede una riforma del processo penale, con l’inserimento di pene sostitutive delle pene detentive brevi², in direzione della prescrizione del sistema detentivo come ultima ratio, dando spazio alla gestione all’interno delle comunità, secondo il sistema di Giustizia Riparativa. All’interno del paradigma Riparativo cambia il modo di intendere “elemento fondante di ciò che è giusto” e di intendere la “vittima” come l’insieme di coloro verso i quali si configura un danno a fronte dell’innesco e del mantenimento della controversia o conflitto. Alla luce di questo è stata scelta una proposta che mette in campo lo strumento della Mediazione Dialogica, che fonda il suo intervento sulle modalità che le parti hanno utilizzato per generare e mantenere il conflitto/controversia, come linea strategica dell’Architettura dei Servizi Generativa, che si pone l’obiettivo di promuovere l’esigenza della specie umana di rimanere coesa. In quanto a fronte della violazione della regola normativa, la Mediazione Dialogica può affiancare le normative sul piano della *Societas* attuale, in risposta alla richiesta di gestione dell’assetto interattivo di conflitto/controversia, con l’obiettivo di “ripristinare”, attraverso la costruzione di una regola terza e comune tra le parti, sul piano interattivo, la Coesione Sociale.

² Decreto Legge n. 134/2021

Capitolo 1. Analisi attraverso la metodologia MADIT: criteri di mantenimento e criteri generativi

Nel presente capitolo si procederà con la descrizione dei riferimenti teorici-epistemologici utilizzati della ricerca. L'epistemologia (*episteme*, conoscenza, con suffisso *-logos*, discorso) può essere definita come la branca della teoria della conoscenza che si occupa dei fondamenti, dei limiti e della natura del sapere scientifico. Consente di studiare e individuare i criteri generali che permettono di distinguere ciò che si dice "scientifico" e ciò che si dice "senso comune"³. La delimitazione della cornice epistemologica e teorica, relativa ai presupposti conoscitivi di tale elaborato, consente di collocare e fondare scientificamente la ricerca. Quest'ultima si pone l'obiettivo di osservare e descrivere lo "stalking" per come si configura all'interno della Comunità e per le implicazioni che tale configurazione genera rispetto al grado di Coesione Sociale e di Responsabilità Condivisa della e nella Comunità.

1.1 Presupposti epistemologici e teorici: senso comune e senso scientifico

Come anticipato, la riflessione epistemologica permette di differenziare due modalità di costruzione del senso di realtà: da una parte il senso comune che sancisce dati di fatto attraverso il riferimento al "percepto" e attraverso l'uso dell'affermazione, definita come ciò che può essere empiricamente rilevato, indipendentemente dalle categorie conoscitive dell'osservatore; dall'altra il senso scientifico che genera conoscenza attraverso il riferimento all'"osservato" e l'uso dell'asserzione, definita come ciò che può essere rilevato attraverso l'utilizzo di uno strumento costruito secondo un preciso riferimento teorico e dunque un'astrazione categoriale non appartenente alla percezione bensì alla produzione del linguaggio nato e formalizzato per quella teoria. È utile descrivere e argomentare questa distinzione a fondamento della ricerca con il fine di collocare e osservare l'oggetto di indagine "stalking" nell'alveo del senso scientifico. In altre parole considerare e definire l'oggetto di conoscenza "stalking" come "artefatto conoscitivo costruito discorsivamente" che si genera dall'uso del linguaggio e a fronte del particolare impiego che il riferimento teorico gli attribuisce in un dato momento piuttosto che come fenomeno di per sé esistente, legato al dato percettivo e sempre uguale a se stesso, indipendentemente dal momento in cui lo si osserva e dalla teoria di riferimento. Come descritto, l'obiettivo della ricerca osserva lo "stalking" attraverso due costrutti teorici di riferimento la Coesione Sociale, definita come "l'insieme delle modalità interattive che concorrono alla gestione condivisa tra i membri di una Comunità degli aspetti critici che vengono anticipati in virtù di obiettivi comuni"; la Responsabilità Condivisa definita come "una configurazione di realtà di comunità in cui ogni individuo o aggregazione di individui, possa costruire il proprio snodo dialogico nella comunità

³ Turchi, G. P. (2009)

e contribuire così, al suo sviluppo verso la generazione di coesione sociale per l'intera comunità di appartenenza" per promuovere una gestione interattiva efficace e efficiente delle implicazioni che la configurazione porta con sé. In virtù di quanto detto, lo "stalking" presenta un valore gnoseologico, legato alla conoscenza, e non ha un valore ontologico, ovvero non si può disporre attraverso gli organi di senso. Lo "stalking" si configura discorsivamente, si presenta come "configurazione discorsiva" di realtà data dall'uso delle unità simboliche che compongono il linguaggio ordinario della comunità dei parlanti, come verrà ripreso più avanti nel processo argomentativo di tale elaborato. La demarcazione tra le due modalità di conoscenza si può ricondurre alla Rivoluzione Copernicana⁴, in virtù della distinzione che è stata posta tra il percepito, oggetto d'indagine del senso comune, e l'osservato, oggetto d'indagine del senso scientifico. Il sistema copernicano ha sancito l'abbandono di una descrizione, rispetto al movimento degli astri, basata sull'esclusivo riferimento al dato empirico-fattuale, per assumere come presupposto di conoscenza quello che potrebbe essere chiamato il "dato di scienza" (il dato osservativo)⁵, ovvero un'assunzione del dato fondata su un riferimento di tipo teorico, piuttosto che su un rilievo de visu della stessa (*"possiamo percepire il movimento del sole e la staticità della terra ma possiamo osservare, al contempo, la staticità del sole ed il movimento della terra, dato percettivo e dato osservativo si distinguono, quello che osservo è antinomicamente, ossia ha un fondamento differente, dal dato percettivo"*⁶). La rivoluzione copernicana sancisce la distinzione tra il percepito, ovvero il dato sensoriale, e l'osservato. Ciò che si percepisce non trova corrispondenza con quanto è possibile osservare in virtù degli strumenti teorici che un'assunzione teorica, una *gnosis*, una conoscenza, mette nella condizione di utilizzare, generando appunto l'osservato. La rivoluzione copernicana, in virtù di quanto descritto, cambia il modo di "fare scienza" passando per una distinzione tra due realtà, entrambe plausibili e possibili: quella generata dal dato percettivo e quella generata dal dato osservativo⁷. Il "fare scienza" non genera più conoscenza a partire dalla rilevazione del dato sensoriale ma attraverso la produzione di asserzioni teoriche, a-priori conoscitivi, astrazioni categoriali, e dagli strumenti che ne derivano.

Sebbene distinte, entrambe le modalità conoscitive rimangono possibili e legittime. Il percepito nel senso comune, l'osservato nel senso scientifico. Il senso comune si autolegittima, è autoreferenziale, grazie all'ancoraggio sul percepito e all'uso dell'affermazione, sancisce, a prescindere dal fondamento delle sue affermazioni e a prescindere dall'esplicitazione delle categorie conoscitive messe in campo. La realtà è un dato di fatto, è *comune* in quanto gli individui concordano sul modo in cui si afferma

⁴ In quel preciso momento storico (Rivoluzione Copernicana) si è passati da una visione geocentrica, che prevedeva la terra al centro del sistema solare, ad una visione eliocentrica che pone il sole al centro del sistema di orbite e pianeti.

⁵ Turchi, G.P. (2016)

⁶ Turchi, G. P., & Cellegghin, E. (2010)

⁷ Ibidem

che qualcosa è reale, pur rimanendo modalità implicite. Il senso comune risulta trasversale a tutti i contesti e a tutti i ruoli. Il senso scientifico, grazie all'utilizzo delle asserzioni e al riferimento al dato osservativo, viene legittimato nell'esplicitazione dei presupposti conoscitivi e dei passaggi argomentativi che consentono di generare la realtà che "si conosce". Il senso scientifico si condivide all'interno di un ambito disciplinare che adotta una teoria e la strumentazione che ne deriva.

Riprendendo il termine "epistemologia", il suffisso -logos, come verrà descritto più avanti, viene inteso come un linguaggio che genera conoscenza che costruisce la realtà di senso. Il linguaggio può essere definito come l'insieme di unità simboliche e di regole di applicazione che ne governano l'impiego. Le unità simboliche possono essere di carattere grafico, vocale e testuale. Per unità simbolica si intende *"un segno a cui viene attribuito un valore puramente simbolico, ossia convenzionale, che non ha, dunque, un valore "di fatto", ma stabilito a priori, che ha la capacità di costruire/esprimere un senso di realtà. Ad esempio, le parole di una lingua possono essere considerate come particolari unità simboliche"*. Con l'espressione regole di applicazione che ne governano l'impiego ci si riferisce *"alle modalità che governano la composizione, scomposizione o raggruppamento delle unità simboliche; le regole d'applicazione sono, dunque, quell'insieme di norme che si rispettano nell'atto di composizione dei segni"*. Nell'argomentazione in merito alla demarcazione tra senso comune e senso scientifico, si può sottolineare un'altra distinzione che riguarda la tipologia di linguaggio utilizzata: linguaggio ordinario e i linguaggi formali. Il senso comune utilizza il linguaggio ordinario, ovvero il linguaggio naturale, utilizzato tutti i giorni nel quotidiano dai parlanti, che è soggetto ad ostensione, ovvero il valore delle unità simboliche e le regole di applicazione sono connesse all'uso. Il valore cambia ogni volta che questo si mostra. I linguaggi formali invece sono molteplici, le unità simboliche e le regole di applicazione sono stabilite a priori, vengono "blindate" e non sono soggette ad ostensione, ovvero ogni volta che queste si mostrano assumono sempre lo stesso significato e lo stesso valore, in virtù di una formalizzazione data dall'uso di regole di applicazione e dallo stabilirsi del valore delle unità simboliche a priori. Il senso scientifico fa uso dei linguaggi formali per poter costruire una realtà in assenza di un riferimento percettivo.

1.2 I livelli di realismo e le scienze -ica, scienze -nomos e scienze -logos

Al fine di proseguire con la descrizione della cornice epistemologica e l'inquadramento teorico di tale ricerca, ora si entrerà nel merito dei tre livelli di realismo che lo stato dell'arte individua: realismo monista, ipotetico e concettuale. I livelli di realismo corrispondono a tre "costruzioni di realtà", ognuna delle quali comporta differenti modi di conoscere. I livelli di realismo mettono in relazione l'"osservato", ciò che si genera dalla conoscenza come astrazione categoriale, e l'"osservatore",

inteso come le categorie che consentono e su cui si basa la conoscenza⁸. Il realismo monista, considera la realtà come “data”, esterna all’osservatore e a prescindere dalle categorie conoscitive di chi la osserva. Su questo piano epistemologico si assegna priorità all’ente: l’oggetto d’indagine trova ancoraggio al percepito, la scienza è ciò che si percepisce; il rapporto che si genera tra conoscenza e realtà è isomorfo, teoria e realtà di fatto coincidono per cui le teorie non sono un’ipotesi. Il piano su cui si muovono le scienze è empirico-fattuale e sviluppano un corpus metodologico epistemologicamente adeguato. La realtà è determinata e costituita da meccanismi lineari di causa-effetto grazie ai quali è possibile effettuare previsioni su ciò che si potrà verificare.

Il realismo ipotetico postula la realtà come ontologicamente esistente ma inconoscibile per la specie umana, ciò che si può fare quindi è costruire mappe, teorie per avvicinarsi ad essa. Riprende la filosofia kantiana nella distinzione tra il *noumeno*, “cosa in sé” e il *fenomeno*, “la cosa come appare” e che è possibile conoscere. Ogni teoria è un modo di conoscere e categorizzare la realtà perciò, per lo stesso oggetto di indagine, è possibile che ci siano differenti teorie, modi di conoscerlo e categorizzarlo. Quello che risulta possibile è la teoria, teoria e conoscenza non sono isomorfe la realtà può essere intesa “come se”. All’interno di tale realismo viene adottata una prospettiva pluralista e non si ricorre al riduzionismo, in quanto le teorie e metodologie che si possono adottare si sovrappongono.

Il realismo concettuale postula che la realtà non esiste ontologicamente ma viene costruita a partire dalle categorie conoscitive dell’osservatore, quindi a partire dalle categorie conoscitive che si utilizzano per descriverla come tale. Quanto descritto diventa reale in virtù dell’atto conoscitivo che genera il “conosciuto”. La conoscenza è un processo di costruzione della realtà. I fatti in sé non esistono ma ciò che si manifesta sono le diverse configurazioni di realtà. La mappa conoscitiva è la costruzione della realtà stessa, il “reale” non rimane conoscibile se si sottrae la mappa conoscitiva. Ciò che diventa “reale” attraverso l’atto conoscitivo che lo genera e lo costruisce discorsivamente comporta implicazioni “reali”, con una ricaduta pragmatica all’interno dell’interazione dei membri della Comunità. Ad esempio, se la normativa prescrive lo “stalking” come “un modello intenzionale di comportamenti intrusivi e intimidatori nei confronti di un individuo che crea un senso di paura o ansia nella vittima; serie di azioni dirette a una persona specifica, inclusi avvistamenti visivi ripetuti o vicinanza fisica, comunicazione non consensuale o minacce verbali scritte o implicite o combinazione di questi” e, sempre la normativa prescrive che tale reato venga disciplinato, dall’ordinamento penale italiano, attraverso querele, procedure di ammonimento fino ad arrivare alla pena di reclusione, genera delle implicazioni all’interno dei “legami sociali”, “fiducia tra individui”,

⁸ Turchi, G.P., & Gherardini, V., 2014a

“responsabilità personale”, “interdipendenza” che si configurano all’interno dei discorsi della matrice collettiva, dando spazio a modalità di gestione da parte degli esperti di settore e da parte di tutta la Comunità che concorrono in misura maggiore o minore alla Coesione Sociale e alla Responsabilità Condivisa. Mentre, in Francia, la normativa non prescrive il reato di “stalking” in maniera specifica all’interno dell’ordinamento penale. La domanda che, a questo punto, il senso comune potrebbe sollevare è: “in Francia quindi non esiste lo stalking?”. Il senso scientifico potrebbe rispondere che in Francia si configura e genera una diversa “realtà di stalking” con delle diverse implicazioni a livello gestionale e in termini di spazio discorsivo che concorre in misura maggiore o minore alla Coesione Sociale e alla Responsabilità Condivisa (Capitolo 2).

Il ventaglio delle scienze si colloca su questi tre diversi piani in virtù di una distinzione di seguito riportata.⁹ Le scienze possono essere distinte e descritte a partire dall’oggetto di pertinenza, in quanto la scientificità di una disciplina non dipende dai contenuti specifici di questa, quanto dal fatto che tali contenuti siano organizzati in un corpus teorico concettuale argomentativamente rigoroso ed epistemologicamente fondato. I due criteri a cui si fa riferimento sono: la rigosità dell’argomentazione e l’adeguatezza epistemologica. La rigosità dell’argomentazione consente di esplicitare gli assunti teorici che si adottano per produrre un certo tipo di conoscenza. Tale criterio è necessario affinché le speculazioni teoriche non siano date per scontate ma possano essere invece, collocate ad un livello di senso scientifico, eliminando le affermazioni che il senso comune pone come “*vere*”. L’adeguatezza epistemologica fa riferimento all’utilizzo di modalità conoscitive che si attestano entro il medesimo piano epistemologico entro cui si colloca l’oggetto di indagine considerato. Tale criterio mette in luce come la realtà non sia un “*dato di fatto*” ma possa essere definita in rapporto alle modalità di conoscenza utilizzate. Si rende necessario collocare l’oggetto d’indagine individuato entro il piano epistemologico di riferimento e all’interno di una scelta teorica adeguata a tale piano.

Delineati i criteri di fondamento, si procede con la distinzione delle scienze in base all’etimo, che indica la modalità con cui si conosce, scienze -ica, scienze -nomos, scienze -logos. Le prime due vengono definite scienze nomotetiche, le ultime come scienze discorsive.

Le scienze -ica, come la matematica, la fisica, la chimica, individuano come oggetto di indagine un ente, si muovono secondo una cornice conoscitiva di tipo gnoseologico nella definizione dell’oggetto di indagine. In alcune di queste scienze l’osservato aderisce sul percetto, ad esempio nella meccanica; in altre non si ha alcuna aderenza al percetto, come ad esempio nella chimica. Gli apparati conoscitivi delle scienze ‘ica’ si caratterizzano per l’utilizzo di un linguaggio formale e stabilito a priori, il quale

⁹ Ibidem.

assume un significato univoco, coincidente con la realtà oggetto di indagine. Grazie all'utilizzo di questa forma di linguaggio, nel primo caso di scienze *-ica*, le relazioni tra gli enti si spiegano in modo deterministico: a una causa corrisponde un effetto, collocandosi su un piano di realismo di tipo monista; nel secondo caso quello della teoria, le scienze *-ica* come la chimica, il cui oggetto di indagine è un'astrazione categoriale, producono conoscenza a prescindere dalla corrispondenza con il dato percettivo, poiché l'uso di linguaggi formali consente di generare il dato osservativo, collocandosi su un piano di realismo di tipo concettuale.

Le scienze *-nomos*, come l'astronomia o l'economia, presentano l'asserto come leggi che consentono di spiegare la relazione di causa-effetto tra gli enti, un ente che determina un altro ente.

Le scienze *-logos*, come la psicologia o la sociologia, non facendo uso di un linguaggio proprio, formale, a-priori, utilizzano il linguaggio ordinario del senso comune. Il valore simbolico del linguaggio viene negoziato all'interno dell'interazione tra i membri della specie e nell'interazione, stabilito dalla modalità d'uso della comunità dei parlanti. In alcune di queste scienze, come la biologia, l'oggetto di indagine presenta aderenza sul percetto, in altre, come la psicologia, l'oggetto di indagine non ha aderenza sul percetto. In quest'ultimo caso, l'oggetto di conoscenza viene generato dalla teoria e dal logos stesso, collocandosi su un piano di realismo di tipo ipotetico. L'oggetto di conoscenza è il dato testuale, le produzioni discorsive attorno al proprio oggetto d'indagine generano conoscenza.

Le scienze *-ica* e *-nomos*, assolvono i criteri di adeguatezza epistemologica e rigosità delle argomentazioni: utilizzano un linguaggio formale, di per sé rigoroso in quanto indipendente dall'uso, e appartengono perciò al senso scientifico in quanto all'interno di queste scienze è possibile individuare l'ente e disporre della precisazione delle misurazioni. Le scienze *-logos*, usando il linguaggio ordinario, devono utilizzare altri criteri di demarcazione tra il senso comune e quello scientifico, in quanto l'osservato, come ad esempio la psiche per la Psicologia, è generato dal e nell'uso linguaggio.

La psicologia quindi nasce su un piano di realismo ipotetico, cioè il logos della psicologia è un logos che deve necessariamente generare l'osservato che rimane dipendente dall'osservatore. La psicologia fa uso di costrutti, ovvero osservati che non hanno alcun riferimento sul piano percettivo, ad esempio la "personalità di stalker". Il valore d'uso di "stalker", "vittima di stalking", "conflitto tra stalker-vittima di stalking", in virtù di quanto detto e in grembo alla psicologia, cambia in base al riferimento teorico all'interno del quale è stato generato, non fa riferimento a un valore definito a priori in un determinato campo di applicazione, distinguendosi dal suo senso comune. La psicologia non risponde ai criteri di scientificità sopra descritti, il rigore dell'argomentazione e l'adeguatezza epistemologica, in virtù di questo è necessario che avvenga uno scarto dal "che cosa conosciamo" al "come

conosciamo”. Descrivere come il costrutto viene generato nel logos, nelle produzioni discorsive della comunità dei parlanti. L’oggetto di indagine “stalking” non si pone come realtà ontologicamente data, ma si tratta di una configurazione generata dalle produzioni discorsive, da indagare su un piano di realismo concettuale e all’interno di un Paradigma Narrativistico.

1.3 La Scienza Dialogica e la Teoria dell’Identità Dialogica

Il termine paradigma viene impiegato dal filosofo Thomas Khun per descrivere come il senso scientifico si è modificato nel tempo. Per paradigma si intende *un insieme di assunti conoscitivi coerenti tra loro che delimitano una cornice conoscitiva comune e che si riferisce al “come” si conosce, distinguendosi dalla teoria che invece indica il “cosa” si conosce*. Nella storia del senso scientifico c’è stata un’alternanza di paradigmi, ovvero delle rivoluzioni scientifiche per cui si è passati da un modo di conoscere ad un altro, senza che vi sia stata la scomparsa di nessuno di questi paradigmi poiché queste modalità di conoscenza sono state assorbite dal senso comune.

In riferimento ai tre livelli di realismo menzionati nel paragrafo precedente, il paradigma attinente al realismo monista è quello Meccanicistico, risponde alla domanda “*Perché?*” e assume che l’oggetto d’indagine sia un “*ente fattuale*”, conoscibile indipendentemente dalle categorie utilizzate nel processo di conoscenza secondo una dimensione statica, sincronica. Il paradigma Meccanicistico fa riferimento a legami empirico-fattuali che consentono l’individuazione di leggi causa-effetto tra gli enti. Così si rende possibile ricercare la spiegazione degli enti fattuali, ovvero l’individuazione della causa e dell’effetto, all’interno del determinismo. A fronte dell’esistenza ontologica di un ente-causa è possibile prevedere l’ente-effetto in virtù dei legami empirico-fattuali tra gli enti, producendo così previsioni.

Il paradigma in cui si innesta, invece, il realismo concettuale è quello Narrativistico, declinazione dei Paradigmi Interazionistici, da cui nasce l’Interazionismo Simbolico di Blumer¹⁰, figlio del Principio dell’Incertezza di Heisenberg¹¹. Heisenberg, nell’alveo della fisica quantistica, asserisce che non è possibile misurare sia la massa che lo spostamento della particella contemporaneamente, perché nel momento in cui si rileva la massa della particella, la particella si sposta. Non si esclude che la particella sia in un momento diverso rispetto a quando è stata “fotografata” e proprio questo permette di formalizzare l’incertezza. La realtà perciò è indeterminabile a priori ma si configura solo nel momento in cui la si osserva. Sulla scia di questo principio Blumer teorizza tre punti chiave: gli

¹⁰ “L’interazione tra individui è basata su azioni autonome orientate secondo il significato soggettivo che gli attori attribuiscono agli oggetti sociali, ovvero i simboli.” (Blumer, 1969),

¹¹ Assumere l’incertezza come principio conoscitivo implica compiere uno scarto rispetto alle regole di produzione della conoscenza. Non si può escludere che ciò che conosciamo, proprio in virtù della dimensione processuale all’interno della quale si adagia la conoscenza, possa manifestarsi con un valore diverso da come lo stiamo conoscendo. In fisica quantistica, non possiamo escludere che la particella, nel momento in cui la osserviamo, si trovi in un altro punto di spazio quantico. (Heisenberg, 1963)

individui agiscono sulle cose (inclusi gli altri individui) secondo il significato che ad esse attribuiscono loro; i significati sono costruiti riflessivamente, interpretati soggettivamente ed originano dalle interazioni con gli altri; i significati sono trattati e modificati lungo un processo interpretativo usato dalla persona nel rapporto con le cose che incontra. Secondo la teoria di Blumer, negli anni '30 del Novecento, la società si crea nelle interazioni sociali degli individui e l'interazione fra individui è basata su azioni autonome orientate secondo il significato soggettivo che gli attori attribuiscono agli oggetti sociali, ovvero i simboli. Quindi gli individui regolano il loro comportamento basandosi sul significato che loro attribuiscono a simboli e oggetti. La vita sociale si può concettualizzare come un processo fluido e perennemente soggetto a negoziazione volto alla reciproca comprensione, la quale è necessariamente mediata dai simboli.

Il paradigma Narrativistico assume che la realtà non è ontologicamente data, ma si tratta di una configurazione, generata a partire dalle produzioni discorsive messe in atto per conoscerla in quanto tale. Il reale è il risultato di come i soggetti modellano la produzione linguistica e i riferimenti simbolici presenti nei discorsi. In virtù di ciò si conosce la realtà in una dimensione diacronica, in cui assume centralità il processo discorsivo che genera la configurazione da indagare, la quale presenta legami retorico-argomentativi, che giustificano una caratteristica importante delle produzioni discorsive: la coerenza narrativa¹². Questa si definisce come: proprietà intrinseca delle produzioni discorsive di mantenere coerenza e integrità degli elementi discorsivi costituenti. In virtù di essa ogni produzione discorsiva mantiene al suo interno una coerenza tra i vari elementi, legati retoricamente dalle argomentazioni e risulta svincolata da qualsiasi "appartenenza" ai parlanti, attenendosi alla dimensione discorsiva entro cui i parlanti stessi sono inseriti, ovvero nella dimensione di processo che costruisce la realtà. L'assenza di nessi causa-effetto permette di non poter produrre previsioni, ma anticipazioni, ovvero scenari possibili, intesi come configurazioni discorsive di realtà. In tal senso si abbandona il determinismo, le spiegazioni dei fatti, e ci si limita alla descrizione della configurazione, secondo un principio di casualità, conferendo centralità alla valenza ostensiva del linguaggio.

A fronte della riflessione epistemologica, è stata definita la cornice epistemologica-paradigmatica e teorica a cui tale elaborato farà riferimento. La Scienza Dialogica si pone come obiettivo quello di indagare le configurazioni discorsive, in modo da essere epistemologicamente adeguata all'oggetto di indagine, come scienza -ica all'interno di un piano di realismo concettuale nel ventaglio dei Paradigmi Narrativistici. La Scienza Dialogica nasce sulle spalle di diverse teorie e correnti epistemologiche e di pensiero del Novecento¹³.

¹² Turchi e Della Torre, 2007

¹³ Turchi, 2009

Oltre alla teoria di Blumer, descritta precedentemente all'interno del paragrafo, la Scienza Dialogica fa riferimento alla teoria di Bruner¹⁴, psicologo statunitense degli anni '90. Nella teoria di Bruner le relazioni interpersonali vengono interpretate e lette dagli individui in chiave di reciprocità e interdipendenza, nella costruzione condivisa di significati nell'uso del linguaggio. Dialogo e comunicazione sono strumenti di costruzione della storia e della cultura umana. Bruner parla di "pensiero narrativo", la modalità con cui gli individui costruiscono la propria esperienza e gli scambi sociali. Il "sé narrativo" è costruito attraverso le interazioni tra individui, in quanto prodotto dagli scambi comunicativi. Il mondo conosciuto, che l'individuo sperimenta produce il Sé, ma anche il Sé produce il mondo conosciuto; il Sé non è isolato ma frutto delle interazioni in cui è immerso. Wittgenstein, nel "Tractatus Logico-Philosophicus", asserisce che il "mondo è tutto ciò che si può dire", il linguaggio configura il mondo, definisce il linguaggio come una forma di vita. Differenti valori d'uso del linguaggio ordinario costruiscono differenti configurazioni di realtà.

La Dialogica configura il linguaggio quale processo che genera la "realtà di senso", nell'interazione tra le produzioni discorsive che i membri della specie umana generano. Nasce come scienza che pone il "logos" come un'unità teorica attestabile e misurabile, ovvero come scienza che formalizza l'uso del linguaggio ordinario; lo scienziato-osservatore diviene così esperto delle modalità di costruzione della realtà proprie del senso comune. Il suo oggetto di studio-osservato è il valore d'uso, la valenza ostensiva, delle unità simboliche e delle regole di applicazione di queste, ponendo attenzione al processo interattivo-dialogico che genera il dato di realtà. Il linguaggio ordinario, non da intendersi come sinonimo di idioma o lingua, può essere definito come uno strumento che la specie umana ha a disposizione per costruire, configurare, generare una realtà in comune, non come trasferimento di informazioni¹⁵. Differenti modi di utilizzare, di ostendere il linguaggio ordinario nell'impiego della lingua, costruisce e configura realtà diverse che impongono ricadute pragmatiche, azioni e decisioni che vengono messe in atto quotidianamente dalla comunità di parlanti.

Come scienza -ica, la Dialogica ha generato un linguaggio formale e una teoria della misura, stante l'obiettivo di descrivere e misurare il processo dialogico. Sono state formalizzate le regole con cui tale processo si manifesta, anche definite come le modalità attraverso cui l'uso del linguaggio conferisce valore agli elementi del discorso, generando la realtà di senso (in comune), i Repertori Discorsivi¹⁶. I Repertori Discorsivi possono essere definiti come *"una modalità finita di costruzione della realtà, linguisticamente intesa, con valenza pragmatica, che raggruppa anche più enunciati (denominati 'arcipelaghi di significato'), articolata in frasi concatenate e diffusa con valenza di*

¹⁴ secondo Bruner la modalità narrativa permette di affrontare una pluralità di ricostruzioni/rappresentazioni del mondo reale; sono le narrazioni quindi che permettono acquisizione di senso e di significato alle situazioni per sé e per gli altri (Bruner, 2002)

¹⁵ Turchi, Contiello, Vendramini, Romanelli, 2021

¹⁶ Turchi & Orrù, 2014

asserzione di verità, volta a generare (costruire)/mantenere una coerenza narrativa”. I Repertori Discorsivi formalizzati sono raccolti entro la Tavola Periodica Semi-radiale dei Repertori Discorsivi (fig. 1) che contempla tutte le modalità discorsive che si possono utilizzare nell’interazione e che generano interazione. A partire dalla denominazione delle modalità interattive risulta possibile descrivere la configurazione e quali sono le caratteristiche di questa. Nel Capitolo 3 dell’elaborato si entrerà ulteriormente nel merito di questi contenuti. Ora si procederà con la descrizione della Teoria dell’Identità Dialogica.

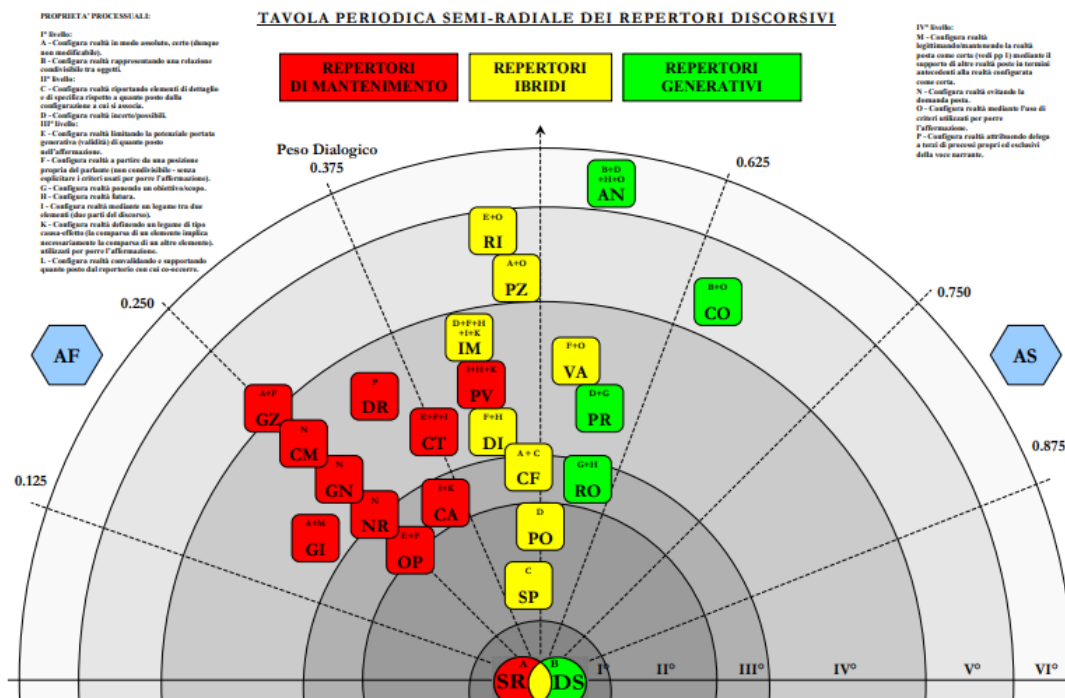


Fig. 1

La Teoria dell’Identità Dialogica (fig. 2) consente di descrivere come si generano le configurazioni discorsive, a partire dal linguaggio ordinario, e che genera la realtà¹⁷. L’identità dialogica è intesa come costruito teorico che individua, in termini processuali, una realtà discorsiva in continua trasformazione, antinomica rispetto ad una realtà di fatto. Tale realtà discorsiva è data dall’interazione, nello spazio discorsivo¹⁸ di tre vertici, tre polarità che generano produzioni discorsive. Come già detto l’Identità Dialogica è antinomica rispetto ad una “realtà di fatto” ed è in continua trasformazione, una “realtà processuale”. Le tre polarità si definiscono come:

Personalis: la polarità del resoconto, dell’autoattribuzione, la voce narrante si esprime nell’uso del linguaggio ordinario nell’impiego della lingua italiana alla prima persona singolare o plurale e di terza

¹⁷ Ibidem

¹⁸ Ibidem

persona singolare o plurale. Le produzioni discorsive che si generano da Personalis si muovono in termini attuali, retrospettivi o anticipatori.

Alter: la polarità della narrazione, dell'eteroattribuzione, costruisce la realtà nell'uso del linguaggio ordinario nell'impiego della lingua italiana attraverso il pronome personale "tu", "voi", in termini attuali, retrospettivi o anticipatori.

Propter Ominia/Omnes: la polarità della matrice collettiva, si riferisce a tutte le produzioni discorsive che si rendono disponibili nello spazio discorsivo e che si rendono esaustive dello stesso. Comprende tutte le realtà discorsive che il senso comune ha già contemplato prima ancora che siano costruite da "Personalis" o "Alter", in virtù di questo contempla e genera le altre due polarità.

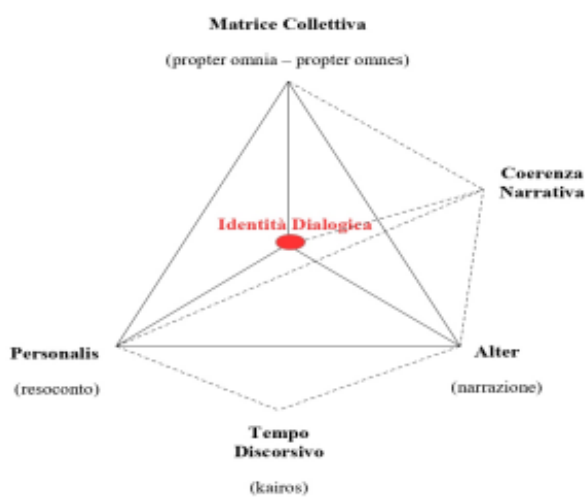


Fig. 2

Ogni polarità è caratterizzata da una specifica coerenza narrativa e poggia su un piano differente dalle altre nello spazio discorsivo.

L'Identità Dialogica si configura quindi, come dimensione processuale, in maniera diacronica, nell'interconnessione e interdipendenza tra le tre polarità descritte all'interno dello spazio discorsivo contraddistinto da un assetto a cinque dimensioni: kairòs, Personalis, Alter, Propter Omnia e la coerenza narrativa. Un'Identità Dialogica risulta costantemente mutevole e interagisce con altre Identità Dialogiche, nate da altre polarità discorsive che concorrono a generare l'intera configurazione. Un altro elemento fondativo da mettere in luce, rispetto a tale elaborato, riguarda il Processo di Tipizzazione dell'Identità Dialogica. Nell'incessante processo del dire può accadere che avvenga una "sovrapposizione" in termini di modalità discorsive utilizzate dalle polarità di Personalis e Alter. Questa "sovrapposizione" discorsiva comporta una convergenza tra i due punti narrativi, ovvero una convergenza tra le due polarità, un'"indifferenza" rispetto alle loro "specifiche discorsive". Il Processo di Tipizzazione non apre alla possibilità che si possa dire "altro" ma apre e mantiene un'unica traiettoria discorsiva *"per cui la configurazione di realtà prende forma in maniera incontrovertibile: non può che essere così"*.

Nell'elaborato verrà descritta e osservata la configurazione di “stalking”, indagando come diverse polarità discorsive veicolano i contenuti che generano la configurazione in ottica di Coesione Sociale e Responsabilità Condivisa, osservando quanto la configurazione segua il Processo di Tipizzazione dell'Identità Dialogica.

1.4 Societas e Communitas

Lo stalking viene circoscritto all'interno della cornice giuridica in quanto reato. Nel Capitolo 2 si entrerà nel merito della descrizione del codice normativo italiano e europeo mentre qui, come anticipato negli elementi di premessa dell'elaborato, si andrà qui a delineare e ad approfondire il passaggio teorico di distinzione fra i due piani interattivi di Communitas e Societas (fig. 3) ¹⁹, distinzione posta su tre cardini: interazione, regola e incertezza.

Tale distinzione è necessaria in virtù della modalità di gestione dell'assetto interattivo di “stalking”. L' interazione può essere definita come “processo di diversa tipologia (energetico, metabolico, dialogico) con caratteristica di diacronicità, il quale, a partire da due o più elementi generati del medesimo processo (precedentemente o contemporaneamente), rende possibile la genesi di assetti/configurazioni (in cui gli elementi di possono o non possono essere più distinguibili). Tali assetti/configurazioni (così come gli elementi di generazione) possono essere descritti in virtù dell'uso di linguaggi formali (e dunque si possiede sia la misura che il calcolo) o dal linguaggio ordinario (e dunque si possiede il solo calcolo e non la misura)” ²⁰.

La “regola” definita come “caratteristica intrinseca dell'incertezza che, nel suo manifestarsi, trova un proprio assetto, assetto che tende a mantenere una propria stabilità, divenendo dunque distinguibile e denominabile. Peculiarità di tali assetti è che, andando a interagire con gli altri assetti (o con sé stesso), concorre a generare incertezza, dunque possibilità di genesi di ulteriori regole e assetti interattivi” ²¹.

¹⁹ Turchi, Vischi, Romanelli, & Pasquale, 2019; Turchi, Tocci, & Romanelli, 2014

²⁰ Turchi & Orrù, 2014

²¹ Ibidem

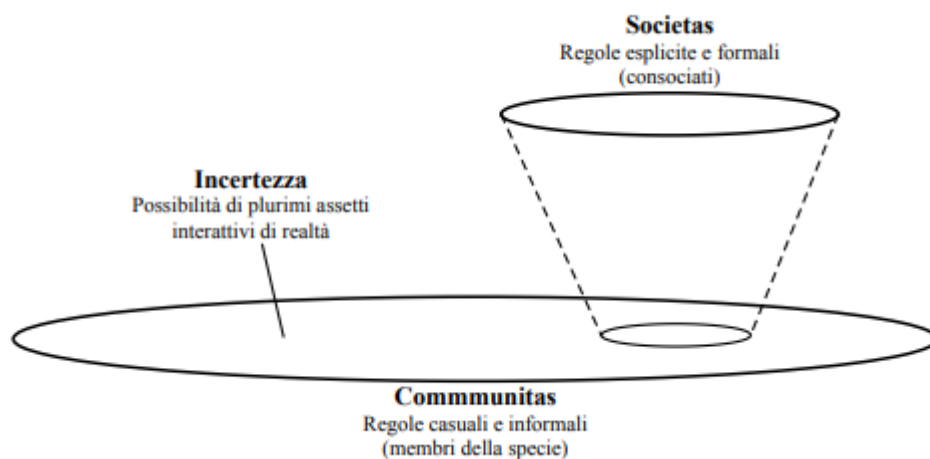


Fig. 3

La Communitas, intesa come tutti i membri della specie umana, in quanto membri di una stessa Comunità, ovvero la Comunità umana, interagisce grazie all'uso del linguaggio e l'interazione si articola in specifiche modalità dell'uso di regole interattive. Tale processualità genera, per principio, stante la collocazione all'interno dei paradigmi interazionistici, incertezza in quelli che possono essere gli esiti negli assetti interattivi che si producono a fronte del processo dialogico. La Communitas si configura come assetto interattivo che si orienta tramite regole casuali e informali, continuamente (ri)generate e (ri)negoziate nell'interazione tra gli stessi membri della Comunità, le quali rappresentano al contempo l'elemento generativo e gestionale dell'incertezza. Tale assetto ha permesso lo sviluppo dell'umana vicenda fin dai primi esordi, promuovendo e generando l'incessante ricerca di obiettivi comuni e condivisi, rispondendo all'esigenza della specie umana della coesione tra i membri della stessa. La Societas, con il procedere della storia della specie, nasce come assetto interattivo dentro il quale alcune regole interattive, nell'incertezza dell'interazione tra i membri della comunità umana, diventano riferimento esplicito e formale, venissero scelte e mantenute con l'obiettivo di gestire l'urgenza e l'ordine, per amministrare le condotte e i rapporti tra i membri della comunità, generando così specifiche partizioni di Communitas. Le Societas, definite come specifiche partizioni di Communitas, hanno dato vita al Diritto, strumento di ordinamento giuridico e di gestione degli assetti interattivi che si possono manifestare all'interno della comunità e definiscono la Norma. La Communitas, in virtù di questo, è ciò su cui può istituirsi una Societas, la quale definisce un proprio perimetro e ordinamento di peculiari interazioni. Mentre la Communitas, rimane sempre disponibile e rientra nel dominio di appartenenza alla specie.

In virtù di quanto argomentato si può asserire che: la Communitas è caratterizzata dalla possibilità di generare sempre una regola comune alle parti, dunque la gestione dei conflitti e delle controversie passa dalla costruzione di questa regola; la Societas si fonda sulla definizione della norma, codificata

ex ante, e quando questa viene violata, si genera il conflitto o la controversia, il quale è gestito nel ribadire la regola stessa da parte di un terzo imparziale senza il concorso delle parti.

La “violazione della regola” può essere denominata come conflitto o controversia (fig. 4), modalità interattive e comunicative che le parti usano per definire, costruire, generare quell’assetto. La controversia, nella quale due o più parti sono portatrici di una diversa regola interattiva applicata a uno stesso “oggetto” con la presenza di “contenuti comuni”. Il conflitto, nel quale due o più parti sono portatrici di regole mutualmente escludentesi, due regole che non contemplano l’una la possibilità dell’altra.

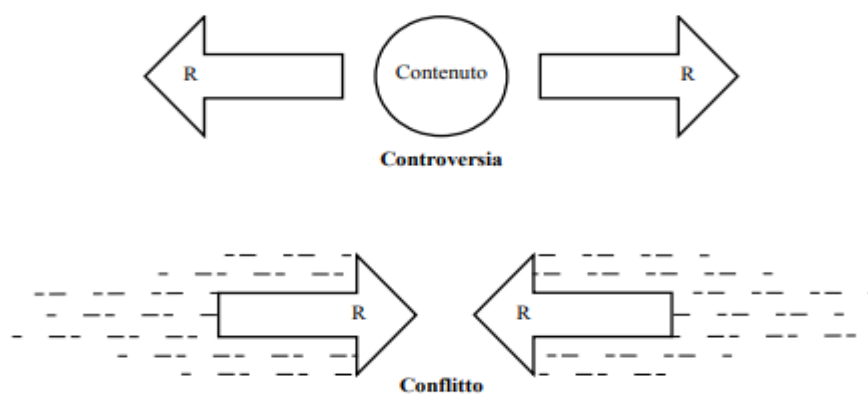


Fig. 4

Nell’assetto interattivo della Societas la violazione della regola può essere configurata come un “conflitto tra regole”: alla norma in oggetto se ne contrappone una seconda, identificata come “illecita”, andando a generare un assetto di mantenimento per cui le due regole non possono coesistere. Si mantiene coerenza rispetto a quanto istituisce e tutela il perimetro della Societas, non necessitando dunque di riferire alla Communitas²². Tra i ruoli che si generano grazie alla configurazione dell’“illecito” si mantiene frammentazione, elemento fondativo rispetto al perseguimento dell’obiettivo di ripristino dello stato di “Diritto infranto” per la Societas. Nell’assetto interattivo della Communitas, la violazione della regola o “reato” si configura come uno dei possibili assetti interattivi che all’interno della Communitas si possono generare, e non c’è una scelta a priori della regola volta a gestire tale assetto. La differenza di tale assetto rispetto a quello descritto nella Societas, la si può osservare nel mantenimento di entrambe le regole in virtù del dominio della regola casuale e informale, perciò dell’assetto che, nell’incertezza dell’interazione, nasce tra le regole stesse. Nella Communitas nasce la possibilità di una terza regola, differente dalle due regole contrapposte ma contemplabile, e che interviene sulla coerenza tra i legami interattivi incrementando la generatività

²² Turchi, Romanelli et al., 2020

dell'assetto e la possibilità di riconfigurarsi. L'obiettivo che si persegue nell'assetto della *Communitas* è la Coesione Sociale e la Responsabilità Condivisa tra i ruoli.

	COMMUNITAS	SOCIETAS
Formazione	Membri della specie	Porzioni di <i>Communitas</i>
Regola	Casuale e informale	Esplicita e formale
Assetti	Controversia	Conflitto
Riferimento	Coesione verso obiettivi condivisi	Codici del Diritto

In riferimento all'oggetto d'indagine dell'elaborato, le decisioni della Società in tema di sicurezza rispetto al "reato di stalking" si orientano verso la gestione dell'urgenza, verso il ripristino dell'ordine pubblico e l'eliminazione del pericolo e degli ostacoli. L'assetto interattivo della *Societas* deve, per statuto, garantire la sicurezza dei cittadini, la loro sopravvivenza come uguale diritto quindi l'aderenza alla regola formale e la salvaguardia del diritto e della norma stessa. Secondo questo principio la *Societas*, attraverso la normativa, adotta, come principale strategia di gestione dello "stalking" a livello interattivo, l'allontanamento immediato dello "stalker". Tale procedura presenta delle ricadute interattive a livello della *Communitas* che vanno in direzione della frammentazione sociale piuttosto che della Coesione Sociale, non dando indicazioni precise o spazio al come poterle gestire. Ad esempio, cosa succede se le due parti coinvolte sono due colleghi di lavoro, due vicini di casa o, ancora di più, marito e moglie?

Sebbene sia chiaro questo statuto a fondamento dell'azione della *Societas*, un'altra domanda che viene lasciata in sospeso potrebbe essere: la *Societas* accoglie e riconosce tutte le querele che le arrivano? Nel momento del "mancato riconoscimento" della denuncia e del reato effettivo, la vittima smetterà di sentirsi vittima? L'autore dei comportamenti in questione cesserà di metterli in atto? Ad esempio, leggendo i dati ISTAT del 2020, considerando i dati totali, senza la divisione di genere, sono stata registrate 15.389 denunce per "atti persecutori", di questo solo 2.333 casi sono stati riconfigurati con un "ammonimento" e, ancora in 402 casi la procedura è stata gestita con un "allontanamento" e 951 detenuti. Dove e come sono finiti i 13.056 casi di denuncia? Chi e come li ha gestiti?

Questi sono esempi di scenari possibili che a livello di *Communitas* rimangono da gestire interattivamente e verso i quali la *Societas* fa fatica a inserirsi nella gestione e nel momento in cui lo fa, si può osservare come manca il riferimento alla Coesione Sociale e alla Responsabilità Condivisa, al contrario il reato diventa occasione di decremento delle stesse, ad esempio diffide, reclusione, allontanamento. Inoltre rimangono non gestiti tutti quei casi in cui, a livello di *Societas*, il reato non sussiste perché la denuncia non viene fatta. Cosa accade ai ruoli coinvolti? L'assetto interattivo rimane senza possibilità di cambiamento? Ad esempio, i dati del Rapporto Italia 2021 EURISPES

sullo “stalking” mettono in luce che solo il 13,7% delle vittime sporge denuncia, mentre l’86,3% dei casi rimane nell’ombra. Di quest’ultima porzione, il 50% delle vittime sceglie un’autogestione dell’assetto interattivo. A livello di *Communitas* è necessario promuovere regole interattive efficaci e/o efficienti verso la promozione della Coesione Sociale e di Responsabilità Condivisa al fine di raggiungere l’esigenza della *Communitas* stessa. L’autogestione, ad esempio, scelta dal 50% delle vittime diventa l’occasione che genera l’opportunità di poter aumentare la massa di interazioni della vittima coinvolgendo la *Communitas*. Queste vittime infatti, grande o piccola che sia, avranno una rete sociale, anche costituita da una sola persona con cui confrontarsi sulla questione. Diversamente, la vittima chiude e limita le interazioni secondo l’assetto giustificatorio che essa stessa contribuisce a generare, senza poter disporre di nuovi dati ed elementi discorsivi per configurare l’assetto interattivo in cui “si trova”. Non si sancisce l’abbandono del “luogo” di violenza da parte della vittima ma incrementare la massa di interazioni, ad esempio attraverso conoscenza, colloqui, dei centri anti violenza, fondazioni, esperti di settore, “smuove” la configurazione “vittima/carnefice”, fondata su modalità della giustificazione, e permette di incrementare l’incertezza. Gli aspetti critici messi in luce verranno ripresi dal filo argomentativo più avanti, nel Capitolo 2.

Tornando sul filo argomentativo degli aspetti fondativi teorico-epistemologici dell’elaborato, la collocazione della scienza in paradigmi di tipo interazionistico pone i presupposti conoscitivi per l’affrancamento da modalità di amministrazione della giustizia proprie della concezione Sanzionatoria, a favore di una diversa modalità amministrativa basata sulla creazione di occasioni grazie alle quali le parti coinvolte che si imbattono nella giustizia, offrano le proprie risorse e competenze per costruire criteri di giustizia comune e non più sull’individuazione di una pre-supposta causa per la comminazione della sanzione²³. Questa diversa modalità amministrativa della giustizia si può denominare paradigmi di giustizia Riparativa. Il Paradigma Riparativo compie uno scarto epistemologico nel modo di intendere “l’elemento fondante di ciò che è giusto”, individuando nella tutela della vittima il fondamento della giustizia. Per vittima si intende *“l’insieme di coloro verso i quali si configura un danno a fronte dell’inesco e del mantenimento della controversia o conflitto”*. Pertanto per vittima non si fa esclusivo riferimento al destinatario diretto dell’infrazione della norma (ad esempio nel caso di uno scippo, colui che è stato scippato, o, nel caso di una controversia tra studenti, lo studente che subisce il danno fisico o morale), ma tutti coloro che direttamente e indirettamente sono coinvolti nelle conseguenze che producono le modalità utilizzate per innescare e mantenere la controversia²⁴. Nel campo di applicazione della Giustizia Riparativa hanno un forte statuto tutti coloro che vengono in contatto con le conseguenze di ciò che si è verificato, dai

²³ Turchi & Gherardini, 2014

²⁴ ibidem

protagonisti diretti all'intera comunità, in altre parole a tutti coloro che sono coinvolti nelle conseguenze che tali modalità interattive. In altre parole, la Giustizia Riparativa usa il costrutto di Responsabilità Condivisa per gestire gli aspetti critici che si manifestano interattivamente all'interno della *Communitas* con obiettivi di Coesione Sociale. L'attenzione si sposta dalle logiche sanzionatorie del diritto penale, orientate alle differenti forme di punizione e di reintegrazione sociale che vedono nel reo il protagonista dell'azione del sistema di giustizia, a logiche di tipi riparativo, attraverso cui vengono coinvolti la vittima, il reo e la Comunità nella ricerca di soluzioni agli effetti del conflitto generato dal fenomeno criminoso. Dunque l'efficacia di un intervento riparativo non è dato dall'applicazione "giusta" della legge da parte del giudice ma dall'applicazione di procedure che sono, e possono essere, extragiudiziali, ossia a tutte quelle procedure che consentano alle parti che hanno generato la controversia o il conflitto di poter autonomamente costruire modalità di intendere la giustizia altre da quelle utilizzate in precedenza. A fronte di ciò l'efficacia è data dalle parti stesse che hanno generato il conflitto o la controversia, ossia si modificano le modalità interattive e discorsive utilizzate dalle parti, e si entra in una dimensione Riparativa della giustizia. Non si tratta quindi, di vincere (e dunque di far sì che "vincano tutti"), bensì di costruire una realtà che ancora non è riconosciuta come tale dalle due parti. Se così non accade, le modalità del conflitto restano inalterate, pertanto, come già detto, "si mantiene l'esistente": anche determinando la sanzione appropriata in termini di legge o di buon senso le parti restano nella possibilità di continuare a generare controversie o conflitti²⁵.

A fronte di quanto delineato, nasce una proposta di modalità di gestione della violazione della regola, nell'assetto della *Communitas*, in virtù della possibilità di inserimento della terza regola all'interno di configurazioni di controversia: la Mediazione Dialogica. Si entrerà nel merito di tale proposta più avanti, nel corso dell'elaborato. La Mediazione Dialogica si pone l'obiettivo di generare una realtà terza, non anticipata dalle parti, non appartenente esclusivamente ad alcuna di loro e generata da entrambe, per ripristinare e perseguire la Coesione Sociale e promuovendo la Responsabilità Condivisa all'interno del paradigma della Giustizia Riparativa.

²⁵ ibidem

Capitolo 2. Figura di “stalker” e “vittima di stalking”: processi di tipizzazione

2.1 La cornice normativa: italiana ed europea

In una prima parte del capitolo verrà messa in luce la cornice normativa, generata dalle Societas europea e italiana per delineare come il Diritto abbia adottato specifiche prescrizioni per gestire e definire la configurazione di “stalking”. In secondo luogo, verrà fatto un excursus su come la matrice collettiva narra e genera discorsi e quindi definisce la realtà dello “stalking”, di come vengono costruiti il ruolo di “stalker” e di “vittima” a partire dalla configurazione di “violenza di genere”. Infine verrà descritta la proposta di servizi che si attivano a livello di *Communitas* in Italia, ovvero le modalità operative e le regole interattive che si generano per adempiere alle prescrizioni del Diritto. La norma può essere definita come una regola di condotta, stabilita d'autorità o convenuta di comune accordo e di origine consuetudinaria, che ha per fine la guida del comportamento dei singoli o della collettività, la regolazione di un'attività pratica, o la definizione dei procedimenti da seguire in casi determinati. La disamina normativa, presentata nel capitolo, ha lo scopo di osservare, argomentare e descrivere le implicazioni che nascono sul piano applicativo e gestionale e come e se i servizi e i processi che si attivano risultano efficaci ed efficienti nella risposta, in ottica di promozione di Coesione Sociale e Responsabilità Condivisa.

2.1.1 Normativa italiana

L'Italia ha introdotto il reato di “atti persecutori” con il Decreto Legge - 23 febbraio 2009 n. 11 convertito, con modificazioni, in legge 23 aprile 2009 n. 38 - Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori, riconoscendo il fenomeno dello Stalking e disciplinandolo nell'articolo 612 bis del codice penale²⁶. L'articolo 612 bis punisce condotte reiterate di “minaccia o molestia” che arrecano un “perdurante e grave stato di ansia o di paura” che viene definito e specificato come “ingenerare un fondato timore per l'incolumità propria o di un prossimo congiunto o di persona al medesimo legata da relazione affettiva” quindi evidenziando come la conseguenza più importante “alterazione delle proprie abitudini di vita”²⁷. In primis, si può osservare come la norma utilizzi dei costrutti non definiti che lasciano alla valutazione “personale” dei ruoli professionali, come figure legali e forze dell'ordine, la decisione di accogliere

²⁶ [Secondo l'articolo 612 bis tale reato è punito con la “reclusione da un anno a sei anni e sei mesi chiunque, con condotte reiterate, minaccia o molesta taluno in modo da cagionare un perdurante e grave stato di ansia o di paura ovvero da ingenerare un fondato timore per l'incolumità propria o di un prossimo congiunto o di persona al medesimo legata da relazione affettiva ovvero da costringere lo stesso ad alterare le proprie abitudini di vita”.]

²⁷ (Allontanamento d'urgenza dalla casa familiare) - 1. “Gli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria hanno facoltà di disporre, previa autorizzazione del pubblico ministero, l'allontanamento urgente dalla casa familiare con il divieto di avvicinarsi ai luoghi abitualmente frequentati dalla persona offesa, nei confronti di chi è colto in flagranza dei delitti di cui all'articolo 282-bis, comma 6, ove sussistano fondati motivi per ritenere che le condotte criminose possano essere reiterate ponendo in grave ed attuale pericolo la vita o l'integrità fisica della persona offesa”.

o respingere una condotta come “minaccia o molestia” quindi come “reato di stalking”, o ancora, una mancata specifica rispetto a chi spetta (la vittima stessa? ruoli professionali?) e con quale strumento stabilire il “perdurante e grave stato di ansia o di paura” o il “fondato timore” che porta all’alterazione (di non circoscritte e definite) “abitudini di vita”.

La normativa continua, sulla stessa linea descritta precedentemente, affermando che affinché l’autorità giudiziaria possa perseguire il reato di stalking è necessaria una querela con termine ultimo per la proposizione di quest’ultima di sei mesi. La remissione della querela può essere soltanto processuale. La querela rimane irrevocabile se il fatto è stato commesso mediante minacce reiterate *[nei modi di cui all'articolo 612, secondo comma]*. Si procede tuttavia d'ufficio se il fatto è commesso nei confronti di un minore o di una persona con disabilità *[di cui all'articolo 3 della legge 5 febbraio 1992, n. 104]*, nonché quando il fatto è connesso con altro delitto per il quale si deve procedere d'ufficio. Per rispettare il principio di necessaria offensività del fatto concreto, è stato chiarito che è *“indispensabile la ripetizione di minacce e molestie, in modo da causare un disagio, senza che sia però necessario l'instaurarsi di un processo patologico. Trattasi ad ogni modo di reato di danno e di evento essendo richiesto l'insorgere di un'alterazione nell'equilibrio mentale della vittima”*.

Inoltre nel testo normativo si prescrive che la pena per tale reato aumenti se:

il reato è commesso dal coniuge, anche separato o divorziato,

il reato è commesso da una persona che è o è stata legata da relazione affettiva alla persona offesa, ovvero se il fatto è commesso attraverso strumenti informatici o telematici,

commesso a danno di un minore, di una donna in stato di gravidanza, di una persona con disabilità di cui all'articolo 3 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, ovvero con armi o da persona travisata.

Secondo i dati del Rapporto Eurispes 2021 sullo “stalking”, le figure che compiono atti persecutori sono nel 25,6% dei casi “ex partner” della vittima, conoscenti (13%), amici/e (10,1%), partner (7,9%), colleghi/e (6,9%) e parenti (5,1%) dei casi, perciò la maggior parte si configurano come assetti interattivi nei quali sono presenti legami affettivi e/o formali. Se, per questi assetti interattivi la norma prevede un'aggravante della pena, la norma non anticipa possibili implicazioni da gestire, ad esempio, cosa accade nelle coppie con dei figli? Cosa accade quando si parla di “stalking” tra una madre e un figlio? La pena prescritta dalla norma tiene conto dell’esigenza della Comunità di incremento del grado di Coesione Sociale? Viene utilizzata la promozione della Responsabilità Condivisa?

Nel Decreto Legge 14 agosto 2013, n. 93, facente riferimento a disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province, nell’art. 1, vengono emanate modifiche all’ Art. 612 bis e viene introdotto l’Art. 384-bis². Ulteriori disposizioni in merito al fenomeno dello stalking e al delitto di atti persecutori vengono emanate nel Decreto Legge 23/02/2019:

Art. 282-ter (Divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa).

1. Con il provvedimento che dispone il divieto di avvicinamento, il giudice prescrive all'imputato di non avvicinarsi a luoghi determinati abitualmente frequentati dalla persona offesa ovvero di mantenere una determinata distanza da tali luoghi o dalla persona offesa.
2. Qualora sussistano ulteriori esigenze di tutela, il giudice può prescrivere all'imputato di non avvicinarsi a luoghi determinati abitualmente frequentati da prossimi congiunti della persona offesa o da persone con questa conviventi o comunque legate da relazione affettiva ovvero di mantenere una determinata distanza da tali luoghi o da tali persone.
3. Il giudice può, inoltre, vietare all'imputato di comunicare, attraverso qualsiasi mezzo, con le persone di cui ai commi 1 e 2.
4. Quando la frequentazione dei luoghi di cui ai commi 1 e 2 sia necessaria per motivi di lavoro ovvero per esigenze abitative, il giudice prescrive le relative modalità e può imporre limitazioni.

Art. 282-quater (Obblighi di comunicazione). I provvedimenti di cui agli articoli 282-bis e 282-ter sono comunicati all'autorità di pubblica sicurezza competente, ai fini dell'eventuale adozione dei provvedimenti in materia di armi e munizioni. Essi sono altresì comunicati alla parte offesa e ai servizi socio-assistenziali del territorio.»²⁸

Art. 11. Le forze dell'ordine, i presidi sanitari e le istituzioni pubbliche che ricevono dalla vittima notizia del reato di atti persecutori, di cui all'articolo 612-bis del codice penale, introdotto dall'articolo 7, hanno l'obbligo di fornire alla vittima stessa tutte le informazioni relative ai centri anti violenza presenti sul territorio e, in particolare, nella zona di residenza della vittima. Le forze dell'ordine, i presidi sanitari e le istituzioni pubbliche provvedono a mettere in contatto la vittima con i centri anti violenza, qualora ne faccia espressamente richiesta.

Art.12 Numero verde Art. 12. Presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Pari Opportunità è istituito un numero verde nazionale a favore delle vittime degli atti persecutori, attivo ventiquattro ore su ventiquattro, con la finalità di fornire, nei limiti di spesa di cui al comma 3 dell'articolo 13, un servizio di prima assistenza psicologica e giuridica da parte di personale dotato delle adeguate competenze, nonché di comunicare prontamente, nei casi di urgenza e su richiesta della persona offesa, alle forze dell'ordine competenti gli atti persecutori segnalati.

Ancora, il Parlamento ha approvato la Legge n. 69 del 2019, volta a rafforzare la tutela delle vittime dei reati di violenza domestica e di genere tramite modifiche sul codice penale e sul codice di

²⁸ [b) all'articolo 392, il comma 1-bis è sostituito dal seguente: «1-bis. Nei procedimenti per i delitti di cui agli articoli 572, 609-bis, 609-ter, 609-quater, 609-quinquies, 609-octies, 612-bis, 600, 600-bis, 600-ter, anche se relativo al materiale pornografico di cui all'articolo 600-quater.1, 600-quinquies, 601 e 602 del codice penale il pubblico ministero, anche su richiesta della persona offesa, o la persona sottoposta alle indagini possono chiedere che si proceda con incidente probatorio all'assunzione della testimonianza di persona minorenni ovvero della persona offesa maggiorenne, anche al di fuori delle ipotesi previste dal comma 1.»; c) al comma 5-bis dell'articolo 398]

procedura penale. La legge introduce ulteriori disposizioni di tutela delle vittime. In particolare, per quanto riguarda il diritto penale, nel codice introduce quattro nuovi delitti tra i quali *“il delitto di violazione dei provvedimenti di allontanamento dalla casa familiare e del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa (art. 387-bis), punito con la reclusione da 6 mesi a 3 anni”*. Per quanto riguarda la procedura penale, l'esame parlamentare alla Camera del disegno di legge C. 1455 ha sostanzialmente confermato l'originario impianto del Governo, volto a velocizzare l'instaurazione del procedimento penale per i delitti di violenza domestica e di genere, conseguentemente accelerando l'eventuale adozione di provvedimenti di protezione delle vittime (c.d. Codice rosso). A tal fine, la legge n. 69 del 2019 prevede, a fronte di notizie di reato relative a delitti di violenza domestica e di genere: che la polizia giudiziaria, acquisita la notizia di reato, riferisca immediatamente al pubblico ministero, anche in forma orale; alla comunicazione orale seguirà senza ritardo quella scritta. che il pubblico ministero, entro 3 giorni dall'iscrizione della notizia di reato, assuma informazioni dalla persona offesa o da chi ha denunciato i fatti di reato; tale termine può essere prorogato solo in presenza di imprescindibili esigenze di tutela di minori o della riservatezza delle indagini, anche nell'interesse della persona offesa; che la polizia giudiziaria proceda in ritardo al compimento degli atti di indagine delegati dal PM e ponga, sempre senza ritardo, a disposizione del PM la documentazione delle attività svolte.

Con ulteriori interventi sul codice di procedura penale, inseriti nel corso dell'esame alla Camera, la legge, tra l'altro:

- introduce l'obbligo per il giudice di penale - se sono in corso procedimenti civili di separazione dei coniugi o cause relative all'affidamento di minori o relative alla responsabilità genitoriale - di trasmettere senza ritardo al giudice civile i provvedimenti adottati nei confronti di una delle parti, relativi ai delitti di violenza domestica o di genere;
- modifica la misura cautelare del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa per consentire al giudice di garantire il rispetto della misura coercitiva attraverso procedure di controllo mediante mezzi elettronici o altri strumenti tecnici (c.d. braccialetto elettronico);
- prevede una serie di obblighi di comunicazione alla persona offesa da un reato di violenza domestica o di genere e al suo difensore relativi all'adozione di provvedimenti di scarcerazione, di cessazione della misura di sicurezza detentiva, di evasione, di applicazione delle misure dell'allontanamento dalla casa familiare e del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa, di revoca o la sostituzione di misure coercitive o interdittive a carico dell'indagato.

Aggravio di pena	L. 19 luglio 2019, n. 69 (ultima modifica)	Da un minimo di sei mesi a un massimo di cinque anni, si è passati a un minimo di un anno e un massimo di sei anni e sei mesi.
Inserimento irrevocabilità della querela	L. 15 ottobre 2013, n. 119	È stato inserito il periodo “La querela è comunque irrevocabile se il fatto è stato commesso mediante minacce reiterate nei modi di cui all’articolo 612, secondo comma”
Inserimento modalità di remissione querela	L. 15 ottobre 2013, n. 119	È stato inserito il periodo “La remissione della querela può essere soltanto processuale”

Tabella 1 Modifiche successive all'introduzione dell'articolo 612 bis del codice penale

Ultime disposizioni dalla Corte di Cassazione in merito al reato di stalking:

- *La pronuncia assolutoria per il reato di cui all’art. 612-bis cod. pen. passata in giudicato non preclude la celebrazione del giudizio per il reato di cui all’art. 614 cod. pen. quando gli atti persecutori si siano sostanziati, oltre che nell’intrusione nell’abitazione della vittima, anche in ulteriori comportamenti invasivi determinanti uno o più degli eventi tipici dello “stalking”, non sussistendo identità del fatto storico rilevante per la violazione del divieto di “bis in idem”, secondo l’interpretazione data dalla sentenza della Corte costituzionale n. 200 del 2016. (Cass. Sez. V penale del 23 luglio 2020 n. 22043).*

- *Nel reato di atti persecutori, il temporaneo ed episodico riavvicinamento della vittima al suo persecutore non interrompe l’abitudine del reato, né inficia la continuità delle condotte, quando sussista l’oggettiva e complessiva idoneità delle stesse a generare nella vittima un progressivo accumulo di disagio che degenera in uno stato di prostrazione psicologica in una delle forme descritte dall’art. 612-bis cod. pen. [(Fattispecie in cui la Corte ha ritenuto che la configurabilità del reato commesso dall’imputato ai danni dell’ex-fidanzata per costringerla a riprendere la relazione sentimentale non fosse esclusa dall’aver costei – fatta bersaglio di ripetute minacce di morte e di gravi e reiterati atti di violenza – cercato contatti con l’uomo mentre era ristretto agli arresti domiciliari). (Cass. Sez. V penale del 5 giugno 2020 n. 17240)].*

- *Il delitto previsto dell’art. 612-bis cod. pen. ha natura di reato abituale di evento “per accumulo”, che si perfeziona al momento della realizzazione di uno degli eventi alternativi previsti dalla norma e si consuma al compimento dell’ultimo degli atti della sequenza criminosa integrativa della abitudine del reato, così che, in caso di contestazione “aperta”, il termine finale di consumazione coincide con quello della pronuncia della sentenza di condanna in primo grado, consentendo fino a quel momento l’estensione dell’imputazione alle condotte, frutto della reiterazione criminosa, realizzate dopo l’esercizio dell’azione penale. [(Fattispecie relativa a contestazione del reato “con condotta*

in atto”, in cui la Corte ha ritenuto che le ulteriori minacce poste in essere dall’ imputato nel corso del dibattimento nei confronti delle persone offese, anche dopo il loro esame, non potessero essere espressione di una nuova e diversa “campagna persecutoria”). (Cass. Sez. V penale del 4 giugno 2020 n. 17000)].

- *Il delitto di minaccia è assorbito in quello di cui all’art. 612-bis cod. pen. purché le minacce siano state poste in essere nel medesimo contesto temporale e fattuale integrante la condotta di atti persecutori. [(Fattispecie in cui la Corte ha ritenuto configurabile il concorso fra i delitti di cui agli artt. 612 e 612-bis cod. pen., in quanto le contestate minacce risalivano ad un periodo precedente l’inizio degli atti persecutori). (Cass. Sez. V penale del 22 aprile 2020 n. 12730)].*

2.1.2 Normativa europea e normative di altri paesi europei

La Convenzione del Consiglio d’Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica²⁹ definisce lo stalking nell’articolo 34 come un “*un comportamento intenzionalmente e ripetutamente minaccioso nei confronti di un’altra persona, portandola a temere per la propria incolumità*”. Il Parlamento europeo e il Consiglio d’Europa hanno emanato la Direttiva 2011/99/UE recante disposizioni relative all’Ordine di Protezione Europeo. La direttiva è volta ad assicurare il riconoscimento reciproco tra gli Stati membri delle misure di protezione adottate in materia penale per proteggere le vittime da atti di stalking, di violenza domestica, o comunque da azioni penalmente rilevanti che possono mettere in pericolo la vita, l’integrità fisica, la dignità, la libertà personale o l’integrità sessuale. Inoltre introduce misure finalizzate alla creazione di uno specifico spazio comune di sicurezza e giustizia senza frontiere interne, rafforzando le misure di protezione già ottenute dalle vittime di reato. L’istituzione dell’Ordine di Protezione Europeo, infatti, si fonda sulla cooperazione giudiziaria in materia penale nonché sul reciproco riconoscimento delle sentenze e delle decisioni giudiziarie, così come sancito dal Trattato sul funzionamento dell’Unione Europea. In particolare, lo scopo dell’E.P.O., European Protection Order, è quello di assicurare il mutuo riconoscimento degli effetti di misure di protezione adottate in ambito penale dalle Autorità giurisdizionali degli Stati membri; l’ordine si inserisce all’interno di una più pregnante cooperazione giudiziaria tra gli Stati membri nonché all’interno di un sistema di protezione “allargato” teso ad allontanare gli aggressori dalle vittime di stalking e di violenza domestica, così facilitando la libera e sicura circolazione delle persone all’interno dei paesi dell’U.E. ed ostacolando, nel contempo, gli spostamenti degli autori di reato.

²⁹ Convenzione di Istanbul; RS 0.311.35

Nel Regno Unito, nel giugno del 1997, entrava in vigore il Protection from Harassment Act. Questa normativa disciplina due diverse forme di comportamento persecutorio: la molestia vera e propria, denominata “*harassment*” ed il provocare in altri la paura di subire azioni violente, definito “*putting people in fear of violence*”.

Harassment, ovvero la molestia assillante (art.1): comportamento, generato anche solo verbalmente, che spaventa e produce angoscia. Affinché si concretizzi il reato devono verificarsi almeno due episodi di molestie atte a spaventare o produrre angoscia nella vittima. Elemento di criticità è contenuto nel co II, in base al quale, lo stalker dovrebbe rendersi conto della lesività delle proprie molestie, ovvero considerare come “*una persona di normale raziocinio in possesso delle stesse informazioni valuterebbe molestia tale condotta*”;

Il *Putting people in fear of violence* (art.4): il generare timore di subire possibili condotte violente. Affinché si configuri sono necessari almeno due episodi atti ad instillare nella vittima la paura di essere destinataria di condotte violente.

In entrambi i casi è previsto l’arresto immediato, pena detentiva fino a sei mesi di carcere, e la perquisizione della proprietà della vittima al fine di individuare le prove del comportamento di molestie assillanti. La legge prevede, altresì, l’adozione di ordini di protezione nei confronti delle vittime. A partire dal 2006 è stato istituito una sorta di “tutor”, il cd IDVA (Independent Domestic Violence Advisor), che segue la vittima di stalking per almeno tre mesi: tale soggetto opera da intermediario con i diversi enti, dai servizi sociali alle congregazioni religiose, fino all’interno del contesto lavorativo.

In Belgio lo stalking è stato riconosciuto come reato a partire dal 1998, ma la legge belga preferisce definire il fenomeno “*belaging*”. Il codice penale belga all’art. art. 442 bis definisce il “*belaging*” nel seguente modo:

Chiunque abbia molestato una persona, mentre era a conoscenza o avrebbe dovuto comunque sapere che il suo comportamento era tale da violare la tranquillità di un’altra persona, sarà punito con la reclusione da 15 giorni a due anni e con una multa da 50 a 300 euro o con una di queste sanzioni.

Il comportamento descritto in questa norma può essere punito solo ed esclusivamente su denuncia della persona molestata.

In Olanda, per stalking si intende: molestare e perseguitare ripetutamente una persona con intenzione e sapendo di provocare nella stessa paura per la propria sicurezza. Il 12 luglio del 2000 è entrata in vigore una legge contro lo stalking, che è stata denominata “*Anti-stalkingswet*” o “*Wet Belaging*”. La definizione legale è contenuta nell’articolo 285b del codice penale che stabilisce quanto segue:

Chi, illegittimamente, volontariamente e sistematicamente viola la vita privata di una persona con l'intenzione di costringere la stessa a fare, non fare o tollerare qualcosa, o a spaventarla, è punito, se colpevole di 'belaging-stalking', con la reclusione fino ad un massimo di tre anni o con una sanzione di quarta categoria.

Il soggetto può essere perseguito solo a seguito di denuncia da parte della vittima. La condotta, che può integrare un'ipotesi di stalking/belaging, viene intesa in senso abbastanza generale. In tale normativa antistalking non è stata applicata la limitazione in base alla quale si configura il reato solo nel caso in cui la vittima sia stata chiaramente danneggiata dalla condotta del molestatore. L'intervento di tipo penale rappresenta, invero, un'extrema ratio, cioè la soluzione ultima. Le parti coinvolte, infatti, dovrebbero, preliminarmente, cercare di risolvere la situazione attraverso una conciliazione, con l'aiuto di un intermediario. Successivamente, laddove questo primo tentativo non funzionasse, la vittima potrebbe fare ricorso alla legge civile e soltanto alla fine, in caso di insuccesso di queste strategie, dovrebbe essere attivato un procedimento penale. Per difendersi dallo stalking, la vittima può ricorrere infatti al diritto civile, richiedendo un divieto di approccio e/o di telefonare, ossia un divieto di avvicinamento o di contatto. Al fine di ottenere tali provvedimenti è comunque necessario dimostrare lo stalking mediante testimoni e prove. Il divieto di avvicinamento o di contatto "street-or contact ban" si pone con l'obiettivo di tenere lo stalker lontano dalla vittima e di fornire una base per un ulteriore intervento legale qualora vi sia una violazione del tale divieto.

In Svizzera non esiste una fattispecie specifica per lo stalking ma singole azioni di stalking possono costituire un reato ed essere denunciate come tale. Le norme penali rilevanti sono soprattutto quelle dell'abuso di impianti di telecomunicazioni (art. 179septies CP), della minaccia (art. 180 CP), della coazione (art. 181 CP), della violazione di domicilio (art. 186 CP), delle lesioni personali (art. 122–123 CP), delle vie di fatto (art. 126 CP), del danneggiamento (art. 144 CP), dei delitti contro l'onore (art. 173–77 CP), della violazione della sfera segreta o privata mediante apparecchi di presa d'immagini (art. 179quater CP) nonché dei reati contro l'integrità sessuale, in particolare della coazione sessuale (art. 189 CP) e delle molestie sessuali (art. 198 CP). Nel codice civile svizzero, il 1° luglio 2007 è entrata in vigore una normativa che ha introdotto l'art. 28b e che si riferisce in concreto alla protezione delle vittime da violenza, minacce ed insidie. In base a tale articolo chi è vittima di molestie può richiedere al giudice di vietare allo stalker di avvicinarsi o accedere ad un perimetro determinato attorno alla sua abitazione, di trattenersi in particolari luoghi, vie, quartieri e di mettersi in contatto telefonico, elettronico o in qualsivoglia altro modo con la stessa. Tali divieti possono essere attuati in maniera molto rapida mediante provvedimenti giudiziari con misure provvisoriale (del tipo dei nostri provvedimenti d'urgenza ex art. 700 C.P.C.). In caso di inosservanza di tali provvedimenti il giudice può comminare all'autore delle molestie la pena prevista dall'art. 292

del codice penale (disobbedienza a decisioni dell'autorità); in questo modo è possibile accusare lo stalker anche di un reato penalmente sanzionato, che serva da deterrente per la reiterazione della condotta violenta ed insidiosa.

In Germania nel marzo del 2007 è stata approvata la quarantesima legge di modifica della normativa penale, che ha introdotto nell'ordinamento tedesco il reato di stalking con il nuovo art. 238 del codice penale, rubricato come "*Nachstellung*", che significa atto di persecuzione o di caccia. In base alla nuova disciplina è punibile con la detenzione fino a tre anni o con il pagamento di un'ammenda pecuniaria

chiunque perseguiti illecitamente una persona cercando insistentemente la sua vicinanza, tenti di stabilire con essa un contatto tramite i mezzi di telecomunicazione o l'ausilio di terzi, ordini merci o servizi utilizzando abusivamente i suoi dati personali oppure induca un terzo a mettersi in contatto con essa, minacci con lesioni corporali l'incolumità, la salute e la libertà della vittima o di una persona ad essa vicina, oppure compia azioni simili che rechino grave pregiudizio all'organizzazione di vita di tale persona.

La norma prevede un solo evento, consistente nel fatto che le condotte intrusive del persecutore pregiudichino in maniera rilevante le condizioni di vita della vittima. I commi 2 e 3 dell'art. 238 del codice penale prevedono "*una pena detentiva che va da tre mesi a cinque anni se il molestatore mette in pericolo di morte o provoca un grave danno di salute alla vittima, ad un suo familiare o ad una persona ad essa vicina ed una pena detentiva che va da uno a dieci anni in caso di morte della vittima, di un suo familiare o di una persona ad essa vicina*". Tranne i casi più gravi previsti da tale articolo il reato di stalking è normalmente perseguito su richiesta di parte, ma può comunque esserlo d'ufficio nel caso in cui l'autorità giudiziaria ravvisi un interesse pubblico all'azione penale.

In Austria, dal 2006 la legge di riforma del codice penale BGBI I 2006/56 ha introdotto il reato di "*Beharrliche Verfolgung*", ovvero di "Persistente Persecuzione". Con essa si intende l'azione di chi pregiudica la vita altrui, per un tempo prolungato. L'azione deve essere persecutoria deve essere distinta in quattro tipologie di persecuzione: l'appostamento dello stalker nelle vicinanze della vittima; acquistare beni o servizi adoperando il telefono e altri mezzi di comunicazione o attraverso terzi; prendere contatto con la vittima adoperando il telefono e altri mezzi di comunicazione o attraverso terzi; indurre un terzo a prendere contatti con la vittima attraverso i suoi dati personali. Le condotte devono compromettere in modo intollerabile le condizioni di vita della vittima. La pena è la reclusione fino a un anno ed è prevista la possibilità di imporre allo stalker dei divieti volti a proteggere la vittima dalle intromissioni, da parte dello stalker, nella sfera privata.

In Spagna, il reato di stalking è stato introdotto nel codice penale nel 1999 e nel 2009, con la Ley Organica è stato introdotto come strumento preventivo e deterrente, il braccialetto elettronico per quanti indagati e accusati di molestie al fine prioritario di verificare nell'immediato il rispetto dell'ordinanza restrittiva. Nei casi meno gravi, lo stalking viene considerato alla stregua di una condotta diretta ad insultare, minacciare, umiliare in maniera non grave una persona e, pertanto, viene ricondotto nell'ambito dell'art. 620.2 del codice penale e punito come contravvenzione. Nei casi di stalking più gravi il giudice ricorre all'art. 173 del codice penale, contenuto nel titolo VII "Torture ed altre offese contro l'integrità morale".

In Danimarca, la prima normativa per il fenomeno dello stalking risale già al 1933, con modifiche nel 1965 e nel 2004. L'ordinamento danese ha previsto una normativa sullo stalking con il termine "*Forfølgelse*" (persecuzioni ripetute intese come ogni atto che violi la tranquillità di una persona), quale sottocategoria del più ampio "*Krænkelse*" (singolo atto di molestia). Il reato di atti persecutori è inserito nella sezione n. 265 del Codice Penale, e con "persecutorio" intende "*ogni atto posto in essere da un attore che violi la tranquillità di una persona, la perseguiti o la disturbi con azioni ripetute ed invasive della sfera personale*". La pena prevista è alternativamente quella della multa o della reclusione, non superiore a due anni.

La Francia e la Russia non hanno ancora una normativa specifica che condanni il fenomeno dello stalking.

2.2 Reato di genere: configurazione della matrice collettiva

Il titolo del Decreto Legge che introduce il reato di "atti persecutori", in Italia, parla di "Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale...", ancora una volta utilizzando un costrutto indefinito e generalizzato che non riesce a precisare quanto sta esplicitando e a cosa si riferisca. A sostegno di quanto detto, si può osservare come, successivamente, nell'iter normativo, nel Decreto Legge 14 agosto 2013, n. 93, si faccia riferimento a "disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere." mentre la Legge n. 69 del 2019, con l'obiettivo di rafforzare la tutela delle vittime dei reati di "violenza domestica" e di "genere" apporta delle modifiche al codice e alla procedura penale. A livello Europeo, con la Direttiva 2011/99/EU vengono messe sul tavolo tutta una serie di disposizioni in merito alla "prevenzione e lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica" tra le quali si inserisce lo "stalking" in quanto "azione penalmente rilevante che può mettere in pericolo la vita, l'integrità fisica, la dignità, la libertà personale o l'integrità sessuale". Dunque si può dire che "violenza sessuale", "violenza di genere" e "violenza domestica" abbiano la stessa valenza d'uso? A chi e a cosa si riferisce la norma? E ancora,

“stalking” può essere circoscritto all’interno di “violenza domestica”? Come vengono legati tra loro questi costrutti?

2.2.1 Violenza di genere, violenza sessuale e violenza domestica

La “violenza di genere” è un’espressione verbale, culturalmente connotata, considerata una forma di discriminazione e violazione delle libertà fondamentali della vittima attraverso atti di violenza fisica, economica, psicologica e sessuale che vengono compiuti in virtù del criterio del genere. In altri termini, la “violenza di genere” fa riferimento a modalità interattive che, messe in capo, vanno a generare atti di “violenza” nei confronti dell’altro, in quanto appartenente ad un genere differente, ad esempio uomo-donna, padrone-schiavo, autoctono-straniero. La “violenza sessuale” è più strettamente legata alle forme di discriminazione, violazione e soprusi a livello fisico circoscrivendo atti sessuali non consensuali, come stupro, mutilazione di genitali, sterilizzazione forzata. Con “violenza domestica” si fa riferimento alle forme di discriminazione e violazione fisica, sessuale, psicologica o economica che si verifica all’interno del nucleo familiare. In virtù degli elementi delineati rispetto alle diverse forme di violenza, si potrebbe asserire che la “violenza di genere” potrebbe racchiudere delle particolari tipologie di “violenza sessuale”, ad esempio l’abuso su un minore, in quanto adulto-minore appartengono a generi differenti, e di “violenza domestica”, ad esempio, moglie-marito, ma non esauriscono le diverse possibilità di manifestazione del costrutto né si esauriscono nella “violenza di genere” (ad esempio “violenza domestica tra due sorelle”, “violenza sessuale tra due minori appartenenti al genere maschile”).

Gli assetti che vengono disciplinati dalla Direttiva 2012/29/UE riguardano le forme di “violenza contro le donne” in quanto si ritiene che la “violenza di genere” colpisca in modo differente e in maggior misura il genere femminile, definendo il ruolo di vittima nel genere femminile e il ruolo di aggressore nel genere maschile, escludendo e non contemplando scenari differenti. I dati ISTAT che risalgono al 2020, riportano un totale di 10.305 denunce nei confronti di soggetti che si identificano con il genere maschile e 2.239 denunce nei confronti di soggetti che si identificano con il genere femminile. La Convenzione afferma che *“la violenza contro le donne è una manifestazione dei rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi, che hanno portato alla dominazione sulle donne e alla discriminazione nei loro confronti da parte degli uomini e impedito la loro piena emancipazione”*. Il Consiglio Europeo con l’obiettivo di promuovere l’emancipazione e l’autodeterminazione del “genere femminile” chiede agli Stati firmatari di promuovere attività e programmi specifici per adottare misure necessarie al fine di sensibilizzare la popolazione e informarla sulle forme di violenza e sulla parità di genere. In virtù dell’argomentazione che accompagna la norma europea e italiana, l’equivalenza tra “violenza di genere”, “violenza sessuale”,

“violenza domestica” e “violenza contro le donne” si attribuisce ad aspetti storici, culturali e di numerosità e questo basta alla Societas per fare differenze sulla gestione dei casi. Queste modalità sono un aspetto che caratterizza le attuali interazioni tra persone e nel momento in cui vengono attribuiti ruoli e funzioni specifici e univoci a differenti generi, si sancisce una distinzione nei fatti tra questi, la quale si traduce in modalità di gestione delle differenze di genere che confermano stereotipi, fondati su teorie personali e non scientifiche. Come verrà argomentato più avanti, i servizi sono costruiti secondo la sovrapposizione tra il genere e il ruolo, costruendo dei servizi di cura per le donne vittime di reato e servizi di cambiamento per l’uomo, inteso come maschio, autore di reato e aggressore. La domanda che si può porre a questo punto argomentativo potrebbe essere: la strada verso la continua “emancipazione” e “autodeterminazione” è la tutela? Cosa accade quando si manifesta la violenza contro le donne da parte delle donne? E ancora, se la vittima si configura all’interno di un genere che non corrisponde per senso comune al sesso di appartenenza? Oppure se si configura come “non binaria” e si identifica diversamente dal “maschile” e dal “femminile”? Questi aspetti non vengono contemplati e anticipati a livello di Societas sebbene a livello della Communitas risultano aspetti interattivi urgenti da gestire.

In virtù dei riferimenti teorico-epistemologici esposti nel Capitolo I, la “violenza di genere” non può essere considerata un ente empirico-fattuale ma ha un valore lessicale, nell’uso del linguaggio e all’interno di un determinato campo di applicazione. La “violenza di genere” è un costrutto che viene definito dalla teoria di riferimento e nell’interazione dei parlanti; “violenza di genere” come configurazione discorsiva data dalla raccolta di tutte le produzioni discorsive che si generano in uno spazio discorsivo più ampio, andando a veicolare un numero maggiore di contenuti che ruotano intorno, tra i quali anche “violenza sulle donne”, “violenza domestica”, “stalking” ma non solo, aprendo a configurazioni altre.

2.2.2 Reato di stalking e Communitas

A livello dell’assetto interattivo della Communitas, all’interno della quale si generano regole casuali e informali, continuamente (ri)generate e (ri)negoziato nell’interazione tra gli stessi membri della Comunità, le quali rappresentano al contempo l’elemento generativo e gestionale dell’incertezza, l’obiettivo che qui ci si pone è quello di indagare e osservare come e cosa è stato generato rispetto allo “reato di stalking”, evidenziando e interrogando la polarità della matrice collettiva, facendo riferimento alla Teoria dell’Identità Dialogica, attraverso siti web, blog, articoli di cronaca e social media.

Nel sito web “iodonna”³⁰ sono state raccolte vicende ed eventi di violenza di genere, all’interno dei quali la donna si configura come vittima e l’uomo si configura come aggressore, tra cui episodi e storie di stalking:

Si tratta ancora di donne vittime della violenza e di brutalità maschile, di donne che lasciano, stanche di subire e di uomini che non lo tollerano.

Lo “stalking” messo in atto dagli uomini verso le donne viene descritto come “*amore tossico*”, “*stalking normalizzato, minimizzato e romanticizzato*”³¹. Lo stalker può essere rappresentato come l’ “uomo innamorato” che nasce dalla “cultura patriarcale” e nel binarismo di genere dove il maschio viene identificato come il “sesso forte” e la femmina il “sesso debole”³². All’interno di questo bacino culturale si generano i discorsi per cui l’uomo, tramite le sue azioni e le sue parole, può controllare, limitare e annientare la libertà e l’identità della donna. In Italia viene riportato che la maggior parte dei comportamenti “assillanti” vengono messi in atto da partner o ex-partner uomini, leggendo i dati del Rapporto Italia 2021 Eurispes le donne subiscono atti persecutori tre volte più degli uomini (14% vs 4,5%), il 13% dei casi coinvolge l’età compresa tra i 18 e i 24 anni. Il 70% sono uomini compresi tra i 18 e i 25 anni (55% dei casi) che sono stati respinti per amore non corrisposto o sono stati lasciati; superiore ai 55 anni in situazioni di separazione o di divorzio. Gli obiettivi che vengono attribuiti alle figure degli stalker sono molteplici: dalla riconciliazione alla vendetta, dalla gratificazione sessuale al “corteggiatore incompetente” che viene rappresentato come “una persona con scarsa abilità relazione che si traduce in comportamenti opprimenti ed esplicitamente invadenti”.

I fatti di cronaca contribuiscono alla generazione di una realtà di mantenimento rispetto al reato di stalking come “reato di genere”:

*Rimini, aggredisce con un coltello l’ex moglie e il compagno: il pm aveva chiesto la custodia in carcere per stalking, ma il gip l’aveva negata; Barlassina, violenze e stalking per 20 anni contro la moglie: arrestato 49enne già sottoposto a divieto di avvicinamento; Alessia Orro, arrestato lo stalker che perseguitava la campionessa di volley. - Era fuori dal palazzetto dello sport di Monza-.*³³

Sul piano dei contenuti, le storie riportate nella matrice collettiva si ripetono e i discorsi confluiscono verso una “vignetta” di realtà uguale a se stessa:

³⁰ <https://www.iodonna.it/tag/stalking/>

³¹ Becker et al., 2021

³² [dipendenzaaffettiva.blog](https://www.dipendenzaaffettiva.blog)

³³ <https://www.ilfattoquotidiano.it/2022/04/11/alessia-orro-arrestato-lo-stalker-che-perseguitava-la-campionessa-di-volley-era-fuori-dal-palazzetto-dello-sport-di-monza/6555749/>; <https://www.ilfattoquotidiano.it/2022/04/03/barlassina-violenze-e-stalking-per-20-anni-contro-la-moglie-arrestato-49enne-gia-sottoposto-a-divieto-di-avvicinamento/6546894/>;

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2022/02/22/rimini-aggredisce-con-un-coltello-lex-moglie-e-il-compagno-il-pm-aveva-chiesto-la-custodia-in-carcere-per-stalking-ma-il-gip-laveva-negata/6503844/>.

- “uomo già denunciato, che aveva compiuto lo stesso reato”;
- “numerosi messaggi sui social, utilizzando toni offensivi e insulti”
- “episodi di violenza”
- “denuncia alle forze dell’ordine”
- “divieto di avvicinamento”

Sul piano delle modalità utilizzate per configurare l’assetto di “reato di stalking”, nelle quali si entrerà nel merito nel Capitolo 3, si osservano narrazioni che generano un assetto immutabile, esauendo tale configurazione in un’unica traiettoria discorsiva, in un’unica possibilità di manifestazione dell’assetto in termini attuali, retrospettivi e anche anticipatori. Le narrazioni che si generano si specchiano nelle linee normative di riferimento, delineate e argomentate precedentemente. Come detto, la normativa getta le fondamenta per la tutela delle vittime che identificano con il genere femminile e appartengono al sesso biologico “femminile”³⁴, promuovendo un bacino discorsivo che si interfaccia con la *Communitas* dove il “maschio” vittima di stalking non viene contemplato, come tutti gli altri diversi scenari possibili che la “violenza di genere” che per definizione contempla, rimanendo sul piano di senso comune. Quello che implica tale scelta ricade sulla possibilità di sentirsi tutelati dalla *Societas*, garante dell’ordine e della sicurezza quindi di muoversi verso la direzione di una denuncia e di una gestione che possa offrire servizi riconosciuti e già presenti sul territorio. Se anche all’interno della matrice collettiva sulla configurazione uomo-vittima e donna-aggressore non si dice e non si anticipa, difficilmente si potranno gestire gli aspetti critici che si possono evidenziare in tale assetto interattivo possibile e quindi promuovere una gestione che risponda all’esigenza della Comunità di Coesione Sociale attraverso la Responsabilità Condivisa tra i ruoli.

Diversamente si genera una forma di tipizzazione dell’Identità Dialogica “reato di stalking”, generando e promuovendo narrazioni sugli uomini “aggressori” di carriera biografica e non di biografica. Per carriera biografica si intende *“l’insieme delle modalità discorsive poste in termini attuali, retrospettivi e in termini anticipatori (di proiezione futura) che caratterizzano sia il livello del resoconto in prima persona, sia quello della narrazione in seconda o terza persona. Tali modalità vengono ad assumere, per il senso comune, carattere di previsioni e/o spiegazioni del ‘comportamento’ attuale o passato”*. Queste narrazioni spingono la vittima e l’aggressore a definirsi attraverso connotazioni, senza considerare ruoli diversi, l’aggressore-uomo in una posizione di forza che si manifesta negli “episodi di violenza”, “toni offensivi e insulti”, “brutalità maschile”, “aggressione con un coltello”, “operaio pregiudicato”, “uomini che non tollerano” mentre la vittima-donna in una posizione di debolezza da sostenere e supportare che si manifesta nel “essere

³⁴ Direttiva 2011/99/UE, Legge n. 69/2019, Decreto Legge n. 93/2013)

perseguitata”, “donne stanche di subire”, “sesso debole”. Allo stesso modo i servizi e la modalità di gestione può appoggiarsi a queste narrazioni per rispondere alla problematica. Nel momento in cui invece, si crea la possibilità di dire e di inserire altri elementi, si consente ai ruoli di concorrere allo sviluppo di narrazioni di biografie. Per “biografia” si intende *“l’insieme di produzioni discorsive che configurano l’intero spettro degli eventi che si sono descritti, e che contemplano l’anticipazione degli scenari possibili a partire da un punto della traccia biografica, che altrimenti genererebbero l’innescio di configurazioni discorsive ascrivibili ad un processo di carriera biografica”*. In altre parole, promuovere traiettorie biografiche consente di aprirsi a possibilità diverse di manifestazione dell’assetto interattivo quindi all’incremento di servizi e modalità di gestione che siano pronte a rispondere alle diverse narrazioni, in quanto già anticipate e permette ai ruoli coinvolti di configurarsi in altro modo, ad esempio, rompendo la retorica dell’uomo non tollerante e della donna che subisce o dell’uomo che “già denunciato” che continua a compiere lo stesso reato. All’interno di una traiettoria biografica, il reato è considerato come uno degli eventi della biografia di una persona, consentendo ai servizi di mettere a disposizione del reo diverse occasioni di cambiamento, in ottica di Coesione Sociale e Responsabilità Condivisa (Capitolo 4).

Allo stesso modo, all’interno della Communitas, le narrazioni sul “reato di stalking” così come di mostrano, che si orientano verso un processo di Tipizzazione, promuovono frammentazione sociale, piuttosto che incrementare i livelli di coesione³⁵. Con frammentazione sociale si fa riferimento alla *“generazione di diversi assetti interattivi in cui le modalità discorsive impiegate sono volte a mantenere ciascuno di essi una precisa “realtà di senso”, ponendola in termini di realtà di fatto, usando modi certi/assoluti o senza esplicitare e rendere, dunque, condivisibili i criteri utilizzati per affermare quanto si sta dicendo da parte di ciascuna delle diverse porzioni di assetti interattivi”*. Ad esemplificazione si anticipa che le vittime di stalking di genere maschile, non contemplate nel bacino narrativo della matrice collettiva, come argomentato e descritto nei precedenti paragrafi, potrebbero generare narrazioni differenti e di controversia, spostando l’argomentazione sul piano del contenuto *“vero/non vero che la violenza sulle donne è più diffuso di quella nei confronti degli uomini”, “i media mainstream forzano i fatti pur di parlare di vittime donne, ignorando altri casi”* al fine di legittimare la loro posizione di vittime. Nel sito web *“La Fionda: l’altro versante del vero”*³⁶, presenta alla Comunità *“l’esigenza di mettere a frutto le riflessioni, i contenuti e le esperienze prodotti all’interno dell’ampio e variegato movimento di opinione che da molti anni si riconosce nella critica al politicamente corretto in generale e più in particolare allo storytelling promosso in tutto il mondo, Italia compresa, dall’ideologia femminista o da quella facente capo alla “teoria queer” (o “teoria*

³⁵ Turchi et al., 2021

³⁶ <https://www.lafionda.com/>

gender”).” Ancora, all’interno del blog vengono portati e inseriti dei dati che attribuiscono il ruolo di “aggressore” alla figura della donna (“*Numero minimo di donne autrici di violenze verso uomini dal 01/01/2022. TOT: 82*”), o di “*donne autrici di denunce false o strumentali dal 01/01/2022*” (TOT: 155), senza esplicitare in virtù di cosa le affermazioni vengono enunciate e generalizzando quanto si sta dicendo nel tempo e nello spazio, non offrendo elementi per poter allineare la Comunità e per poter incrementare dei servizi volti alla gestione dei casi. Le implicazioni di queste narrazioni rimangono “reali”, la Comunità si frammenta in posizioni differenti di cui si fanno portatori i singoli membri/gruppo della Comunità stessa, non ponendo alcun riferimento alla Coesione Sociale e alla Responsabilità Condivisa degli assetti interattivi.

A seconda di come la Comunità si configura e del grado di Coesione che esprime, anche le regole della Società possono essere usate come (alcuni) degli strumenti per continuare a promuovere la Coesione. Viceversa, divengono gli unici strumenti che i cittadini impiegano per gestire le interazioni, eventualmente anche in una direzione di frammentazione, quindi minore Coesione. L’obiettivo, all’interno della cornice della Scienza Dialogica, sarà quello di promuovere competenze in merito alla gestione condivisa delle criticità, anticipando le ricadute delle proprie scelte interattive. In tal modo, un intervento non risponde in termini di “soluzione” ad una richiesta relativa ad un “problema” da risolvere, bensì promuove la costruzione di competenze e strumenti di gestione affinché i membri della Comunità siano nelle condizioni di gestire criticità future e di trasmettere le competenze promosse anche ad altri membri.

2.3 Servizi e processi attivi e a disposizione delle parti coinvolte in Italia

Come anticipato, rispetto alla configurazione portata dalla matrice collettiva per cui “uomo uguale aggressore”, “donna uguale vittima”, sul territorio nazionale sono nati e sono stati messi a disposizione servizi di tipo nomotetico³⁷, servizi socio-assistenziali che si rivolgono all’utente come ente che mette in atto processi disfunzionali in ottica di cura, secondo il modello medico assistenziale³⁸. Il modello medico, si colloca sul piano del realismo monista, avendo come assunto teorico il corpo, l’unità andato-funzionale e osserva il processo patologico alla ricerca della causa scatenante, secondo legami empirico fattuale all’interno dei Paradigmi Meccanicistici. La prassi operativa medica, formata da azioni concrete e congruenti che vengono eseguite (anamnesi, diagnosi, terapia, prognosi, prevenzione, valutazione dell’efficacia) persegue l’obiettivo di guarigione dalla patologia attraverso strategie di cura, secondo il criterio eziopatogenico³⁹. In questo caso i servizi commettono un errore epistemologico, in virtù di quanto argomentato nel Capitolo 1. L’oggetto di

³⁷ Turchi & Vendramini, 2016

³⁸ Turchi & Vendramini, 2016

³⁹ Turchi & Sposini, 2016

indagine, ovvero lo “stalking”, collocandosi sul piano del realismo concettuale, si osserva come configurazione discorsiva tra i ruoli coinvolti piuttosto che come ente empirico-fattuale e indipendente dall’osservatore.

Spingendo ancora di più l’argomentazione, si osserva che questi servizi siano costruiti e attivati con l’obiettivo di rispondere all’ “urgenza” piuttosto che di gestire l’ “emergenza”⁴⁰. Per “urgenza” si intende un evento che necessita di una pronta gestione, di un intervento celere, pronta rapida e immediata del “problema”, ovvero dell’“urgente”. Il focus dell’intervento sarà basato su una previsione, a cui potranno seguire delle conseguenze in una visione prettamente deterministica. La risoluzione dell’“urgenza” rimane un punto chiave a livello della Societas che, per normare le interazioni tra i membri della specie, assicurandosi la sopravvivenza, il mantenimento della sicurezza, il ripristino dell’ordine pubblico, definisce e codifica il Diritto, ovvero la Norma, attraverso il quale prevede e prescrive una direzione e uno scenario preciso con cui ripristinare la condizione di “normalità” dell’ente, secondo i principi di causalità e determinismo. Qui si genera una domanda, partendo dalle basi epistemologiche: come potrebbe rispondere tale modalità di intervento basata sull’urgenza e sulla previsione a un assetto interattivo in continuo mutamento e in cui vige la regola dell’incertezza e gli scambi interattivi rispondere a regole informali sul piano della Communitas? Continuare a rispondere alle urgenze che si manifestano dal fluire del processo interattivo permette di osservare la complessità e l’interezza del processo stesso? Si manifesta quindi la necessità di trovare una modalità di intervento che contempli l’esigenza della Comunità di governare la regola dell’incertezza nel proprio fluire e che si muova in direzione della promozione della Coesione Sociale per orientare la gestione dei continui cambiamenti.

Si propone come risposta la parola “emergenza” che indica il “venir fuori” che si riconduce al continuo “fluire” della Comunità e che sussume l’urgenza dei singoli eventi possibili del processo interattivo. “non tutto ciò che emerge necessariamente urge, ma tutto ciò che urge è anche emergente”⁴¹. All’interno della modalità di intervento emergenziale si fa continuo riferimento alla direzione ultima del piano operativo, la Coesione Sociale, e si parte dalla scelta di quali strategie adottare per perseguire tale direzione, che rimane un orientamento da seguire e non un esito puntuale da raggiungere. La risposta all’ “emergente” consente di governare la regola dell’incertezza della Communitas attraverso l’uso dell’anticipazione, ovvero prefigurarsi diversi possibili scenari che potrebbero manifestarsi dall’assetto interattivo attuale e pianificare strategie e azioni utili ai fini della gestione, anche prima che si manifesti, in ottica di Coesione Sociale. L’utilizzo dell’anticipazione permette di stare nell’incertezza e di rispondervi condividendo il piano operativo tra tutti i membri

⁴⁰ Turchi, 2021

⁴¹ Turchi et al., 2014

della Comunità attraverso la costruzione di competenze, in virtù delle quali ciascuno presenta un ruolo attivo, allontanando lo scenario di frammentazione sociale. L'obiettivo in questo caso, deve perseguire un cambiamento delle modalità discorsive utilizzate nella configurazione, contemplare quindi più traiettorie discorsive rese disponibili nell'uso del linguaggio (Capitolo 4). In Italia, il setting dei servizi nasce seguendo i presupposti della risposta all'urgenza, con l'obiettivo di rispondere alla richiesta, prevenire o ripristinare la condizione di normalità dell'ente con l'idea che sia l'utente a rivolgersi al servizio e non viceversa. La valutazione dell'efficacia si basa sull'estinzione dell'urgente, con l'obiettivo di ritornare alla situazione di "normalità" inizialmente compromessa. Di seguito una disamina dei servizi messi a disposizione alla vittima di stalking e i servizi attivati per la figura dello stalker.

2.3.1 Servizi per la vittima

Nel 2006, il Dipartimento per le Pari Opportunità ha attivato il numero 1522, numero di pubblica utilità attivo 24 ore su 24, tutti i giorni e accessibile dall'intero territorio nazionale gratuitamente, sia da rete fissa che mobile. L'obiettivo dell'attivazione di questo numero è quello di sviluppare un'ampia azione di sistema per far emergere e contrastare il fenomeno della violenza intra ed extra familiare a danno delle donne. Nel 2009, con l'entrata in vigore della L. 38/2009, modificata nel 2013 in tema di atti persecutori, è iniziata un'azione di sostegno anche nei confronti delle vittime di stalking. L'interlocuzione è disponibile in: italiano, inglese, francese, spagnolo, arabo, albanese, farsi, russo ucraino, portoghese, polacco. Le operatrici telefoniche che rispondono, offrono e forniscono una prima risposta ai bisogni delle vittime di violenza di genere e di stalking, offrendo informazioni utili e un orientamento verso i servizi socio-sanitari pubblici e privati presenti sul territorio nazionale ed inseriti nella mappatura ufficiale del Dipartimento delle Pari Opportunità, come prevede la normativa (paragrafo precedente). Il 1522 sostiene e riceve la domanda di aiuto, con assoluta garanzia di anonimato. I casi di violenza che rivestono carattere di urgenza vengano accolti con una specifica procedura tecnico-operativa condivisa con le Forze dell'Ordine.

Una prima tipologia di servizio può essere identificata con i centri antiviolenza, servizi che si occupano della presa in carico della donna vittima di "violenza di genere" o di "violenza domestica". Il primo centro nacque nel 1975 dal Movimento di liberazione della donna che si occupava di promuovere cambiamenti all'interno della politica italiana. Successivamente al delitto del Circeo, in cui tre ragazzi di Roma misero in atto violenze e sevizie per un giorno e una notte su due ragazze, una delle quali perse la vita. Il fatto che i ragazzi non provenissero da famiglie sociali disagiate, non fossero identificati come uomini disagiati, uomini disturbati e di bassa scolarizzazione permise di riflettere sull'assetto di violenza in modo trasversale. Nei centri antiviolenza le operatrici, dopo una

prima valutazione telefonica e con il consenso dell'interessata concordano un piano di aiuto personalizzato, che può prevedere l'assistenza nello sporgere denuncia- querela o il reperimento di qualsiasi altro supporto utile. Nel corso del primo colloquio si procede anche all'individuazione delle risorse e delle reti a sostegno della donna, tra le quali vanno prese in considerazione: famiglia, amici, servizi della comunità. L'obiettivo è quello di comprendere se la donna può beneficiare di supporti relazionali, familiari, amicali, anche nelle situazioni più estreme, come quelle che prevedono la necessità di allontanarsi dall'uomo violento. Qualsiasi attività o azione da mettere in campo prevede il rispetto dell'autodeterminazione della donna accolta. La volontà della stessa è prioritaria; la donna che si rivolge al centro non viene forzata in alcuna decisione e può beneficiare dei servizi offerti dal Cav nell'assoluto anonimato. Gli obiettivi principali di questi centri possono riassumersi in: costruzione di un progetto di intervento personalizzato e di riabilitazione socio-lavorativa; orientamento ai servizi e alle risorse attivabili per il caso specifico; colloqui preliminari, al fine di comprendere la situazione e strutturare un intervento ad hoc; colloqui strutturati con la finalità di fornire alla donna una nuova chiave di lettura relativamente alla situazione vissuta, aiutando a comprendere e riconoscere gli esiti e i danni su se stessa di quanto vissuto, fornendo anche indicazioni e informazioni di carattere legale; sostenere la donna nella ri-acquisizione dell'autonomia e della propria libertà, al fine di promuovere lo sviluppo dell'empowerment, elaborazione di un percorso individuale di fuoriuscita dalla violenza; organizzazione di gruppi di auto mutuo aiuto. I cav garantiscono quindi i seguenti servizi: numero di telefono, 24 ore su 24, ascolto, accoglienza, assistenza legale, assistenza psicologica, gruppi di auto mutuo aiuto, supporto ai/alle figli/e minori, testimoni di violenza e orientamento al lavoro, mediazione cultura, segretariato culturale, sostegno alla genitorialità, laboratori per i minori.

L' Associazione D.i.Re⁴² è la prima associazione italiana a carattere nazionale di centri antiviolenza che non vengono gestiti direttamente dallo Stato italiano attraverso l'intesa Stato-regione e gestiti da associazioni di donne. Essa si è costituita il 29 settembre 2008 e, attualmente, consta di 80 centri sparsi sul territorio nazionale. La rete D.i.Re si pone come obiettivo il cambiamento culturale della società italiana, con la volontà di promuovere un'azione politica a partire dall'esperienza delle realtà locali territoriali che si sono interfacciate con la "violenza contro le donne". Da questa associazione è stata sviluppata anche una metodologia che viene costruita e divulgata all'interno della rete a partire dall'esperienza diretta con le donne vittime di violenza, metodologia centrata sul ruolo della donna all'interno della società: disparità di potere tra il ruolo maschile (dominante) e il ruolo femminile (subordinato a quello maschile). I servizi sono basati sulla relazione tra donne, una che ascolta, una

⁴² <https://www.direcontrolaviolenza.it/>

che si racconta, *“che permette a quest’ultima di raggiungere un cambiamento, una conoscenza più consapevole di sé stessa e delle proprie capacità”*, rifiutando l’utilizzo di approcci “standard e aprioristici”. Questo snodo può essere osservato come critico. L’ “esperienza” è un costrutto e come tale presenta una definizione che cambia in base alla teoria di riferimento, generando metodologie infinite quante sono le teorie impiegate per definirla. Basarsi sull’ “esperienza della relazione tra donne” potrebbe promuovere una linea frammentata a livello nazionale rispetto alla gestione degli assetti di violenza. Inoltre l’esperto non viene ritenuto tale per le competenze che il suo ruolo dovrebbe esercitare nell’assetto della violenza ma il ruolo viene riconosciuto per l’appartenenza al genere femminile. L’appartenenza al genere femminile può rimanere uno stratagemma utile ai fini di veicolare l’incremento delle competenze ma come criterio chiave di riconoscimento del ruolo di esperto presenta delle criticità, ad esempio non si anticipa come una figura appartenente al genere maschile nel ruolo di esperto possa promuovere un’interazione diversa che apra traiettorie discorsive altre rispetto al “maschio aggressore”. L’esperta veicola e promuove contenuti positivi sul genere, dall’altra parte non vengono messe in campo azioni condivise per gestire la relazione e l’assetto interattivo con l’uomo che ricopre il ruolo di aggressore, se non nell’unico scenario dell’accompagnamento all’allontanamento, all’interno del quale non viene anticipato l’impatto sul piano interattivo. Alla luce di questi elementi, l’intervento usa modalità di risposta all’urgenza senza la visione complessiva del continuo fluire della massa interattiva a livello di *Communitas* che privilegia la promozione della *Coesione Sociale*, interfacciandosi in primis con il piano della *Societas*. Secondo i dati ISTAT raccolti da un’indagine avvenuta nel corso del 2018 su 302 cav sul territorio italiano, 49.394 donne hanno contattato un centro antiviolenza e in media sono state prese in carico dal centro 117 donne, con i numeri di maggiori prese in carico nel nord-est dell’Italia. Di questi 302 cav, il 95,3% aderisce al 1522 e l’82,9% aderisce a una rete territoriale antiviolenza. I dati, inoltre, hanno raccolto che 30.056 donne hanno avviato un percorso di uscita dalla violenza. Il punto critico si osserva nella mancata condivisione a cosa ci si sta riferendo nel dire “percorso di uscita dalla violenza”, rimane poco chiara la prassi operativa e criteri di valutazione per cui si può dire che “la donna è uscita dalla violenza”, perciò anche il “come la donna è uscita dalla violenza”, quali modalità sono state utilizzate e se “questa uscita” viene condivisa con gli altri ruoli coinvolti nella violenza. I servizi delle Case Rifugio, associati a un cav ma che nel 91,4% sono collocati in un diverso stabile (ISTAT, 2018) nascono con l’obiettivo di *“proteggere e salvaguardare le donne maltrattate”*. Le Case Rifugio infatti hanno un indirizzo segreto che fornisce alle donne e ai bambini, un alloggio sicuro, a titolo gratuito e indipendentemente dal luogo di residenza, mantenendo l’anonimato e la riservatezza, assicurando beni primari per la vita quotidiana. Queste strutture sono inserite nella mappatura del numero di pubblica utilità 1522 per antiviolenza e stalking del Dipartimento Pari

Opportunità. L'accesso può avvenire tramite segnalazione diretta o attraverso i cav, il pronto soccorso, il 1522, i servizi sociali e le forze dell'ordine. Come per i centri antiviolenza, l'obiettivo è quello di garantire un percorso personalizzato alle donne e ai bambini, operando in maniera integrata con la rete dei servizi sociosanitari e assistenziali del territorio. Sono garantiti ascolto, accoglienza, assistenza psicologica e legale, orientamento al lavoro e autonomia abitativa. Il personale operativo è tutto esclusivamente di genere femminile, al fine di promuovere la cura attraverso la "relazione tra donne" promuovendo "fiducia nelle proprie capacità, stima di sé e del proprio pensiero" che presenta gli stessi aspetti di criticità messi in luce per i centri antiviolenza. I dati ISTAT, rilevati all'interno di un'indagine avvenuta nell'arco del 2018, hanno registrato 275 Case Rifugio attive in Italia, aderenti all'Intesa Stato Regione, con il numero di 1940 donne ospitate. Di questo numero, 1419 sono uscite nel corso dell'anno mentre sono rimaste presenti a fine anno 521 donne. I "motivi" dell'uscita riscontrati sono: 7,8% dei casi per conclusione percorso ospitalità, 50,8% conclusione percorso uscita violenza, 9,8% abbandono, 12,0% sono tornate dal maltrattante, 19,6 % per altre "motivazioni". I dati hanno evidenziato come 213 Case di Rifugio italiane presentano alcuni criteri di esclusione all'accoglienza delle ospiti, come disagio psichiatrico, abuso di sostanze e dipendenze, tratta e prostituzione, essere senza fissa dimora, essere entrata negli ultimi mesi di gravidanza, limite status giuridico, presenza di figli. Il criterio utilizzato dal maggior numero di queste Case è la presenza di un disagio psichiatrico (203 Case Rifugio su 213). La scelta di questi criteri ha un impatto interattivo a livello di *Communitas* da continuare a considerare: dove andranno queste donne? A quali servizi vengono rivolte? Quali tipologia di gestione viene proposta? Si può considerare la differenza tra una donna vittima di violenza che usa sostanze e una che non ne fa uso? Si può dire quindi che la forma di "violenza" non è prioritaria anche in ottica della gestione dell'urgenza?

Un altro servizio messo a disposizione per le vittime di stalking è lo Sportello Antistalking, garantito 24 su 24 per consulenza psicologica e assistenza legale. Gli sportelli sono associati ai cav, il 31,3% dei Centri in Italia ha un solo sportello, il 28% ne ha due, solo l'11,8% dispone di tre sportelli e il 28,3% ne ha più di quattro. In particolare viene offerto un sostegno nel processo di raccolta delle prove per una querela, un sostegno nel trasferimento abitativo, cambio numero, modificazione di orari di vita quotidiana. Inoltre, tramite lo sportello, si promuove un contatto diretto con la figura dello stalker, qualora non ci sia un procedimento in corso, per informarlo dei rischi legati alla sua condotta, delle possibili conseguenze e per proporgli un percorso all'interno dei servizi. Anche in questa tipologia di servizio, che si configura come primo momento di "interfaccia" con i servizi viene portata avanti una linea strategica di allontanamento e distanziamento tra le parti, senza gestire implicazioni anticipabili, come ad esempio, il possibile coinvolgimento dei figli minori? A questa risposta

rispondono solo il 24,4% degli sportelli che offrono supporto ai figli minori, tutti gli altri presentano linee strategiche di azione.

Concludendo l'argomentazione sui servizi offerti alla vittima, le domande per aprire a diversi filoni discorsivi e che mettono in luce criticità da risolvere, potrebbero essere: nel momento in cui si persegue l'allontanamento tra le parti per la risoluzione dell'assetto interattivo, cosa accade quando, una volta interpellato lo sportello, la vittima decide di non mettere in atto cambiamenti nelle abitudini di vita e decide di rimanere dove si trova al momento? In questo caso l'assetto interattivo è considerato ingestibile e immutabile? Alle parti quale altra via è concessa? A livello della *Communitas* l'assetto rimane comunque gestibile. Come anticipato nel Capitolo 1 in coda, nel momento in cui la vittima si "trova" a "dover autogestire l'assetto interattivo" nasce l'occasione che diventa l'opportunità di incrementare la massa di interazioni della rete sociale per "smuovere" la configurazione "vittima/aggressore" offrendo elementi e dati discorsivi altri con modalità diverse da quelle di giustificazione, incrementando l'incertezza. La domanda che si pone nuovamente è: come potrebbe l'allontanamento seguire un incremento di massa di interazioni promuovendo l'occasione di dire altro tra le parti? L'allontanamento si pone l'obiettivo di "smuovere" la configurazione?

Alla luce di quanto delineato e perseguendo le strategie di allontanamento, i servizi che si occupano dell'aggressore sono stati costruiti e ideati in modo separato da quelli che intervengono sulla vittima.

2.3.2 Servizi per lo stalker

A livello di procedure giuridiche e di gestione della *Societas*, come precedentemente già accennato, per l'autore di reato di stalking è prescritta la possibilità di reclusione da 6 mesi a 5 anni; divieto di avvicinamento alla vittima nei luoghi frequentati; divieto di comunicazione con la persona offesa, attraverso qualsiasi mezzo; procedura di ammonimento, con invito formalizzato dalle autorità a rinunciare alle attività persecutorie e ad interrompere ogni interferenza nella vita del richiedente. Le procedure descritte hanno l'obiettivo di far desistere lo stesso dalle attività e tale procedura si articola in tre fasi: nella prima fase la vittima espone i fatti alle autorità, avanzando richiesta al questore di ammonimento nei confronti dell'autore di condotte persecutorie; nella seconda fase il questore riceve la richiesta assumendo le informazioni necessarie, con la possibilità di convocare il presunto stalker e le persone informate dei fatti; nella terza e ultima fase, il questore può decidere per il rigetto o l'accoglimento dell'istanza emettendo l'ammonimento, diffidando l'autore delle condotte a proseguire nelle stesse, invitandolo ad adottare comportamenti conformi alla legge. Rimane una criticità riuscire a trovare quali siano gli indicatori da seguire secondo i quali il questore rigetta o meno l'istanza, in quanto, come descritto precedentemente la norma non li mette a disposizione. Ad

esempio se la vittima si rivolge al questore di Padova ritroverà gli stessi indicatori nel momento in cui si rivolge al questore di Treviso o di Palermo?

A livello dei servizi attivi, rispetto alla nascita dei cav, i centri per gli autori di reato sono nati successivamente. Le strategie di intervento si sono direzionate massimamente e primariamente nei confronti delle vittime e dei testimoni, quindi donne e bambini. Il primo centro per uomini autori di reato in Italia è nato nel 2009 a Firenze, sebbene già nel 2006 il movimento MaschilePlurale aveva iniziato a raccogliere un gruppo di uomini mossi dalla volontà di promuovere riflessioni sul genere maschile e sull'impostazione patriarcale della società italiana, mentre, a livello internazionale, il primo centro per uomini autori di reato nasce a Boston nel 1977, fondato da uomini che avevano iniziato a interessarsi alla tematica della violenza sulle donne ⁴³. Nel 2017, seguendo l'indicazione del Piano nazionale, l'Associazione studi e ricerche sociali Lenove ha delineato la mappa dei centri italiani per uomini, che vede la presenza di 44 centri distribuiti nelle regioni italiane, ad esclusione di Valle d'Aosta, Marche, Abruzzo, Molise e Basilicata, nelle quali ad oggi non sono presenti centri e/o programmi per autori di "violenza contro le donne". L'obiettivo di questi centri è il cambiamento del comportamento violento dell'uomo, di presa di responsabilità del maltrattamento fisico e/o psicologico, economico e sessuale, seguito e preso in carico da figure professionali come psicologi e psicoterapeuti, educatori e counselor. Per quanto riguarda il sesso di queste figure professionali, l'impostazione dei centri prevede che i colloqui vengano gestiti da una figura maschile e da una figura femminile, anche se "il perno della relazione d'aiuto dovrebbe essere un uomo, privilegiando il rapporto fra uomini". In Italia l'accesso ai centri è per via volontaria o su richiesta del Tribunale. In altri paesi si accede anche per via legale, con una partecipazione obbligatoria che sostituisce la pena stessa o fa sì che quest'ultima venga ridotta. Il punto di forza dell'accesso volontario si ritiene e si basa sulla forte motivazione al cambiamento ma con alti tassi di abbandono del programma nel tempo; mentre nella formula ad accesso obbligatorio, la motivazione inizialmente scarsa sfocia in bassi tassi di abbandono. Si osserva come sia critico basare la modalità di gestione e l'efficacia del servizio sul costrutto di "motivazione", che, in quanto costrutto, definisce in base alla teoria di riferimento che l'ha generato. Questo comporta che la sua misurazione cambi in base alla teoria adottata e che gli interventi non siano efficaci nel perseguimento dell'obiettivo di cambiamento. Un secondo problema legato all'utilizzo del costrutto "motivazione" come cartina tornasole degli interventi, sta proprio nello stabilire quando una "motivazione" porta a un cambiamento e quando no, ovvero quali sono le narrazioni che l'autore di reato per definirsi "motivato"? Alla luce degli elementi teorico-epistemologici (Capitolo 1) nella coerenza narrativa della configurazione portata dall'autore di reato,

⁴³ Creazzo, G., & Bianchi, L. 2009

secondo la Teoria dell'Identità Dialogica, raccoglie elementi argomentativi dalla matrice collettiva, ad esempio le giustificazioni rispetto alla vittima "uomo che ama profondamente quella donna" e in virtù di questo nella configurazione dell'uomo la donna non venga configurata come "vittima". Punto chiave quello di tornare a come le parti coinvolte costruiscono e generano nell'uso del linguaggio gli assetti interattivi.

Inoltre il modello di intervento non è condiviso sul piano nazionale ma vige il principio di libertà e spazio di poter costruire percorsi personalizzati e che tengano conto della condizione specifica di quell'uomo e del contesto culturale all'interno dei quali gli stessi si trovano ad operare. Rispetto al confronto e alla possibilità di avere contatti con la partner c'è ancora poca concordanza. Si ritiene utile, ponendosi come obiettivo quello di poter offrire all'altra parte coinvolta, se consenziente, le informazioni sul programma che il loro partner sta seguendo, sull'andamento dell'intervento o sulla possibilità che la loro vita sia in pericolo.

Come già delineato, molteplici metodologie con diversi riferimenti teorici comportano la frammentazione della comunità, in quanto non vi è un modello nazionale condiviso che consenta ai servizi di muoversi insieme verso un unico obiettivo. Da una parte i servizi alla vittima lavorano sull'autodeterminazione delle donne che subiscono violenza, dall'altra i servizi per gli autori di reato lavorano sulla rieducazione e il cambiamento dell'uomo. Una direzione diversa da seguire e in ottica di una proposta nell'alveo dell'Architettura dei Servizi Generativa di Coesione Sociale di gestione dell'emergenza potrebbe configurarsi in virtù del coinvolgimento di tutti i ruoli coinvolti: l'autore di violenza, la vittima e gli esperti. Si entrerà nel merito della proposta nel Capitolo 4.

2.4 Dai processi di tipizzazione alla configurazione di "stalking"

Facendo un ulteriore passo argomentativo, stante il processo di Tipizzazione dell'Identità Dialogica che genera discorsivamente una realtà di "stalking" configurato come "reato di genere" nel campo della "violenza di genere" e che rimane stabile e imm modificabile così come si manifesta, per la quale "Tu donna sei la vittima", "Tu uomo sei violento", si attivano assetti interattivi per cui *"l'altro rimane così come lo definisco e non vi è altra possibilità che il conflitto/la controversia"*. Si osserva un processo di tipizzazione dell'altro al fine di confermare la teoria di senso comune che è stata reciprocamente costruita nell'interlocutore. Le parti che sono in controversia o in conflitto, si scambiano reciprocamente delle attribuzioni "tipizzanti" per cui ciascuna delle parti stabilisce quella che è la definizione dell'altro, *"continui a seguirmi perché vuoi farmi soffrire"*, *"non mi fai stare vicino a te perché non mi ami"*. Dalle due parti coinvolte non è contemplata una possibilità altra, una realtà alternativa, delegittimando la possibilità di differenti ostensioni nell'uso del linguaggio ma continuando a contribuire al mantenimento di una realtà, definita, esclusiva e propria. In Personalis

“Io subisco la sua pressione e il suo voler continuare a cercarmi”, in Alter *“Lei sta esagerando come al solito e fa la vittima, l’ho solo incontrata due volte uscita dalla sua palestra”*. I vertici di Alter e Personalis tendono ad avvicinarsi, perdendo la possibilità di utilizzare altre configurazioni che il flusso del processo discorsivo potrebbe mettere in campo. Sul piano di gestione di tale conflitto/controversia, i servizi, messi a disposizione, non generano possibilità di interazione tra le parti, al contrario promuovono un allontanamento e un distanziamento fisico, incrementando la staticità e la realtà di conflitto/controversia immutabile. Operare in anticipazione e sull’emergenza permette di governare i diversi scenari possibili, in modo che questi non portino a una frammentazione della Comunità e a fare riferimento all’obiettivo di Coesione Sociale che consente ai diversi attori della Comunità di continuare a interagire e quindi, offrire nuove possibilità generative alla Comunità stessa e di cambiamento. Porsi in questa prospettiva consente alle diverse voci della Comunità (cittadini, associazioni, imprese, enti pubblici, istituzioni, nodi informali) di essere “promotori e tessitori di quella rete di interazioni che diviene “vitale” per l’assetto del territorio” e, quindi, di potersi offrire come “snodi dialogici che hanno in seno la potenzialità di portare un effettivo contributo all’incremento della partecipazione intesa come strategia per la costruzione dell’Identità della Comunità (la propria Coesione), in altre parole promuovendo la Responsabilità Condivisa⁴⁴. Da qui, la proposta di osservare lo “stalking” nell’etero-attribuzioni e nelle auto-attribuzioni, osservando la realtà discorsiva di tutte le parti coinvolte, inserendosi nel flusso discorsivo, ovvero nella configurazione prodotta, con l’obiettivo di allontanare, più che fisicamente le parti, le polarità dell’Identità Dialogica ed “espandere” lo spazio per poter generare una realtà altra e terza, modificando l’assetto interattivo in ottica di Coesione Sociale e promozione della Responsabilità Condivisa all’interno della Comunità. Nel prossimo Capitolo si andrà a descrivere il progetto di ricerca in tutte le sue parti.

⁴⁴ Turchi, 2021

Capitolo 3. Progetto di ricerca: la configurazione di controversia tra stalker e vittima di stalking.

All'interno del Capitolo I sono stati descritti e sono stati condivisi gli elementi di fondamento teorico-epistemologici della ricerca, nel Capitolo II è stata offerta una disamina della normativa, ovvero di ciò che viene detto e generato dal senso comune e dei servizi sul territorio che vengono offerti alle parti. Nel seguente capitolo si procederà con l'argomentare la metodologia utilizzata e i passaggi chiave della ricerca per poi concludere il Capitolo con la descrizione dei risultati emersi dall'analisi del dato testuale raccolto con il protocollo di ricerca.

Come detto nel Capitolo I, il progetto di ricerca si fonda sui presupposti della Scienza Dialogica (Capitolo I) che si pone l'obiettivo di indagare le configurazioni discorsive in modo da essere epistemologicamente adeguata all'oggetto di indagine, come scienza -ica all'interno di un piano di realismo concettuale nel ventaglio dei Paradigmi Narrativistici. Come anticipato nel Capitolo I, la Scienza Dialogica ha formalizzato l'uso del linguaggio allo scopo di descrivere e misurare il processo dialogico. L'osservato diventa il valore d'uso, la valenza ostensiva, delle unità simboliche e delle regole di applicazione di queste, all'interno del processo interattivo-dialogico che genera il dato di realtà.

La metodologia scelta dalla Scienza Dialogica per osservare e descrivere le produzioni discorsive che vengono generate in virtù dello spazio discorsivo che si intende intercettare, coerentemente con i riferimenti teorico-epistemologici posti, si definisce come metodologia M.A.D.I.T.⁴⁵ e segue cinque passaggi: la stesura della premessa, dell'obiettivo, delle strategie, degli strumenti e delle azioni⁴⁶. L'applicazione dei seguenti passaggi permette di collocare la ricerca sul piano del senso scientifico, coerentemente con il piano epistemologico entro cui si colloca l'oggetto di indagine, ovvero la configurazione di "stalking" in ottica di promozione di Coesione Sociale e Responsabilità Condivisa.

3.1 Il disegno di ricerca

Gli elementi di premessa della ricerca comprendono: la cornice storico-culturale e normativa, argomentata nel Capitolo II, i presupposti epistemologici-paradigmatici a fondamento della ricerca, argomentati nel Capitolo I. Questo primo passaggio della metodologia M.A.D.I.T. permette di mettere in luce l'esigenza che ha generato i movimenti del processo di ricerca.

L'esigenza che si osserva si riscontra nella criticità di trovare una linea comune e condivisa su come, a livello di Societas, quindi a livello normativo, venga gestito l'assetto di stalking. Di conseguenza, la criticità che riguarda le implicazioni interattive che comporta il configurarsi l'"assetto" di stalking

⁴⁵ "Metodologia di Analisi dei Dati Informatizzati Testuali" (Turchi, 2009)

⁴⁶ ibidem

come “reato”. La norma utilizza dei costrutti non definiti che lasciano alla valutazione “personale” dei ruoli professionali la decisione di configurare un assetto interattivo come “stalking” generato dalla norma stessa. Ad esempio, chi stabilisce e con quale strumento viene misurato il “fondato timore” della vittima? La vittima stessa? Cosa accade quando l’istanza non viene accolta ma viene respinta? La vittima smetterà di sentirsi vittima? Cosa accade ai ruoli coinvolti? Quali implicazioni comportano le misure adottate dalla Societas? L’allontanamento tra “la vittima e lo stalker” non contempla la regola dell’incertezza interattiva, anzi contribuisce alla frammentazione sociale, diminuendo la possibilità di massa interattiva tra i tutti i ruoli coinvolti. Inoltre si osserva come, anche osservando le normative europee, non tutti gli stati lo “stalking” viene configurato come reato. In virtù di questo si genera una domanda: in questi Stati l’assetto di stalking come viene gestito? E da chi? L’esigenza che si delinea e che si genera sta nel costruire una proposta di gestione che si collochi all’interno del piano della Communitas al fine di poter rispondere all’emergenza delle criticità riscontrate. Quindi proporre una modalità di gestione che affianchi la Societas, ad oggi disponibile, contemplando la regola dell’incertezza dell’assetto interattivo in ottica di Coesione Sociale nella promozione della Responsabilità Condivisa tra i ruoli della Comunità.

Il primo obiettivo di tale ricerca è l’osservazione e la descrizione della configurazione di "conflitto/controversia" che si genera tra i vari ruoli della Comunità (stalker, vittima, legali, servizi sociali, forze dell’ordine, figure legali) in ottica di promozione di Coesione Sociale e Responsabilità Condivisa. Il secondo obiettivo è quello di proporre una modalità di gestione che coinvolga i vari ruoli e che generi una realtà interattiva altra rispetto alla configurazione di mantenimento di controversia/conflitto tra i ruoli e che si muova verso la Coesione della Comunità promuovendo la Responsabilità Condivisa (Capitolo 4), attraverso lo strumento della Mediazione che nasce all’interno del paradigma della Giustizia Riparativa allo scopo di affiancare la Societas nella gestione dell’incertezza della Communitas. La definizione dell’obiettivo, come secondo passaggio metodologico, *“uno scopo astratto che innesca una serie di processi organizzativi (come ad esempio l’attuazione di strategie), che risulti condivisibile e misurabile rispetto all’efficacia da raggiungere (rilevata attraverso opportuni indicatori di risultato)”*, quindi deve essere coerente rispetto all’oggetto d’indagine e al piano epistemologico, deve essere astratto, condivisibile e misurabile rispetto all’efficacia da raggiungere. L’obiettivo rappresenta ciò che si vuole raggiungere e che non è stato ancora realizzato, è una dichiarazione in quanto astratto; dall’altra parte *“è concretizzabile in termini di risultato soltanto dopo l’attuazione di quanto predisposto”* per il suo raggiungimento. Inoltre permette ai ruoli coinvolti nella ricerca (ricercatori e partecipanti) di collocarsi su *“un medesimo orizzonte su cui agire”*: da qui il criterio di condivisibilità dell’obiettivo.

Le strategie scelte per il perseguimento dell'obiettivo sopra descritto, fanno riferimento all'uso del dato testuale in virtù della proprietà intrinseca al linguaggio di generare e configurare la realtà. La massa interattiva degli elementi processuali del processo dialogico (ovvero unità teoriche quali repertori discorsivi e proprietà processuali) si mostra come configurazione discorsiva, ovvero un intreccio di eventi discorsivi che possono essere rilevati, osservati, misurati e modificati in un dato momento (ovvero, in una data "porzione") del processo dialogico. Il mondo è tutto ciò che si può dire e grazie al continuo processo del dire, si configurano gli assetti interattivi che generano la Comunità. Ciascun ruolo coinvolto nell'interazione, in quanto portatore di un detto, nel flusso del dire, contribuisce allo stato delle cose, più o meno alla Coesione Sociale, alla gestione interattiva della realtà generata che può o meno collocarsi in una direzione di mantenimento o generativa dell'assetto. Per quanto riguarda la ricerca svolta con oggetto d'indagine la configurazione di "stalking", la prima strategia si osserva nella disamina di quanto viene detto nella normativa e di cosa la matrice collettiva mette in campo nei canali che ha a disposizione (Capitolo 2); la seconda strategia che si è scelto di utilizzare è la disamina e individuazione delle criticità, in ottica di Coesione Sociale e Responsabilità Condivisa, dei servizi che vengono messi a disposizione e che si muovono nella gestione dell'interazione tra la figura dello "stalker" e della "vittima di stalking". Come terza strategia la costruzione di un protocollo a domande aperte da somministrare ai ruoli coinvolti in modo tale da raccogliere il dato testuale e la configurazione discorsiva che si genera, secondo le modalità discorsive e i repertori della Tavola Periodica Semi-Radiale dei Repertori Discorsivi. Per l'analisi dei dati la strategia adottata comprende l'analisi testuale del testo generato dal protocollo attraverso un'analisi di processo e di contenuto secondo la metodologia MADIT, approfondite nel corso di questo Capitolo. Per il secondo obiettivo della ricerca si osserva la strategia della costruzione di una proposta all'interno dell'Architettura Generativa dei Servizi in termini di Mediazione tra le parti, all'interno del Paradigma della Giustizia Riparativa, approfondita nel Capitolo IV. Come terzo passaggio della metodologia M.A.D.I.T. le strategie devono essere volte al perseguimento dell'obiettivo e devono rispettare i criteri di aderenza, coerenza ed efficienza. Le strategie devono essere coerenti con quest'ultimo, consentendo la quantificazione del grado di efficienza. L'aderenza fa riferimento al fatto che le strategie devono muoversi all'interno del piano epistemologico delineato nella premessa e che fonda l'obiettivo che si sta perseguendo. L'efficienza fa riferimento al raggiungimento degli obiettivi, risponde alla domanda "come posso raggiungere l'obiettivo dato".

Gli strumenti utilizzati nella ricerca sono: social media, blog, siti web; articoli di cronaca su giornali online; protocollo a domande aperte, Tavola Periodica Semi-Radiale dei Repertori Discorsivi, Glossario dei Repertori Discorsivi associato alla Tavola Periodica Semi-Radiale; il foglio di calcolo DIANA per l'analisi testuale. Come quarto passaggio di M.A.D.I.T., gli strumenti si configurano

come mezzi per il raggiungimento dell'obiettivo e delineazione concreta delle strategie. Permettono infatti di adempiere al criterio di coerenza della strategia rispetto all'obiettivo definito.

Per quanto riguarda le azioni, sono stati messi in campo: il reperimento e l'analisi della normativa italiana e europea (Capitolo 2); la raccolta e l'analisi di dati testuali che si generano nei canali di comunicazione e di interazione del senso comune, messi a disposizione; la consultazione dei siti e delle proposte dei servizi disponibili e attivi per la gestione della parti coinvolte; la somministrazione del protocollo a domande aperte ai ruoli della Comunità (stalker, vittima, legali, servizi sociali, forze dell'ordine, associazioni); osservazione del dato testuale secondo la metodologia MADIT; la costruzione di una proposta di intervento generatrice di una configurazione discorsiva altra, promotrice di Coesione Sociale, che si inserisca come chiave di gestione della *Communitas* rispetto alle criticità riscontrate nell'analisi dei servizi attualmente attivi, alla luce dei dati testuali analizzati secondo la metodologia MADIT. Come quinto passaggio MADIT, la pianificazione delle azioni consente di monitorare l'andamento del progetto, consentendo di perseguire l'efficacia in termini di risultato e l'efficienza in riferimento alle strategie delineate.

I cinque passaggi descritti sono interconnessi tra loro, nessuno può essere costruito senza tener conto dei precedenti, il metodo rappresenta il "modo di operare per ottenere uno scopo". Gli elementi della premessa vengono tenuti in considerazione in ogni fase seguente e l'obiettivo rappresenta il punto di riferimento per la costruzione delle strategie da cui discendono strumenti e azioni. Le azioni, per senso comune rappresentano il punto di inizio della ricerca anziché quello conclusivo, in quanto si ritiene che è soltanto dal "fare" che ci si può legittimare a "dire". Tuttavia, focalizzare l'attenzione esclusivamente sul piano delle azioni, (ossia del "fare") decreta l'impossibilità di misurare la quota di efficacia, in quanto assente la definizione dell'"obiettivo" come elemento di confronto rispetto al risultato, così come la quota di efficienza, in quanto assenti delle precise strategie delineate.

Proseguendo con l'argomentazione del progetto di ricerca, si procede con la descrizione degli strumenti e delle strategie che rispondono all'obiettivo di descrizione e osservazione della configurazione di "stalking" raccolta attraverso il protocollo di ricerca.

3.1.1 La costruzione del protocollo

La progettazione del protocollo si è svolta secondo la metodologia MADIT, con l'utilizzo e la costruzione del piano di analisi che segue i cinque passaggi sopra descritti. Il piano di analisi consente di: individuare l'obiettivo del protocollo, in altre parole quali domande consentono di perseguire l'obiettivo delineato, l'obiettivo specifico di ciascuna domanda e quale testo consentono di raccogliere e descrivere. La costruzione del piano di analisi si pone sul piano processuale del come, piuttosto che sul piano contenutistico del "cosa". Il "come si costruisce il protocollo" contempla al

suo interno anche il “che cosa si andrà a raccogliere” con il protocollo. L’obiettivo del protocollo, in particolare uno scopo astratta che innesca una serie di processi organizzativi, come la definizione di strategie e stratagemmi. Gli stratagemmi principi all’interno del protocollo sono le domande. L’obiettivo portato avanti per la costruzione del protocollo della ricerca è stato il seguente: *“descrivere il grado di responsabilità condivisa, esercitato dai ruoli della Comunità, che concorre a generare/mantenere Coesione della Comunità rispetto alla configurazione discorsiva di -stalking-”*. Tale obiettivo ha innescato la nascita di cinque domande descrittive per raccogliere le produzioni discorsive sia per i rispondenti che si collocavano nel ruolo di “esperti” sia per i rispondenti che si collocavano nel ruolo di “cittadini”.

Come argomentato precedentemente, in virtù dei riferimenti teorico-epistemologici descritti e della metodologia scelta, l’oggetto d’indagine della ricerca sono le produzioni discorsive, ovvero il testo prodotto dalla domanda. Lo stratagemma della domanda rappresenta una configurazione discorsiva che viene utilizzata per raccogliere il testo, per aprire lo spazio discorsivo, andando ad implementare la strategia a cui si riferisce. Infatti, in riferimento alla teoria dell’Identità Dialogica, il ricercatore si pone come obiettivo quello di indagare una porzione dello spazio discorsivo, generato dall’interazione tra le tre polarità che costituiscono la teoria. Nel momento in cui si pone la domanda, si genera un dato testuale, una produzione discorsiva che rappresenta il modo in cui l’ostensione occupa lo spazio discorsivo. Le domande quindi, possono essere costruite anticipando le possibili risposte che si possono generare a partire dalla domanda stessa: questo consente di formulare la domanda alla luce di ciò che si vuole raccogliere in linea con l’obiettivo della domanda. Il testo non esiste di per sé, il dato testuale generato è differente a seconda della polarità nella quale la domanda lo ha collocato. Per quanto il senso comune possa affermare che il testo esista di per sé, esso non può considerarsi, per statuto epistemologico, svincolato dalle categorie conoscitive con cui ci si appropria a conoscerlo.

La domanda può essere costruita utilizzando due differenti criteri: la domanda consente di generare dei possibili testi di risposta che si collocano in una possibile ma non certa partizione dello spazio discorsivo. Lo strumento conoscitivo che abbiamo a disposizione è l’anticipazione, che a fronte dell’obiettivo del piano di analisi da perseguire e dello spazio discorsivo possibile consente di delineare la partizione di spazio probabile ma non certa entro cui si generano le possibili risposte alla stessa. Le domande aperte si costruiscono utilizzando come riferimento teorico la Teoria dell’Identità Dialogica, la quale consente di raccogliere una configurazione discorsiva in riferimento a una delle tre polarità discorsive (*Personalis, Alter e Matrice Collettiva*). Si specifica che sollecitare una delle tre polarità, ad esempio *Personalis*, attraverso l’uso della domanda non implica sollecitare il parlante, bensì il ruolo (astratto) che, in virtù dell’obiettivo della ricerca, genera le modalità discorsive afferenti

alla polarità *Personalis*. Oltre all'obiettivo del protocollo, ciascun stratagemma presenta una dimensione e uno specifico obiettivo a cui fare riferimento per il collocamento del rispondente e la generazione dell'output. Ad esempio, alla domanda 1 *“Si immagini di essere al bar con un amico per un caffè. Mentre state chiacchierando al notiziario si racconta di un caso di “stalking” e il suo amico le chiede, considerando il suo ruolo di cittadino, come descriverebbe lo “stalking”. Come risponderebbe?”* si fa riferimento alla dimensione *“Descrivere come la comunità configura lo -stalking-”* e all'obiettivo *“Descrivere le modalità discorsive utilizzate dal ruolo rispondente per configurare lo -stalking-”*.

Un secondo criterio per la costruzione della domanda fa riferimento alle domande dialogiche che si caratterizzano per essere domande a risposta chiusa. Pertanto, tali domande si costruiscono, come per le domande aperte, in riferimento a un obiettivo specifico, andando ad implementare la strategia a cui si riferiscono, mentre le risposte si costruiscono a partire criteri definiti ad hoc alla luce dell'obiettivo generale del protocollo. Le domande dialogiche valutano e misurano, tenendo conto dell'aspetto processuale del testo, veicolando stessi contenuti con modalità diverse, e sono caratterizzate da fruibilità. In particolare vanno a rilevare, in riferimento al costruito, la competenza di: anticipazione di scenari futuri, competenza di anticipazione delle ricadute delle proprie azioni, competenza di riferimento all'assetto interattivo, competenza di riferimento all'obiettivo, competenza di uso della rete dei servizi e della Comunità. Per competenza di anticipazione di scenari futuri si intende la rilevazione della competenza di anticipazione degli scenari futuri consente di valutare e descrivere il modo in cui i cittadini anticipano scenari possibili futuri per la comunità, a partire da una situazione attuale. Con competenza di anticipazione delle ricadute delle proprie azioni si intende la rilevazione della competenza di anticipazione delle ricadute delle proprie azioni consente di descrivere il grado in cui le modalità discorsive impiegate consentono di anticipare (piuttosto che prevedere) gli scenari che si genererebbero dalla scelta di agire in un certo modo. Con competenza di riferimento all'assetto interattivo si intende la rilevazione di tale competenza consente di descrivere il modo in cui vengono usati elementi contestuali per condurre valutazioni e fondare le proprie scelte. Con competenza di riferimento all'obiettivo si intende la rilevazione di tale competenza consente di descrivere il grado con cui le modalità impiegate dal rispondente contribuiscono a generare obiettivi condivisibili dalla comunità. Per competenza di uso della rete dei servizi e della Comunità si intende la rilevazione di tale competenza consente di valutare il modo in cui i cittadini sollecitano gli snodi del territorio (servizi, altri cittadini, etc.).

Come anticipato, per il protocollo di osservazione e descrizione della configurazione di “stalking”, è stato utilizzato il criterio di generare possibili testi di risposta sollecitando il “ruolo” a collocarsi all'interno di una possibile partizione dello spazio discorsivo con l'utilizzo di più o meno diverse

modalità discorsive. In risposta allo stesso obiettivo, sono stati costruiti due diversi stratagemmi: uno per il ruolo di esperto e uno per il ruolo di cittadino. Tutti gli stratagemmi collocavano il rispondente nella polarità “Personalis”, ovvero con l’obiettivo di promuovere l’uso di autoattribuzioni.

Inoltre, in coda al protocollo sono state poste domande di sondaggio, al fine di fare spazio alla raccolta di elementi utili per possibilità future di ricerca, ad esempio approfondire la configurazione di “reato di genere” e “competenze di ruolo”. Il protocollo è inserito all’interno dell’elaborato in coda e in forma di allegato.

3.1.2 La raccolta dei dati testuali

I dati testuali sono stati raccolti attraverso una copia digitale del protocollo di ricerca. I ruoli scelti come gruppo oggetto d’indagine sono stati: i cittadini (81 protocolli di risposta raccolti), le forze dell’ordine (6 protocolli di risposta raccolti), le figure legali (1 protocollo di risposta raccolti), associazioni (1 protocollo di risposta raccolto), i servizi sociali (3 protocolli di risposta raccolti), le vittime di stalking (3 protocolli di risposta raccolti), le figure di stalker (1 protocollo di risposta raccolto) da tutto il territorio nazionale. Tra i rispondenti, in un range di età compreso tra i 18-86 anni, 22 hanno risposto configurandosi appartenenti al genere maschile, 70 hanno risposto configurandosi appartenenti al genere femminile; un partecipante ha preferito non specificare un genere di appartenenza.

3.2 L’analisi del testo

La Dialogica è nata come scienza allo scopo di governare le interazioni nell’uso del linguaggio tra i membri della Specie Umana, considerando ciascun membro di questa, alla stregua di una particella, espressione di modalità che concorrono all’incessante fluire del definito processo interattivo dialogico⁴⁷. La tipologia di analisi utilizzata all’interno di questo progetto fa riferimento all’analisi testuale secondo la metodologia MADIT. L’analisi si pone sia su un livello processuale ma anche di contenuto, considerando la regola d’uso impiegata e l’architettura argomentativa del testo nella sua complessità, ovvero come si dice ciò che si sta dicendo, indipendentemente dai contenuti offerti dal testo, dalle tematiche principali, le unità simboliche impiegate, ovvero ciò che si sta dicendo. L’oggetto di indagine è il dato testuale, le produzioni discorsive generate dalle risposte alle domande del protocollo. Testi di risposta che riportano gli stessi contenuti, potrebbero essere diversi nelle modalità argomentative utilizzate per veicolare quei contenuti e viceversa. Ad esempio:

⁴⁷ Turchi, G.P. (2009)

Domanda 2: “Nel proseguire la conversazione il suo amico le chiede, come cittadino, quali sono, secondo lei, gli aspetti critici della gestione attuale dello “stalking” sul territorio. Come risponderebbe?”

Rispondente 22 “Troppa superficialità da parte delle autorità sull’analizzare i casi. Poco ascolto delle vittime” → repertorio discorsivo del GIUDIZIO

Rispondente 55 “La gestione dello stalking manifesta sicuramente una duplice criticità: da una parte ci sono le forze dell’ordine che mancano di reattività investigativa nei confronti della denuncia di stalking; dall’altra spesso la vittima di stalking palesa delle difficoltà al riconoscimento della fattispecie di reato di cui è parte lesa.” → repertorio discorsivo di DESCRIZIONE

La dimensione processuale si esplica attraverso delle regole d’uso che la Dialogica ha formalizzato: i repertori discorsivi, in cui entreremo nel merito nel prossimo paragrafo. Altri strumenti scelti per l’analisi testuale sono il foglio di calcolo DIANA, la Tavola Periodica dei Repertori Discorsivi, il Glossario dei Repertori Discorsivi.

Il dato testuale non è una realtà data, perciò il processo di ricerca non può collocarsi su un piano di realismo monista, piuttosto la configurazione discorsiva, che permette di collocarsi su un piano di realismo concettuale, si mostra mediante i legami retorico-argomentativi adottati, ossia di come viene usato quel contenuto, facendo al contempo strutturare in modo precipuo l’unità simbolica e rendendone possibile un uso differente.

Attraverso le funzioni di calcolo di questi fogli il ricercatore può disporre rapidamente delle frequenze dei repertori discorsivi, degli arcipelaghi di significato e del peso dialogico della configurazione oggetto d’indagine. Il peso dialogico è l’unità di misura della configurazione discorsiva: il peso dialogico calcolato in riferimento ad un’intera configurazione discorsiva raccolta è un indicatore del grado di generatività della stessa, si tratta di un valore numerico compreso tra 0,1 e 0,9 attribuito ad ogni Repertorio Discorsivo. Ad esempio si osserva come la domanda 2 abbia un peso dialogico di 0,3, ovvero la configurazione è composta prevalentemente da repertori di mantenimento rispetto alla domanda 4 con dialogico di 0,4, all’interno della quale sono stati utilizzati principalmente repertori generativi; questo non è statico in quanto indicatore di diverse possibilità di generazione di una nuova configurazione rispetto a quella raccolta e considerando la produzione discorsiva intesa come configurazione generata all’interno dello spazio discorsivo e in continuo mutamento grazie alle interazioni tra le polarità dell’Identità Dialogica, piuttosto che come un ente empirico fattuale. Nel momento in cui (t0) il ricercatore definisce il peso dialogico della configurazione, alla luce delle proprietà processuali della valenza ostensiva del linguaggio ordinario, occorre tenere in considerazione che il processo che ha generato quanto si è raccolto, ha già compiuto uno “spostamento” in altre porzioni dello spazio discorsivo (t1), divenute possibili nella coerenza

narrativa propria della configurazione a t_0 ⁴⁸. Il peso dialogico misura l'assetto interattivo della Comunità in un dato momento. In virtù di questo è utile osservare il peso dialogico della configurazione di “stalking” raccolta per misurare quanto contribuisce alla promozione di Coesione Sociale.

3.2.1 I repertori discorsivi

Il Repertorio Discorsivo è definito come e “*una modalità finita di costruzione della realtà, linguisticamente intesa, con valenza pragmatica, che raggruppa anche più enunciati (denominati “arcipelaghi di significato”), articolata in frasi concatenate e diffusa con valenza di asserzione di verità, volta a generare (costruire)/mantenere una coerenza narrativa*”⁴⁹. La Scienza Dialogica ha sviluppato e portato avanti, un linguaggio formale e una teoria della misura, aventi la funzione di definire in modo univoco, descrivere e misurare il processo dialogico. I Repertori Discorsivi sono le regole con cui esso si manifesta, ovvero le modalità attraverso cui l'uso del linguaggio conferisce validità agli elementi del discorso, generando senso (in comune). Tutti i Repertori sono raccolti entro la Tavola Periodica Semi-radiale, contemplando tutte le modalità discorsive che si possono utilizzare nell'interazione e che generano interazione. La Tavola contiene le descrizioni delle proprietà processuali che caratterizza ciascun repertorio. Le proprietà processuali si attestano a livello della valenza ostensiva del linguaggio, risultando pertanto avulse dalle regole di applicazione proprie della lingua attraverso cui si declina il processo discorsivo, sono proposizioni che descrivono ed esauriscono le regole d'uso del linguaggio ordinario. Tali proprietà processuali si possono classificare in tre categorie differenti a seconda della “*capacità della regola d'uso di innescare un impatto trasformativo rispetto alle configurazioni discorsive in corso di generazione nel processo discorsivo*”. Una stessa proprietà processuale può essere condivisa da più repertori insieme.

I Repertori Discorsivi generativi: si tratta di regole di applicazione del linguaggio ordinario che consentono di produrre uno spostamento verso configurazioni discorsive “altre” da quelle che si sono già rese disponibili nel processo dialogico. Ad esempio:

Domanda 1: Si immagini di essere al bar con un amico per un caffè. Mentre state chiacchierando al notiziario si racconta di un caso di “stalking” e il suo amico le chiede, considerando il suo ruolo di cittadino, come descriverebbe lo “stalking”. Come risponderebbe?

Quando una persona (A) impone in maniera continua ad un'altra persona (B) che non desidera avere o continuare una relazione con A, la propria presenza fisicamente facendosi trovare nei luoghi che B frequenta (abitazione, posto di

⁴⁸ Turchi & Orrù, 2014

⁴⁹ ibidem

lavoro ecc.), seguendola, oppure attraverso telefonate, messaggi o altri mezzi di comunicazione. → RD Descrizione: configura realtà rappresentando una relazione condivisibile tra oggetti

I Repertori Discorsivi di mantenimento: si tratta di regole di applicazione del linguaggio ordinario che non consentono di produrre uno spostamento verso configurazioni di “realtà altre” da quelle che si sono già rese disponibili nel processo discorsivo, bensì, consentono di mantenere “uguale a se stessa”, rispetto alle proprietà processuali, la configurazione discorsiva. Ad esempio:

Domanda 1: Si immagini di essere al bar con un amico per un caffè. Mentre state chiacchierando al notiziario si racconta di un caso di “stalking” e il suo amico le chiede, considerando il suo ruolo di cittadino, come descriverebbe lo “stalking”. Come risponderebbe?

Un grave reato → RD Sancire: configura realtà in modo assoluto, certo (dunque non modificabile)

I Repertori Discorsivi ibridi: si tratta di regole di applicazione del linguaggio ordinario che possono assumere sia una valenza di mantenimento che generativa in quanto la coerenza narrativa di tali repertori discorsivi, non apportando né la certezza della generazione di configurazioni “altre” (variabilità del processo dialogico), né la certezza del mantenimento di quanto si sta configurando (stabilità del processo dialogico), traggono valenza di generazione o di mantenimento a seconda della classe di appartenenza dei repertori con cui questi interagiscono nella configurazione, quindi, a seconda della coerenza narrativa complessiva della configurazione discorsiva. Ad esempio:

Domanda 1: Si immagini di essere al bar con un amico per un caffè. Mentre state chiacchierando al notiziario si racconta di un caso di “stalking” e il suo amico le chiede, considerando il suo ruolo di cittadino, come descriverebbe lo “stalking”. Come risponderebbe?

*Una serie continuata nel tempo di atti persecutori **ossessivi (come seguire una persona e spiare nel suo privato)** da parte di uno stalker nei confronti di una vittima. → RD Specificazione: configura realtà riportando elementi di dettagli e di specificità rispetto a quanto posto dalla domanda a cui si associa.*

Attraverso l’analisi delle risposte date dai partecipanti a domande aperte, si descrive il processo conoscitivo che gli interagenti impiegano per formulare richieste e proposte. Ciò diviene fondamentale in quanto, denominando in sede di analisi i Repertori Discorsivi utilizzati, diviene possibile anticipare scenari futuri, ossia prefigurarsi come i ruoli coinvolti potrebbero muoversi laddove permanessero nell’utilizzo dei medesimi Repertori⁵⁰. Nel paragrafo successivo si procederà

⁵⁰ Turchi, 2009

con l'argomentare tutti i passaggi del processo di denominazione, utilizzato nell'analisi del dato testuale.

3.2.1 Il processo di denominazione

Il processo di denominazione dei Repertori Discorsivi è formato da sei passaggi metodologici che permettono di compiere l'analisi testuale, seguendo l'applicazione della metodologia MADIT. Tale processo può essere definito come l'osservazione della valenza ostensiva del linguaggio ordinario che si mostra nel corso del processo dialogico⁵¹ e come la descrizione dei passaggi discorsivi, definiti "snodi argomentativi" che rendono una configurazione peculiare e tipica che si manifesta in quel determinato momento discorsivo, e denominare ciascun repertorio, interrogando il testo, in base alla corrispondenza tra la descrizione "a cosa serve il testo per mostrarsi così come si mostra" e le proprietà processuali presenti nel glossario. Si può definire "snodo argomentativo" il punto dello spazio discorsivo e della trama narrativa in cui è possibile individuare una separazione fra una parte e un'altra della stessa.

Di seguito verranno argomentati i sei passaggi metodologici:

Primo passaggio consiste nel "Porsi la domanda che ha generato la risposta" ovvero il ricercatore deve porsi la domanda che ha generato quella porzione di testo che sta osservando e che sta analizzando. Ad esempio, facendo riferimento al protocollo di ricerca, per le risposte alla domanda quattro, il ricercatore stesso, risponde a *"dopo aver discusso degli aspetti critici dell'attuale gestione dello "stalking", le viene chiesto, come cittadino, quali potrebbero essere i punti di forza dell'attuale gestione dello "stalking". Come risponderebbe?"* Questo passaggio è fondamentale per tener conto della dimensione teorico-argomentativa che ha consentito la raccolta del dato testuale. Questo primo passaggio è strettamente legato al secondo, in quanto consente di poter anticipare il contesto d'uso, lo spazio discorsivo possibile che caratterizza la risposta.

Secondo passaggio consiste nell' "Anticipare configurazioni discorsive di realtà che generano le possibili risposte alla domanda da parte del gruppo oggetto di indagine a cui è stata posta". Il ricercatore si colloca nel ruolo del rispondente e anticipa alcune delle possibili risposte che potrebbero manifestarsi rispetto alla domanda posta, utilizzando diverse modalità possibili all'interno dello spazio discorsivo. All'interno della ricerca a cui si riferisce tale elaborato, i ruoli in cui il ricercatore deve collocarsi per poter anticipare delle risposte sono: il ruolo di cittadino e il ruolo di esperto di

⁵¹ Turchi G.P., Orrù L., 2014

settore. Questo passaggio permette al ricercatore di “abbandonare” le teorie personali e di non applicare al testo le proprie categorie conoscitive, che si collocano sul piano del senso comune. L’obiettivo del ricercatore è proprio quello di padroneggiarlo attraverso l’uso dell’anticipazione. Esempificazione: “Dopo aver discusso degli aspetti critici dell’attuale gestione dello “stalking”, le viene chiesto, come cittadino, quali potrebbero essere i punti di forza dell’attuale gestione dello “stalking” sul territorio. Come risponderebbe?”

Risposte anticipate possibili nello spazio discorsivo: Una volta che viene accolta la denuncia e che viene riconosciuta come caso di “stalking” si attivano tutta una serie di servizi e processi a tutela della vittima, come l’allontanamento della figura di stalker; Accesso ai servizi per le vittime; In Italia sono ben distribuiti i centri di accoglienza per le vittime di violenza e gli sportelli operativi del servizio telefonico sono sempre a disposizione.

”

Terzo passaggio consiste nell’ “Enucleare i passaggi argomentativi, ovvero gli “snodi” della risposta alla domanda che ha generato il testo”. All’interno della risposta data nel passaggio precedente, in cui il ricercatore ha preso il ruolo di rispondente. Ciò consente di focalizzare l’innesco di una modalità discorsiva, attraverso gli elementi argomentativi usati, che si pone in termini di differenza (processualmente intesa) rispetto alla parte di testo che la precede.

Esempificazione:

Domanda: “Dopo aver discusso degli aspetti critici dell’attuale gestione dello “stalking”, le viene chiesto, come cittadino, quali potrebbero essere i punti di forza dell’attuale gestione dello “stalking” sul territorio. Come risponderebbe?”

*Risposta: “Il punto di forza è che ad oggi, cosa non scontata solo fino a poco tempo fa, **questo** tipo di situazione è riconosciuta sia a livello legale, sia a livello sociale come possibile arrecatrice di malessere per tutti soggetti coinvolti.”*

“,” → snodo argomentativo; “questo” → snodo argomentativo

Quarto passaggio consiste nel “Leggere la risposta data dal gruppo dei rispondenti a fronte di quanto anticipato”. Il confronto tra la risposta anticipata dal ricercatore e la risposta che si accinge a analizzare consente di ri-conoscere gli elementi tipici del contesto d’uso che si trova a indagare.

Esemplificazione:

“Una volta che viene accolta la denuncia e che viene riconosciuta come caso di “stalking” si attivano tutta una serie di servizi e processi a tutela della vittima, come l’allontanamento della figura di stalker”

“Il punto di forza è che ad oggi, cosa non scontata solo fino a poco tempo fa, questo tipo di situazione è riconosciuta sia a livello legale, sia a livello sociale come possibile arreatrice di malessere per tutti soggetti coinvolti.”

Quinto passaggio consiste nel “Denominare i repertori attraverso l’utilizzo della definizione di repertorio discorsivo e degli elementi anticipati nel passaggio 3”. Il ricercatore considera la definizione di Repertorio Discorsivo, le definizioni specifiche dei singoli repertori con le rispettive proprietà processuali e le anticipazioni fatte durante i passaggi precedenti.

Esemplificazione:

“Il punto di forza è che ad oggi, (...), questo tipo di situazione è riconosciuta sia a livello legale, sia a livello sociale come possibile arreatrice di malessere per tutti soggetti coinvolti.” → RD Descrizione

“(..) cosa non scontata solo fino a poco tempo fa (..)” → RD Commento

Sesto passaggio consiste nel “Individuare possibili elementi di contenuto che possono costituire il repertorio (arcipelaghi di significato)”. In quest’ultimo passaggio metodologico il ricercatore individua nel testo gli elementi di contenuto, le tematiche che si generano e si organizzano all’interno del processo discorsivo che si manifesta all’interno della configurazione portata dal dato testuale. Esemplificazione:

Il punto di forza è che ad oggi, (...), questo tipo di situazione è riconosciuta sia a livello legale, sia a livello sociale come possibile arreatrice di malessere per tutti soggetti coinvolti. → Arcipelaghi di Significato: “Normative e pratiche giuridiche”. “lavoro di rete”, “sanità”

(..) cosa non scontata solo fino a poco tempo fa (..) → Arcipelaghi di Significato: “/”

Gli strumenti utilizzati al fine di perseguire la strategia di riferimento, ovvero l'analisi testuale, sono stati: la Tavola Periodica degli Elementi, il Glossario dei Repertori Discorsivi, il foglio di calcolo DIANA. La Tavola Periodica degli Elementi raggruppa i repertori discorsivi e descrive le proprietà processuali che caratterizzano ciascun repertorio. È organizzata in forma radiale e rappresenta filogeneticamente la generazione delle entità teoriche formalizzata dalla Scienza Dialogica e organizza i repertori discorsivi per livelli, secondo la traccia di filogenesi del linguaggio ordinario, in altre parole come le regole d'uso si sono venute a generare nel corso del tempo.

Associato alla Tavola Periodica è stato utilizzato il Glossario dei Repertori Discorsivi che presenta la definizione di ciascun repertorio e di ciascuna proprietà processuale in generale e specifica dei singoli repertori e delle singole proprietà. Il terzo strumento è il foglio di calcolo DIANA, un documento Excel utilizzato per i calcoli dei dati finali e degli output composto da sei fogli: il primo foglio, denominato "impianto di analisi" contiene la lista dei Repertori Discorsivi e i relativi pesi dialogici, la lista delle domande considerate e i relativi obiettivi specifici, nonché la lista definitiva scelta dal ricercatore degli arcipelaghi di significato. Il secondo foglio, denominato "Analisi", contiene una tabella nella quale vengono inseriti gli Id e i testi corrispondenti, le eventuali porzioni di testo, nel caso in cui questi vengano divisi, i repertori associati ai testi con i relativi orientamenti e gli arcipelaghi di significato per un massimo di cinque per ogni porzione di testo. Il terzo foglio, denominato "Output", contiene i risultati in termini di frequenze e percentuali, relativi ai repertori denominati e gli arcipelaghi individuati. Il quarto foglio, denominato "Grafici" presenta alcuni grafici relativi alla distribuzione dei Repertori Discorsivi e al peso dialogico della configurazione indagata. Il quinto foglio, denominato "Calcoli PD", si occupa dei calcoli relativi al peso dialogico, mentre il sesto foglio, denominato "Calcoli MD", si occupa dei calcoli relativi al "momento dialogico", indicatore che nel presente lavoro di tesi non verrà utilizzato, in quanto non è stato ritenuto utile e informativo ai fini della ricerca. Tale foglio di calcolo permette, pertanto, di offrire tutti i dati utili in un progetto di ricerca.

Seguendo i passaggi metodologici, il processo di denominazione consente al ricercatore di portare avanti un'analisi testuale che tenga conto sia del processo sia del contenuto. All'interno del Capitolo si procederà con la descrizione e argomentazione dei risultati della ricerca svolta.

3.3 I risultati della ricerca

In riferimento all'obiettivo dell'elaborato *"osservazione e descrizione della configurazione discorsiva di conflitto e controversia tra le figure di "stalker" e "vittima" che si genera tra i vari ruoli della Comunità (stalker, vittima, figure legali, servizi sociali, forze dell'ordine, associazioni) e misurazione del grado di Coesione Sociale e di Responsabilità Condivisa di tale configurazione"* di

seguito si procederà con la descrizione dei risultati dell'analisi dei dati testuali, adottando una linea argomentativa che approfondisce una domanda alla volta, sia per il ruolo di cittadino sia per il ruolo di esperto, come presentate nel protocollo d'indagine, entrando nel merito delle modalità discorsive utilizzate e delle implicazioni che queste possono avere rispetto al grado di Coesione Sociale e di Responsabilità Condivisa all'interno della *Communitas*, rispetto anche ai contenuti veicolati da quelle modalità (arcipelaghi di significato).

Per ogni domanda verranno argomentati tre grafici: il primo grafico rappresenta la distribuzione dei repertori discorsivi che ha generato la domanda in ordine di frequenza e permette di avere una prima descrizione della configurazione raccolta; il secondo grafico entra ulteriormente nel merito della descrizione del dato, mettendo in evidenza il peso dialogico complessivo della configurazione raccolta alla luce delle frequenze dei repertori discorsivi generati dalla domanda e permette di orientare quanto raccolto lungo il continuum generatività-mantenimento all'interno dello spazio discorsivo (da 0 a 1), il terzo grafico riporta le distribuzioni, in ordine di frequenza dei principali Arcipelaghi di significato rispetto ai principali Repertori al fine di osservare quali contenuti vengono veicolati e con quali modalità discorsive all'interno della configurazione discorsiva complessiva e che concorrono al più o meno mantenimento del peso dialogico e della coerenza narrativa generata.

3.3.1 Osservazione e descrizione della configurazione discorsiva

La prima domanda per il ruolo di cittadino *“Si immagini di essere al bar con un amico per un caffè. Mentre state chiacchierando al notiziario si racconta di un caso di “stalking” e il suo amico le chiede, considerando il suo ruolo di cittadino, come descriverebbe lo “stalking”. Come risponderebbe?”* è stata costruita con l'obiettivo di *“Descrivere le modalità discorsive utilizzate dal ruolo rispondente per configurare lo -stalking-”* con l'intento di raccogliere come la Comunità configura lo “stalking” e quali modalità discorsive e quali contenuti si manifestano per definire il costrutto. Di seguito le tabelle relative ed estratte dal foglio di calcolo DIANA.

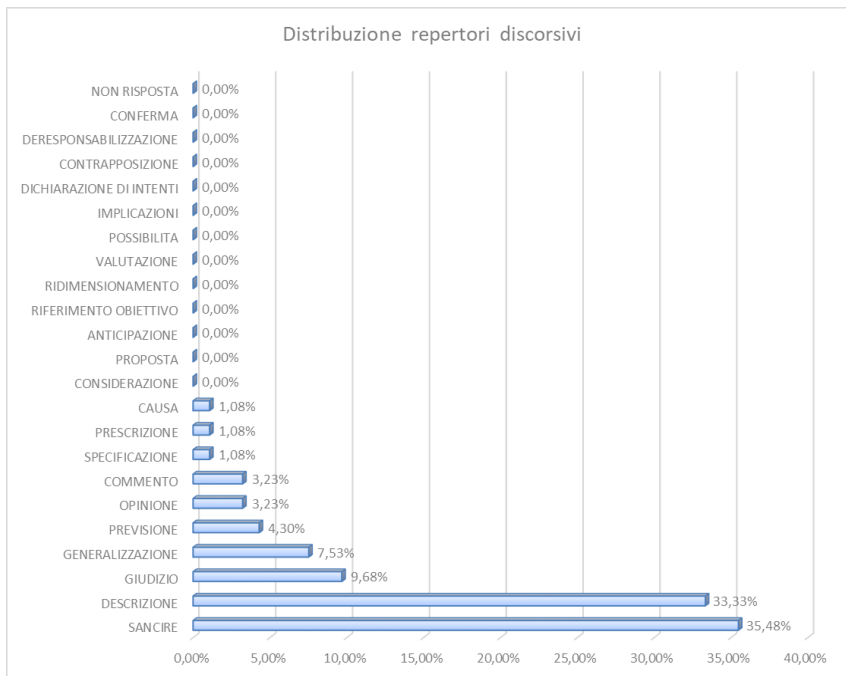


Tabella 1: Repertori Discorsivi utilizzati in ordine di frequenza

Peso dialogico complessivo	Repertori - % di impiego
0,4	Sancire 35,48%
	Descrizione 33,33 %
	Giudizio 9,68%
	Generalizzazione 7,53%
	Previsione 4,30 %
	Opinione 3,23%
	Commento 3,23%
	Specificazione 1,08%
	Prescrizione 1,08%
	Causa 1,08 %

Tabella 1.2: Peso dialogico complessivo e percentuali dei repertori discorsivi della prima domanda

Arch./Rep.	Freq. Arc.	SANCIRE	DESCRIZIONE	GIUDIZIO	GENERALIZZAZIONE	PREVISIONE	OPINIONE	COMMENTO	SPECIFICAZIONE	PRESCRIZIONE	CAUSA
Repertori		35,48%	33,33%	9,68%	7,53%	4,30%	3,23%	3,23%	1,08%	1,08%	1,08%
violenza	66	34,85%	39,39%	9,09%	9,09%	1,52%	4,55%	0,00%	1,52%	0,00%	0,00%
personalità	30	26,67%	46,67%	3,33%	16,67%	3,33%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	3,33%
esercizio di capacità	18	11,11%	27,78%	11,11%	5,56%	22,22%	16,67%	5,56%	0,00%	0,00%	0,00%
sanità	7	14,29%	28,57%	14,29%	28,57%	14,29%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
normative e pratiche giuridiche	6	33,33%	50,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	16,67%	0,00%

Tabella 1.3: distribuzione dei principali Arcipelaghi legati ai principali Repertori

Come si può osservare dalle tabelle 1 e 1.2, il repertorio che si manifesta più volte nei dati raccolti in risposta alla domanda 1 è quello del Sancire (35,48%), repertorio di mantenimento di primo livello che mostra la proprietà processuale di configurare realtà in modo assoluto e certo, non consentendo di incrementare la configurazione o di poterne generare altre nello spazio del dire, ad esempio in una risposta come *“persecuzione”*, ovvero la realtà che genera si mostra come immutabile e come unico scenario possibile. I principali contenuti che vengono veicolati (Tabella 1.3) fanno riferimento alla *“violenza”* (34,85%), arcipelago di significato che raggruppa tutti i contenuti che fanno riferimento a danni, violazioni, lesioni e limitazioni nell’interazione tra due o più individui, come ad esempio nello stralcio raccolto *“come una violenza”*. Si può osservare, tornando all’obiettivo della domanda, come i cittadini non lascino spazio nel poter configurare lo *“stalking”* come una realtà di violenza immutabile. Inoltre, anche il testo che si è generato utilizzando modalità generative nel Repertorio di Descrizione, per il 39,39% veicola contenuti riferiti alla *“violenza”*. Il Repertorio di Descrizione viene utilizzato dai rispondenti per il 33,33% delle risposte, repertorio di primo livello che configura realtà rappresentando una relazione condivisibile tra oggetti, svincolata da teorie personali *“comportamento per il quale una persona in modo ripetitivo e frequente cerca un contatto attraverso varie vie (di persona, con chiamate, con messaggi, ecc.) con un'altra persona che invece non desidera questo contatto”*. Attraverso questa modalità il detto risulta condivisibile tra più interlocutori, permettendo di aggiungere componenti alla configurazione, incrementando la conoscenza rispetto a ciò di cui si parla. Sebbene il Repertorio di Descrizione risulti come secondo repertorio maggiormente utilizzato,

il peso dialogico dell'intera configurazione è di 0,4. Infatti, come descritto nella Tabella 1.2, i Repertori che si mostrano non lasciano spazio a una possibile generatività discorsiva configurando lo "stalking" attraverso posizioni proprie della voce narrante, e pertanto non condivisibili, utilizzando attributi di tipo valoriale, morale e/o qualitativo, senza esplicitare i criteri utilizzati per l'attribuzione (Repertorio del Giudizio 9,68%, esempio: *"la forma più abietta e sadica di vessazione nei confronti di un essere umano"*), attraverso argomentazioni trasversali ai contesti, rispondendo in modo non adeguato alla domanda posta, non coprendo dunque quanto richiesto dalla domanda, interrompendo la condivisione dell'oggetto dei discorsi (Repertorio della Generalizzazione 7,53%, esempio: *"che è un atto mosso da situazioni di paranoia e/o fissazione, nei confronti di altri individui per cause che possono essere le più disparate"*), attraverso modalità che stabiliscono/definiscono uno scenario futuro come esito certo dello sviluppo di uno scenario attuale tramite un legame retorico argomentativo di causa effetto (Previsione 4,30%, esempio: *"rendendo la persona oggetto di queste insistenze insicura e spaventata"*).

Insieme ai contenuti di "violenza" (Tabella 1.3), i contenuti veicolati da questi repertori fanno riferimento alla "personalità", arcipelago di significato volto a raggruppare caratteristiche, comportamenti individuali e teorie psicologiche sugli individui, ad esempio *"l'ossessione di una persona verso un'altra quando limita le libertà di quest'ultima e ne mette a rischio l'incolumità"*, e all' "esercizio di capacità", arcipelago di significato volto a raggruppare tutti i contenuti che fanno riferimento a teorie personali della voce narrante (*"Essere presa di mira da un'altra persona. Non sentirmi più libera di muovermi senza che l'altra persona mi segua o sappia dove vado, ricevere troppe telefonate o messaggi, l'essere spiata, cecata senza volerlo"*). Un altro elemento emerso da argomentare rispetto a questa prima domanda rivolta al ruolo di cittadini riguarda come i contenuti "sanitari" siano stati veicolati nel 28,57% dei casi attraverso la modalità di Generalizzazione, ad esempio *"comportamento reiterato che crea disagio e malessere in chi lo riceve"*, seguito dai repertori del Sancire (14,28%), di Giudizio (14,28%) e di Previsione (14,28%). Mentre i contenuti di "norme e pratiche giuridiche", vengono veicolati come elementi descrittivi della configurazione di "stalking" (50,00%), oppure in misura minore, per sancire la configurazione di "stalking" come certa e immutabile (33,33%).

Una prima considerazione, stante l'argomentazione offerta, quello che è stato prodotto e che genera la realtà di "stalking", a livello di *Communitas*, ha delle ricadute interattive che creano frammentazione sociale piuttosto che *Coesione Sociale*; i ruoli coinvolti vengono configurati attraverso modalità che non portano elementi condivisibili al fine di poter continuare a interagire e a dire altro rispetto a quanto generato; la "responsabilità" non viene condivisa tra tutti ma ciò che viene detto "stalking" ricade in maniera esclusiva sulla figura dell' "aggressore", "ossessionato", "colui che

importuna”, “colui che perseguita”. L’implicazione della nascita di tale realtà interattiva colloca le parti all’interno di un conflitto/controversia, depotenziando il grado di Coesione Sociale e ponendo le basi per la “risoluzione” di tale assetto interattivo all’interno del paradigma sanzionatorio, senza chiamare a “gestire” tutte le parti coinvolte (figura della vittima, figura dello stalker, figure professionali).

La prima domanda per il ruolo di esperto “*Si immagina, considerando il ruolo professionale che ricopre, di essere stato chiamato per un’intervista su un caso di “stalking” che è stato recentemente annunciato al notiziario. Durante l’intervista le si chiede come ruolo di esperto, come descriverebbe lo “stalking”. Come risponderebbe?*” si pone l’obiettivo di “*Descrivere le modalità discorsive utilizzate dal ruolo rispondente per configurare lo -stalking-*” con l’intento di raccogliere come la Comunità configura lo “stalking” e quali modalità discorsive e quali contenuti si manifestano per definire il costrutto in ottica di Coesione Sociale e Responsabilità Condivisa. Di seguito le tabelle relative estratte dal foglio di calcolo DIANA.

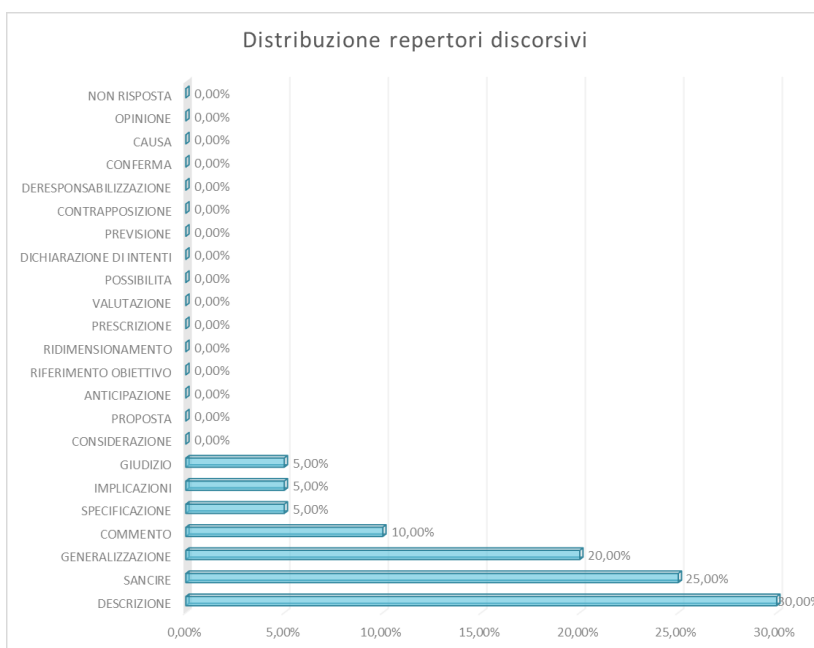


Tabella 2: Repertori Discorsivi utilizzati in ordine di frequenza

Peso dialogico complessivo	Repertori - % di impiego
0,4	Descrizione 30,00%
	Sancire 25,00%
	Generalizzazione 20,00%
	Commento 10,00%
	Specificazione 5,00%
	Implicazioni 5,00%
	Giudizio 5,00%

Tabella 2.1: Peso dialogico complessivo e percentuali dei repertori discorsivi della prima domanda

Arch./Rep.	Freq. Arc.	DESCRIZIONE	SANCIRE	GENERALIZZAZIONE	COMMENTO	SPECIFICAZIONE	IMPLICAZIONE	GIUDIZIO
Repertori		30,00%	25,00%	20,00%	10,00%	5,00%	5,00%	5,00%
personalità	16	32,25%	18,75%	18,75%	12,50%	6,25%	6,25%	6,25%
violenza	14	42,86%	28,57%	14,29%	0,00%	0,00%	7,14%	7,14%
sanità	4	25,00%	0,00%	50,00%	0,00%	0,00%	25,00%	0,00%
normative e pratiche giuridiche	4	50,00%	25,00%	0,00%	25,00%	0,00%	0,00%	0,00%
esercizio di capacità	3	0,00%	0,00%	33,33%	33,33%	0,00%	33,33%	0,00%

Tabella 2.2: distribuzione dei principali Arcipelaghi legati ai principali Repertori

Nella tabella 2 e 2.1 viene messo in luce come il Repertorio di Descrizione sia il primo repertorio per frequenza di utilizzo (30,00%), ad esempio *“una serie di comportamenti posta in essere da un individuo verso un'altra persona nei confronti della quale ha un atteggiamento possessivo, ritenendo di averne il controllo continuo ed esclusivo. Ponendo in essere atteggiamenti anche violenti, che spesso sfociano in percosse, ciò accade ogni qualvolta la vittima mostra dissenso ad alcune richieste avanzate nei propri confronti dallo stalker o magari o magari non risponde con sollecitudine a continui msg o chiamate telefoniche dello stesso”* rendendo i contenuti veicolati condivisibili e aprendo alla possibilità di dire altro rispetto a quanto portato; il secondo repertorio per frequenza di utilizza è il Repertorio del Sancire (25,00%), ad esempio *“lo stalking è un reato”*, repertorio di mantenimento che configura la realtà, seguito da altri repertori con proprietà processuali che

rispondono, spostandosi rispetto all'obiettivo della domanda posta, in maniera non adeguata e trasversale o in modo non pertinente, secondo criteri propri della voce narrante e non fondati epistemologicamente, evitando la domanda stessa, come il Repertorio della Generalizzazione in *“quella azione di disturbo alla persona applicata da un cittadino ad un altro dal fine non esplicitato e quindi potenzialmente pericoloso”* (20,00%), e come *“e purtroppo delle volte lo stalking viene utilizzato da alcune persone che fingono di esserne vittime per tornaconti personali, sfruttando quindi l'attenzione che i media e le autorità hanno cominciato a dare a questo problema”* (Repertorio del Commento 10,00%).

Nel complesso, gli esperti configurano lo “stalking” con un peso dialogico di 0,4, peso dialogico che si colloca verso il polo del mantenimento della realtà per come viene offerta. I contenuti veicolati (tabella 2.2) fanno riferimento alla “personalità” come elementi descrittivi e utili all'incremento della condivisibilità della configurazione di “stalking” (32,25%), per fare un esempio *“infliggere al proprio oggetto di desiderio la propria voglia di essere visto, ascoltato, capito, perdonato, rispettato... Senza cura per lo stato emotivo e il pensiero di chi riceve le insistenti attenzioni”*, così come l'arcipelago della “violenza” (42,86%). Il riferimento alla “sanità”, inteso come arcipelago che raggruppa tutti i contenuti che fanno riferimento a elementi sanitari, si mostra attraverso i Repertori della Generalizzazione per il 50,00% dei casi (*“quella azione di disturbo alla persona applicata da un cittadino ad un altro dal fine non esplicitato e quindi potenzialmente pericoloso”*); mentre gli elementi di contenuto giuridico e normativo sono veicolati attraverso l'uso del Repertorio della Descrizione (50,00%) *“il reato si configura quando ci sono degli atti persecutori”* o ancora *“lo stalking è quel reato che prevede una vittima che subisce limitazioni della libertà personale più o meno impattanti sulla qualità della vita, secondarie a un contatto fisico o via media non richiesto o sebbene esplicitamente declinato nei confronti dello “stalker”*.

Si può considerare come, anche gli esperti di settore, contribuiscano al mantenimento della configurazione di “stalking” uguale a se stessa, senza offrire elementi che possa esser utile per un fine operativo condiviso, un incremento di competenze e di massa interattiva che possano innescare discorsi diversi quindi modalità di gestione altre. Vengono offerti costrutti lasciati alla personale interpretazione di ciascun membro della comunità incrementando la frammentazione sociale e riducendo la condivisibilità della responsabilità tra i ruoli coinvolti.

Nella seconda domanda per il ruolo di cittadino *“Nel proseguire la conversazione il suo amico le chiede, come cittadino, quali sono, secondo lei, gli aspetti critici della gestione attuale dello “stalking” sul territorio. Come risponderebbe?”*, lo scopo è quello di raccogliere testi di risposta che possano *“descrivere le modalità discorsive utilizzate dal ruolo rispondente per configurare gli aspetti critici dell'attuale gestione dello “stalking” sul territorio”* con l'intento di descrivere come la

comunità configura gli aspetti critici dell'attuale gestione dello "stalking" sul territorio, osservando quali modalità discorsive e quali contenuti si manifestano e quanto contribuiscono alla promozione della Coesione Sociale e alla Responsabilità Condivisa. Di seguito le tabelle relative estratte dal foglio di calcolo DIANA.

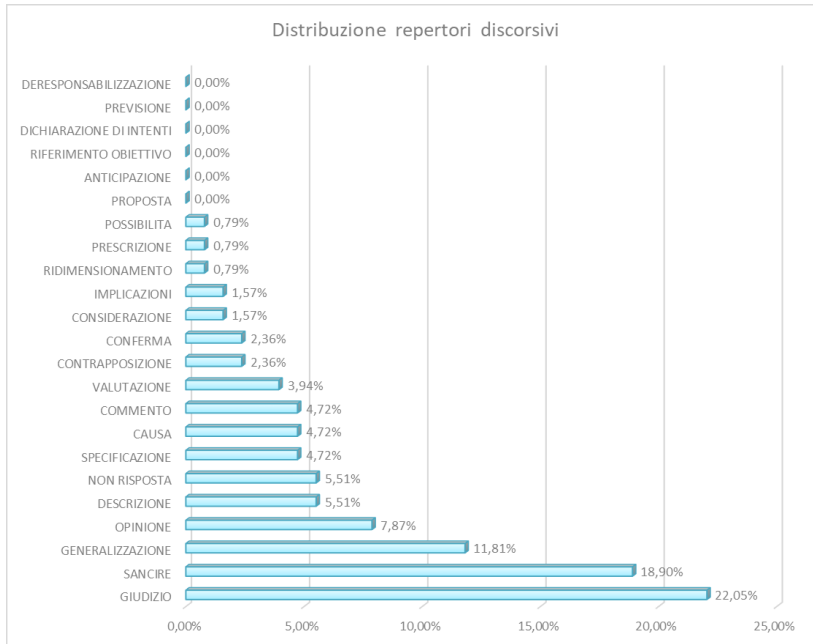


Tabella 3: Repertori Discorsivi utilizzati in ordine di frequenza

Peso dialogico complessivo	Repertori - % di impiego
0,3	Giudizio 22,05%
	Generalizzazione 11,81%
	Opinione 7,87%
	Descrizione 5,51%
	Specificazione 4,72%
	Causa 4,72%
	Commento 4,72%
	Valutazione 3,94%
	Contrapposizione 2,36%
	Conferma 2,36%
	Considerazione 1,57%
	Implicazione 1,57%
	Ridimensionamento 0,79%
	Prescrizione 0,79%
Possibilità 0,79%	

Tabella 3.1: Peso dialogico complessivo e percentuali dei repertori discorsivi della seconda domanda

Arch./Rep.	Fr. eq. Arc.	GIUDIZIO	SANCIRE	GENERALIZZAZIONE	OPINIONE	DESCRIZIONE	NON RISPONDA	SPECIFICAZIONE	CAUSA	COMMENTO	VALUTAZIONE	CONTRAPPOSIZIONE	CONFERMA	CONSIDERAZIONE	IMPLICAZIONI	RIDIMENSIONAMENTO	PRESCRIZIONE	POSSIBILITA'
Repertori		22,05%	18,90%	11,81%	7,87%	5,51%	5,51%	4,72%	4,72%	4,72%	3,94%	2,36%	2,36%	1,57%	0,79%	0,79%	0,79%	0,79%
esercizio di capacità	64	34,38%	17,19%	15,63%	14,06%	0,00%	4,69%	3,13%	4,69%	0,00%	3,13%	0,00%	1,56%	0,00%	0,00%	1,56%	0,00%	0,00%
normative e pratiche giuridiche	41	14,63%	24,39%	2,44%	9,76%	12,20%	2,44%	7,32%	7,32%	4,88%	4,88%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	2,44%	2,44%
personalità	35	20,00%	20,00%	17,14%	2,86%	5,71%	8,57%	5,71%	8,57%	2,86%	5,71%	0,00%	0,00%	2,86%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
competenza di ruolo	30	13,33%	23,33%	13,33%	3,33%	16,67%	0,00%	0,00%	3,33%	6,67%	0,00%	0,00%	3,33%	6,67%	6,67%	0,00%	0,00%	3,33%
violenza	18	16,67%	22,22%	22,22%	0,00%	5,56%	11,11%	0,00%	11,11%	5,56%	5,56%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
strumenti/luoghi a disp.	7	28,57%	28,57%	14,29%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	14,29%	0,00%	0,00%	0,00%	14,29%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
lavoro di rete	6	33,33%	50,00%	16,67%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
sanità	1	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
prevenzione	1	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%

Tabella 3.2: distribuzione dei principali Arcipelaghi legati ai principali Repertori

Come si osserva nelle Tabelle 3 e 3.1, la modalità utilizzata con maggior frequenza è il Repertorio di Giudizio (22,05%), repertorio che configura una realtà connotando quanto si sta portando con attributi di tipo valoriale, morale o qualitativo, senza esplicitare i criteri in virtù dei quali viene condotta la connotazione, ad esempio *“troppa superficialità da parte delle autorità sull’analizzare i casi. Poco ascolto delle vittime”*, seguito da altri due repertori di mantenimento, della Generalizzazione (11,81%), *“non vengono puniti quelli che si comportano male”*, e di Opinione (7,87%), *“a mio avviso, la questione o, più precisamente, la denuncia per stalking è molto sottovalutata”*. Si colloca

al quarto posto per frequenza un repertorio generativo, quello di Descrizione (5,51%), *“la gestione dello stalking manifesta sicuramente una duplice criticità: da una parte ci sono le forze dell’ordine che mancano di reattività investigativa nei confronti della denuncia di stalking; dall’altra spesso la vittima di stalking palesa delle difficoltà al riconoscimento della fattispecie di reato di cui è parte lesa”*. Gli altri repertori che si mostrano presentano proprietà processuali di mantenimento e ibride con una direzione di mantenimento. In virtù di questo il peso dialogico che si configura (0,3) si colloca sul polo minimo, del mantenimento.

I contenuti principalmente veicolati, come si può riscontrare nella Tabella 3.2, fanno riferimento a tutti quei contenuti basati su teorie personali della voce narrante, arcipelago di significato dell’*“esercizio di capacità”*, a differenza di possibili contenuti di *“competenza di ruolo”*, ovvero contenuti di proposte e azioni. Questi contenuti si mostrano attraverso modalità discorsive di Giudizio (34,38%), ad esempio *“viene sottovalutato il problema dalle autorità giudiziarie”*. Nel 24,39% della frequenza con cui si manifestano, i contenuti riferiti a *“normative e pratiche giuridiche”* sono veicolati dal Repertorio del Sancire (*“la lentezza tra la denuncia del perseguitato e l’attivazione di misure a sua tutela”*) e nel 14,63% dal Repertorio del Giudizio (*“l’iter per fare partire denunce è troppo lungo e spesso tortuoso”*). Altri arcipelaghi che si manifestano in diverse risposte sono quelli: di *“personalità”* attraverso Repertori del Giudizio (20,00%), *“poca formazione del personale giuridico nel valutare i casi di stalking come pericolosi, troppa burocrazia, troppi tempi lunghi dalla denuncia della vittima all’attuazione di un efficace metodo di difesa e prevenzione di atti pericolosi”*, e del Sancire (20,00%), *“la vittima non viene protetta quando denuncia...la legge attuale va cambiata”*; di *“competenza di ruolo”* attraverso repertori di Descrizione (16,67%), come *“quindi il fatto di avvicinarmi o non avvicinarmi dal punto di vista spaziale alla vittima”*; di *“violenza”* con modalità discorsive del Giudizio (22,22%), ad esempio *“nonostante ci siano i mezzi adeguati a combatterlo, questi non sono applicati nel modo corretto”*, e della Generalizzazione (22,22%), ad esempio *“difficile limitare realmente che il persecutore non si avvicini alla vittima”*.

Stante la descrizione dei dati raccolti, la configurazione discorsiva dei punti critici dell’attuale gestione dello *“stalking”* che si genera tra il ruolo di cittadino si presenta con una coerenza narrativa che non lascia spazio a processi discorsivi altri e sancisce il detto blindandolo nella connotazione, senza poter continuare a produrre altri *“detti”* che spostano lo spazio discorsivo verso l’incremento della condivisibilità di quanto portato. Questa modalità di configurare gli aspetti critici mantiene la realtà di conflitto/controversia depotenziando il grado di Coesione Sociale e di gestione delle implicazioni interattive che comporta il mettere in evidenza tali aspetti critici in termini di Responsabilità Condivisa tra i ruoli. Ad esempio, in che termini *“viene sottovalutato il problema”*? L’iter normativo *“troppo lungo e spesso tortuoso”* in virtù di cosa?

Nella seconda domanda per il ruolo di esperto “Considerando il ruolo di esperto che ricopre, le si chiede quali sono, secondo lei, gli aspetti critici della gestione attuale dello “stalking” sul territorio. Come risponderebbe?” lo scopo è quello di raccogliere testi di risposta che possano “descrivere le modalità discorsive utilizzate dal ruolo rispondente per configurare gli aspetti critici dell’attuale gestione dello “stalking” sul territorio ” con l’intento di descrivere come la comunità configura gli aspetti critici dell’attuale gestione dello “stalking” sul territorio osservando quali modalità discorsive e quali contenuti si manifestano e quanto contribuiscono alla promozione della Coesione Sociale e alla Responsabilità Condivisa. Di seguito le tabelle relative estratte dal foglio di calcolo DIANA.

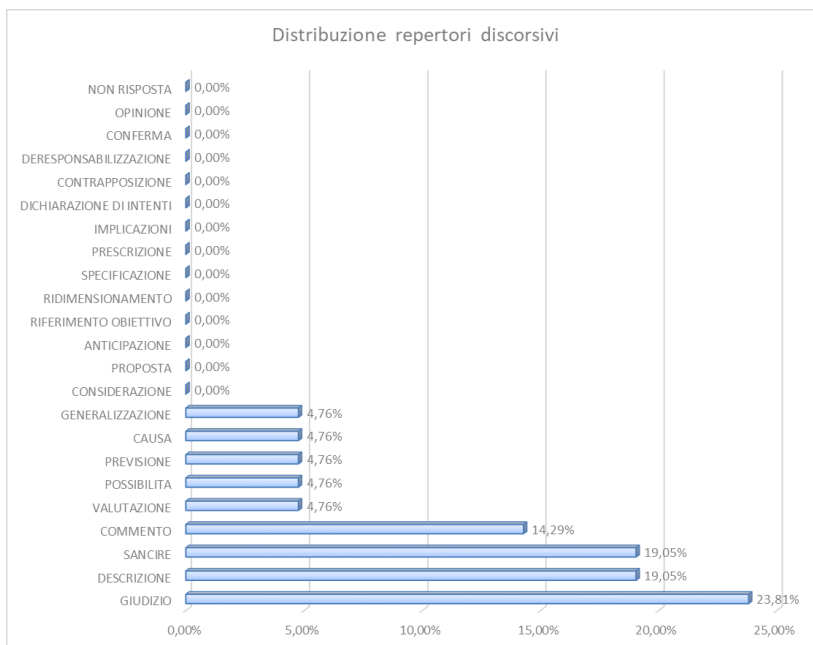


Tabella 4: Repertori Discorsivi utilizzati in ordine di frequenza

Peso dialogico complessivo	Repertori - % di impiego
0,4	Giudizio 23,81%
	Descrizione 19,05%
	Sancire 19,05%
	Commento 14,29%
	Valutazione 4,76%
	Possibilità 4,76%
	Previsione 4,76%
	Causa 4,76%
	Generalizzazione 4,76%

Tabella 4.1: Peso dialogico complessivo e percentuali dei repertori discorsivi della seconda domanda

Arch./Rep.	Freq. Arc.	GIUDIZIO	DESCRIZIONE	SANCIRE	COMMENTO	VALUTAZIONE	POSSIBILITA'	PREVISIONE	CAUSA	GENERALIZZAZIONE
Repertori		23,81%	19,05%	19,05%	14,29%	4,76%	4,76%	4,76%	4,76%	4,76%
personalità	11	27,27%	18,18%	18,18%	9,09%	9,09%	9,09%	0,00%	0,00%	0,00%
normative e pratiche giuridiche	8	12,50%	37,50%	12,50%	12,50%	0,00%	0,00%	12,50%	0,00%	12,50%
competenze di ruolo	8	25,00%	37,50%	12,50%	12,50%	0,00%	0,00%	12,50%	0,00%	0,00%
esercizio di capacità	8	12,50%	12,50%	37,50%	12,50%	12,50%	0,00%	0,00%	12,50%	0,00%
lavoro di rete	3	66,67%	33,33%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
violenza	1	100,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
prevenzione	1	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%

Tabella 4.2: distribuzione dei principali Arcipelaghi legati ai principali Repertori

Nella Tabella 4 e 4.1 si osserva che il Repertorio del Giudizio è presente per il 23,81%, modalità discorsiva che configura la realtà secondo le proprietà processuali del sancire la realtà connotandola attraverso attributi di tipo valoriale (morale e/o qualitativo) senza esplicitare i criteri utilizzati per l'attribuzione, *“normativa inefficace e difficilmente applicabile”*. La realtà si configura secondo una posizione propria ed esclusiva della voce narrante e pertanto non condivisibile. Nel 19,05% i rispondenti utilizzano sia il Repertorio del Sancire sia il Repertorio della Descrizione (*“la legge attuale quale quella del codice rosso ci fa chiedere alle donne vittime di stalking di spostarsi e lasciare la famiglia o portare con loro i bambini fuori dalla loro casa e rifugiarsi in un luogo a loro sconosciuto. La legge attuale per proteggere le vittime gli sconvolge Ancor di più la vita invece di poter agire sullo stalker”*). Il Repertorio della Descrizione è l'unico repertorio generativo che si manifesta in risposta a questa domanda. Infatti, sebbene sia collocato al secondo posto per frequenza, il peso dialogico della configurazione complessiva di 0,4, rimane su una posizione intermedia tra l'orientamento Generativo e quello di Mantenimento, con una tendenza al Mantenimento nella classe dei repertori ibridi (Repertorio della Valutazione e della Possibilità 4,76% (es. *“se ti scoprono”, “quindi poca tutela per la vittima”*). Il Repertorio del Commento (14,29%) genera un'ulteriore spinta verso il polo del Sancire, configurando la realtà evitando la domanda posta, interrompendo la condivisione dell'oggetto del discorso, come nello stralcio *“il fenomeno sicuramente si è molto diffuso ma nel contempo potrebbero essere prese misure diverse prima che venga sporta una*

denuncia”. Ancora, si manifestano i Repertori della Previsione, della Causa e della Generalizzazione (4,76%).

Come riportato nella Tabella 4.2, i contenuti veicolati con maggior frequenza sono quelli rappresentati dall’arcipelago di significato di “personalità” attraverso modalità discorsive del Giudizio per il 27,27% (es. *“non sempre quanto riportano le donne vittime di stalking viene tenuto nella giusta considerazione anche quando si rivolgono alle forze dell'ordine, spesso la tendenza è quella di minimizzare quanto riferito. Talvolta la donna vittima di stalking non viene messa a proprio agio nel momento in cui denuncia quanto subisce e si sente giudicata anziché compresa e accolta”*). I contenuti di “norme giuridiche e pratiche giuridiche” si mostrano principalmente attraverso modalità di mantenimento: modalità del Giudizio (12,50%, es. *“normativa inefficace e difficilmente applicabile”*), del Sancire (12,50%, es. *“attualmente soprattutto i legali dovrebbero accertare realmente i fatti e non denunciare inutilmente”*), del Commento (12,50%, es. *“l fenomeno sicuramente si è molto diffuso ma nel contempo potrebbero essere prese misure diverse prima che venga sporta una denuncia”*), della Previsione (12,50%, es. *“bisogno di più interventi prima che se ne disponga l'arresto”*) e della Generalizzazione (12,50%, es. *“gli aspetti critici ricadono nella certezza della pena. Se non abbiamo questa certezza è inutile fare anche atti normativi. In sostanza niente più sconti della pena”*). Il Repertorio di Descrizione veicola per il 37,50% contenuti di “competenza di ruolo”, come nello stralcio *“la mancanza/carenza di strutture con relativo personale da dedicare in via esclusiva a tale fenomeno, poiché quelle attualmente esistenti, impegnate in molteplici compiti e sollecitate continuamente ad intervenire per gli avvenimenti che si verificano sul territorio non sempre riescono a dedicare l'attenzione dovuta ad una vittima di stalking”* mentre i contenuti di *“esercizio di capacità”*. Ancora, per il 37,50% si mostrano attraverso modalità del Sancire la realtà, come nello stralcio *“l'impossibilità da parte delle forze dell'ordine di predisporre un servizio ad personam per tutti i casi di codice rosso”*.

La configurazione discorsiva degli aspetti critici della gestione dello “stalking” offerta dal ruolo di esperto rimane orientata verso il polo di mantenimento, nonostante si sposti leggermente rispetto a quella configurata dai cittadini (0,4 vs 0,3). Vengono utilizzate teorie personali, teorie psicologiche per configurare i ruoli e gli strumenti di gestione e, tali elementi, bloccano il flusso discorsivo, circoscrivendo la realtà senza individuare criteri comuni e condivisi. Ad esempio, in questo stralcio, *“la vittima non viene davvero aiutata, salvaguardata e protetta. In più, ci vorrebbero delle pene più aspre”*, a cosa si fa riferimento con “davvero aiutata, salvaguardata e protetta”? Le pene “più aspre” rispetto a quali altre pene e in virtù di cosa? L’utilizzo delle proprietà processuali di mantenimento contribuiscono alla tipizzazione dell’Identità Dialogica della configurazione, sancendo una coerenza narrativa in maniera certa e assoluta con la ricaduta interattiva di frammentazione sociale. Oltre a

configurare un assetto di gestione che, per definizione, risulta limitato in quanto l'esperto configura il suo ruolo come manchevole di strumenti di gestione adeguati, dalle pene ai servizi.

La terza domanda per il ruolo di cittadino *“dopo aver discusso degli aspetti critici dell'attuale gestione dello “stalking”, le viene chiesto, come cittadino, quali potrebbero essere i punti di forza dell'attuale gestione dello “stalking” sul territorio. Come risponderebbe?”* è stata costruita con l'obiettivo di *“Descrivere le modalità discorsive utilizzate dal ruolo rispondente per configurare i punti di forza dell'attuale gestione dello “stalking” sul territorio”* con l'intento di raccogliere come la Comunità configura i punti di forza dell'attuale gestione dello “stalking” e con quali modalità discorsive e con quali contenuti contribuisce o meno alla promozione della Coesione Sociale e Responsabilità Condivisa. Di seguito le tabelle relative estratte dal foglio di calcolo DIANA.

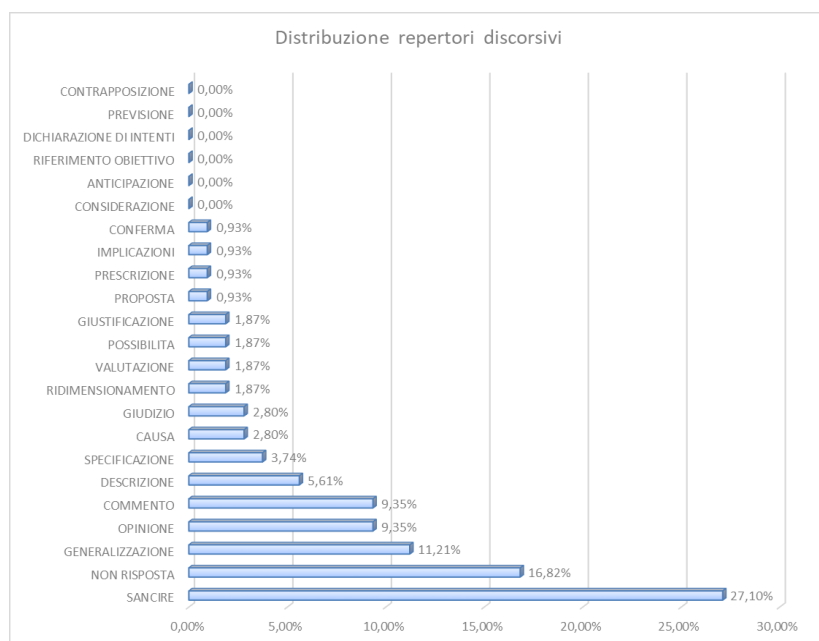


Tabella 5: Repertori Discorsivi utilizzati in ordine di frequenza

Peso dialogico complessivo	Repertori - % di impiego
0,3	Sancire 27,10%
	Non Risposta 16,82%
	Generalizzazione 11,21%
	Opinione 9,35%
	Commento 9,35%
	Descrizione 5,61%
	Specificazione 3,74%

Causa 2,80%
Giudizio 2,80%
Ridimensionamento 1,87%
Valutazione 1,87%
Possibilità 1,87%
Giustificazione 1,87%
Proposta 0,93%
Prescrizione 0,93
Implicazioni 0,93%
Conferma 0,93%

Tabella 5.1: Peso dialogico complessivo e percentuali dei repertori discorsivi della terza domanda

Arch./ Rep.	Fr eq. Ar c.	SANCIRE	NON RISPOSTA	GENERALIZZA ZIONE	OPINIONE	COMMENTO	DESCRIZIONE	SPECIFICAZIO	CAUSA	GIUDIZIO	RIDIMENSIONA	VALUTAZIONE	POSSIBILITA'	GIUSTIFICAZIO	PROPOSTA	PRESCRIZIONE	IMPLICAZIONI	CONFERMA
Repertori		27,1 0%	16,8 2%	11,2 1%	9,35 %	9,35 %	5,61 %	3,7 4%	2,8 0%	2,8 0%	1,8 7%	1,8 7%	1,87 %	1,8 7%	0,9 3%	0,9 3%	0,9 3%	0,0 0%
Esercizio di capacità	31	12,9 0%	9,68 %	19,3 5%	12,9 0%	19,3 5%	3,23 %	3,2 3%	0,0 0%	3,2 3%	3,2 3%	3,2 3%	0,00 %	6,4 5%	0,0 0%	0,0 0%	0,0 0%	3,2 3%
competenze di ruolo	28	32,1 4%	3,57 %	10,7 1%	7,14 %	7,14 %	10,7 1%	7,1 4%	3,5 7%	3,5 7%	0,0 0%	3,5 7%	0,00 %	0,0 0%	3,5 7%	3,5 7%	3,5 7%	0,0 0%
normative e pratiche giuridiche	22	31,8 2%	9,09 %	13,6 4%	4,55 %	9,09 %	13,6 4%	0,0 0%	4,5 5%	9,0 9%	0,0 0%	0,0 0%	0,00 %	0,0 0%	0,0 0%	4,5 5%	0,0 0%	0,0 0%
lavoro di rete	20	60,0 0%	0,00 %	10,0 0%	5,00 %	5,00 %	5,00 %	0,0 0%	0,0 0%	0,0 0%	0,0 0%	0,0 0%	10,0 0%	0,0 0%	5,0 0%	0,0 0%	0,0 0%	0,0 0%
personalità	19	5,26 %	15,7 9&	15,7 9%	10,5 3%	21,0 5%	0,00 %	5,2 6%	5,2 6%	5,2 6%	0,0 0%	5,2 6%	5,26 %	0,0 0%	0,0 0%	0,0 0%	5,2 6%	0,0 0%
violenza	2	0,00 %	0,00 %	0,00 %	50,0 0%	0,00 %	50,0 0%	0,0 0%	0,0 0%	0,0 0%	0,0 0%	0,0 0%	0,00 %	0,0 0%	0,0 0%	0,0 0%	0,0 0%	0,0 0%

sanità	1	0,00 %	0,00 %	0,00 %	0,00 %	0,00 %	100, 00%	0,0 0%	0,0 0%	0,0 0%	0,0 0%	0,0 0%	0,00 %	0,0 0%	0,0 0%	0,0 0%	0,0 0%	0,0 0%
--------	---	-----------	-----------	-----------	-----------	-----------	-------------	-----------	-----------	-----------	-----------	-----------	-----------	-----------	-----------	-----------	-----------	-----------

Tabella 5.2: distribuzione dei principali Arcipelaghi legati ai principali Repertori

Come descritto nella tabella 5 e 5.1, Il Repertorio del Sancire è presente nel 27,10% del testo raccolto per questa domanda, ad esempio *“le leggi”*, *“il supporto sociale”*, seguito dalla Non Risposta nel 16,82% (es. *“non saprei”*, *“non ne conosco”*) e da altri tre repertori della classe di mantenimento che chiudono e stabilizzano la coerenza narrativa della realtà configurata (*“non abbandonare le vittime di stalking a se stesse verificando prima possibile la veridicità e la gravità della situazione”*

Generalizzazione 11,21%, *“uno dei punti di forza credo che sia l’aver acquisito la consapevolezza di rendersi conto di cosa si sta affrontando e di dover chiedere aiuto, perché si può avere qualcuno che ci può venire in aiuto”* Opinione 9,35%, *“pur essendo un reato molto grave, questo non viene adeguatamente trattato e anzi, nella maggior parte dei casi, viene addirittura sminuito”* Commento 9,35%). La presenza di tali modalità discorsive orienta la configurazione verso il Mantenimento, con peso dialogico di 0,3. Il Repertorio della Descrizione è presente nel 5,61% dei testi di risposta raccolti *“la possibilità di riprendere lo stalker grazie ai sistemi di sorveglianza e di conoscerne gli spostamenti”* e veicola contenuti di *“competenza di ruolo”*; i contenuti che si riferiscono a tutti quegli elementi che fanno riferimento a un’azione comunitaria tra più ruoli (arcipelago di significato di *“lavoro di rete”*) sono veicolati dalla modalità del Sancire per il 60%, come negli stralci *“centri di supporto e assistenza per le vittime”*, *“forze dell’ordine, servizi sociali la comunità stessa”* non offrendo elementi di condivisione per l’incremento della gestione condivisa della configurazione sul piano operativo tra i ruoli professionali.

I punti di forza della gestione attuale dello *“stalking”* sanciscono l’offerta di servizi attivi senza entrare nel merito e senza condividere elementi per cui vengono configurati come tali (*“punti di forza”*) e la presenza della modalità di Non Risposta, non rimanendo aderente al piano processuale, evita la domanda, limitando lo spazio discorsivo sulla configurazione che si vuole osservare, contribuendo a una gestione frammentata delle stessa da parte dei ruoli.

La terza domanda per il ruolo di esperto *“Considerando il ruolo di esperto che ricopre, le si chiede quali sono, secondo lei, i punti di forza della gestione attuale dello “stalking” sul territorio. Come risponderebbe?”* si pone l’obiettivo di *“descrivere le modalità discorsive utilizzate dal ruolo rispondente per configurare i punti di forza dell’attuale gestione dello “stalking” sul territorio”* al fine di raccogliere la descrizione di come la comunità configura i punti di forza dell’attuale gestione dello *“stalking”* sul territorio, quali modalità discorsive si manifestano e quali contenuti portano per misurare quanto contribuiscono alla promozione della Coesione Sociale e della Responsabilità Condivisa.

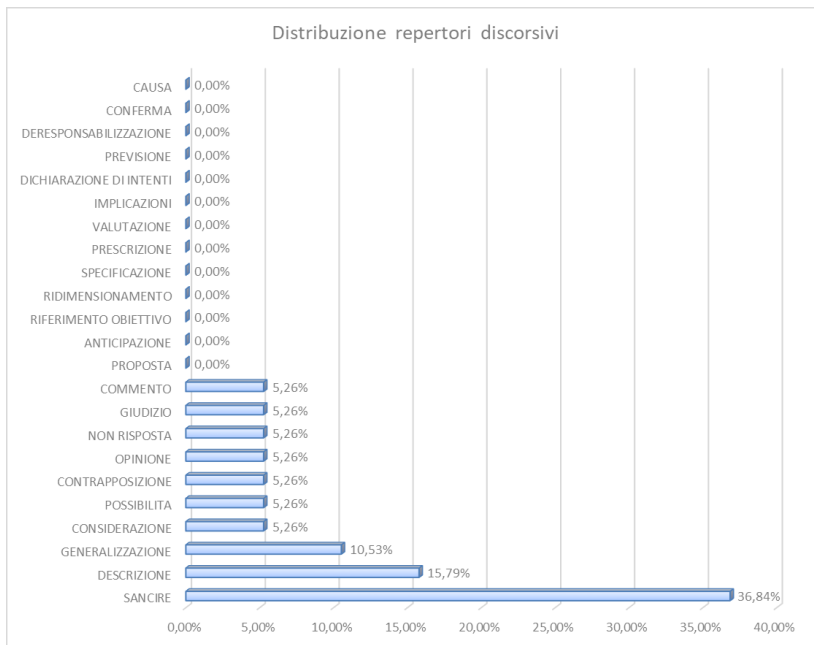


Tabella 6: Repertori Discorsivi utilizzati in ordine di frequenza

Peso dialogico complessivo	Repertori - % di impiego
0,3	Sancire 36,84%
	Descrizione 15,79%
	Generalizzazione 10,53%
	Considerazione 5,26%
	Possibilità 5,26%
	Contrapposizione 5,26%
	Opinione 5,26%
	Non Risposta 5,26%
	Giudizio 5,26%
	Commento 5,26%

Tabella 6.1: Peso dialogico complessivo e percentuali dei repertori discorsivi della terza domanda

Arch./Rep.	Freq. Arc.	SANCIRE	DESCRIZIONE	GENERALIZZAZIONE	CONSIDERAZIONE	POSSIBILITA'	CONTRAPPOSIZIONE	OPINIONE	NON RISPONDA	GIUDIZIO	COMMENTO
Repertori		36,84%	15,75%	10,53%	5,26%	5,26%	5,26%	5,26%	5,26%	5,26%	5,26%
esercizio di capacità	7	42,86%	0,00%	28,57%	0,00%	14,29%	14,29%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
competenza di ruolo	6	16,67%	33,33%	0,00%	16,67%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	16,67%	16,67%
normative pratiche giuridiche	6	16,67%	33,33%	0,00%	16,67%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	16,67%	16,67%
personalità	4	25,00%	25,00%	25,00%	0,00%	25,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
lavoro di rete	4	25,00%	50,00%	0,00%	25,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
violenza	1	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%

Tabella 6.2: distribuzione dei principali Arcipelaghi legati ai principali Repertori

Come si può osservare nelle Tabelle 6 e 6.1, anche per il ruolo di esperto, la configurazione si manifesta utilizzando modalità discorsive di mantenimento in una percentuale maggiore (primo repertorio per frequenza il Repertorio del Sancire 36,84%, es. *“i centri di ascolto per le donne, sparsi un po in tutta Italia, 1522”*). Il Repertorio della Descrizione nel 15,79% seguito dal Repertorio della Generalizzazione nel 10,53%. Un altro repertorio generativo che si manifesta in risposta a questa domanda è il Repertorio della Considerazione (5,26%). Questo repertorio può essere definito come modalità discorsiva che configura realtà proponendo un’argomentazione che fa uso di criteri di analisi condivisibile tra più interlocutori, ovvero che non appartengono esclusivamente ad alcuna delle voci narranti, ma che necessitano del concorso di tutte per mantenerle, ad esempio *“l’introduzione del reato di stalking nella nostra legislazione finalmente consente agli operatori delle FF PP e alla AG di poter disporre di norme adeguate a poter proteggere le vittime di tale reato e di poter richiedere il coinvolgimento e l’intervento dei servizi presenti sul territorio. Un punto di forza attualmente e quello di aver a disposizione, qualora ce ne sia bisogno, strutture adeguate all’accoglienza delle vittime e dei loro congiunti che quasi sempre sono minori”*. Insieme al manifestarsi del Repertorio della Considerazione, si osserva il Repertorio della Possibilità (5,26%, es. *“forse sindacati e associazioni affini”*) che configura la realtà in termini probabilistici, possibilistici, incerti ma la configurazione rimane ferma al polo del mantenimento in quanto con la stessa frequenza (5,26%) si

manifestano i Repertori della Contrapposizione, dell'Opinione, della Non Risposta, del Giudizio e del Commento generando un peso dialogico di 0,3.

I principali contenuti veicolati (Tabella 6.2) fanno riferimento all' "esercizio di capacità" attraverso modalità della Generalizzazione per il 19,35% dei casi, come anche del Commento (19,35%), spostando il detto rispetto all'obiettivo della domanda posta (descrivere come la comunità configura gli aspetti critici e i punti di forza dell'attuale gestione dello "stalking" sul territorio), ad esempio *"instaurare un programma di rieducazione per lo stalker una volta accertato il colpevole"* e *"cosa non scontata solo fino a poco tempo fa"*. In alternativa vengono veicolati contenuti di "competenze di ruolo" come elementi che sanciscono la realtà (Repertorio del Sancire 32,14%) in maniera univoca e assoluta, senza lasciare altro spazio nel dire rispetto a proposte e azioni che vengono messe in campo (es. *"centri di supporto, dispositivi che possano tenere effettivamente lontani gli stalker dalle loro vittime"*). Anche le "normative e pratiche giuridiche" sono contenuti offerti attraverso il Repertorio del Sancire (31,82%). Nel 13,64% dei casi invece, vengono veicolati come elementi descrittivi per condividere la configurazione e incrementare lo spazio del dire, con la possibilità di aprire la coerenza narrativa dell'Identità Dialogica.

Come per il ruolo di cittadino, stante la descrizione dei dati offerta, anche per il ruolo di esperto, la configurazione complessiva che si osserva rimane sul mantenimento della Tipizzazione e sulla realtà di conflitto/controversia tra le parti dell'assetto interattivo. Il ruolo di esperto configura la realtà, senza far riferimento a obiettivi comuni e condivisi di incremento della Coesione Sociale.

Nella quarta domanda per il ruolo di cittadino *"proseguendo con la conversazione sul caso di "stalking", in quanto cittadino le viene chiesto quali proposte porterebbe avanti per la gestione dello "stalking". Come risponderebbe?"* lo scopo è quello di raccogliere testi di risposta che possano *"Descrivere le modalità discorsive utilizzate dal ruolo rispondente per configurare il proprio contributo rispetto alla gestione dello -stalking-"* con l'intento di descrivere come la comunità configura il proprio contributo rispetto alla gestione dello stalking osservando quali modalità discorsive e quali contenuti si manifestano e quanto contribuiscono alla promozione della Coesione Sociale e alla Responsabilità Condivisa. Di seguito le tabelle relative estratte dal foglio di calcolo DIANA.

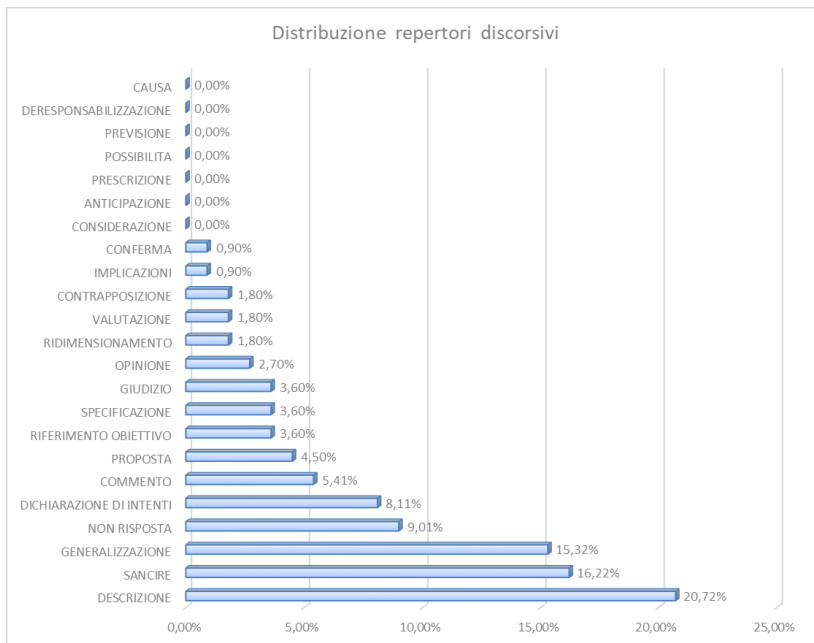


Tabella 7: Repertori Discorsivi utilizzati in ordine di frequenza

Peso dialogico complessivo	Repertori - % di impiego
0,4	Descrizione 20,72%
	Sancire 16,22%
	Generalizzazione 15,32%
	Non Risposta 9,01%
	Dichiarazione di Intenti 8,11%
	Commento 5,41%
	Proposta 4,50%
	Riferimento Obiettivo 3,60%
	Specificazione 3,60%
	Giudizio 3,60%
	Opinione 2,70%
	Ridimensionamento 1,80%
	Valutazione 1,80%
	Contrapposizione 1,80%

Implicazioni 0,90%
Conferma 0,90%

Tabella 7.1: Peso dialogico complessivo e percentuali dei repertori discorsivi della quarta domanda

Arch./Rep.	Fr eq. Arc.	DESCRIZIONE	SANCIRE	GENERALIZZAZIONE	NON RISPONDA	DICHIARAZIONE DI INTENTI	COMMENTO	PROPOSTA	RIFERIMENTO OBIETTIVO	SPECIFICAZIONE	GIUDIZIO	OPINIONE	RIDIMENSIONAMENTO	VALUTAZIONE	CONTRAPPONIZIONE	IMPLICAZIONI	CONFERMA
		20,7 2%	16,2 2%	15,3 2%	9,0 1%	8,11 %	5,4 1%	4,50 %	3,60 %	3,6 0%	3,6 0%	3,60 %	1,80 %	1,8 0%	1,80 %	0,9 0%	0,9 0%
esercizio di capacità	45	8,89 %	22,2 2%	24,4 4%	4,4 4%	11,1 1%	6,6 7%	0,00 %	2,22 %	4,4 4%	6,6 7%	4,44 %	0,00 %	4,4 4%	0,00 %	0,0 0%	0,0 0%
personalità	28	32,1 4%	28,5 7%	10,7 1%	0,0 0%	14,2 9%	3,5 7%	0,00 %	3,57 %	3,5 7%	0,0 0%	3,57 %	0,00 %	0,0 0%	0,00 %	0,0 0%	0,0 0%
lavoro di rete	23	34,7 8%	17,3 9%	8,70 %	0,0 0%	0,00 %	0,0 0%	21,7 4%	13,0 4%	0,0 0%	0,0 0%	0,00 %	0,00 %	0,0 0%	0,00 %	0,0 0%	4,3 5%
normative e pratiche giuridiche	21	33,3 3%	19,0 5%	4,76 %	0,0 0%	14,2 9%	4,7 6%	9,52 %	9,52 %	0,0 0%	4,7 6%	0,00 %	0,00 %	0,0 0%	0,00 %	0,0 0%	0,0 0%
competenze di ruolo	21	33,3 3%	4,76 %	4,76 %	0,0 0%	9,52 %	0,0 0%	23,8 1%	9,52 %	0,0 0%	4,7 6%	0,00 %	0,00 %	0,0 0%	0,00 %	0,0 0%	0,0 0%
sanità	6	33,3 3%	33,3 3%	16,6 7%	0,0 0%	16,6 7%	0,0 0%	0,00 %	0,00 %	0,0 0%	0,0 0%	0,00 %	0,00 %	0,0 0%	0,00 %	0,0 0%	0,0 0%
prevenzione	6	33,3 3%	0,00 %	66,6 7%	0,0 0%	0,00 %	0,0 0%	0,00 %	0,00 %	0,0 0%	0,0 0%	0,00 %	0,00 %	0,0 0%	0,00 %	0,0 0%	0,0 0%
violenza	3	0,00 %	33,3 3%	0,00 %	0,0 0%	0,00 %	0,0 0%	0,00 %	33,3 3%	0,0 0%	0,0 0%	33,3 3%	0,00 %	0,0 0%	0,00 %	0,0 0%	0,0 0%
anticipazione	1	0,00 %	0,00 %	0,00 %	0,0 0%	0,00 %	0,0 0%	0,00 %	100, 00%	0,0 0%	0,0 0%	0,00 %	0,00 %	0,0 0%	0,00 %	0,0 0%	0,0 0%

Tabella 7.2: distribuzione dei principali Arcipelaghi legati ai principali Repertori

Come riportato nelle Tabelle 7 e 7.1, la configurazione della gestione dello “stalking” generata dal ruolo di cittadino si mostra attraverso la modalità della Descrizione per il 20,72%, repertorio generativo che rappresenta una relazione condivisibile tra oggetti (es. *“una deroga, in caso di denuncia, nel trattare questo problema a favore delle forze d'ordine territoriali”*) seguito da tre repertori di mantenimento: Sancire (16,22%, es. *“Riabilitazione per lo stalker”*), Generalizzazione

(20,72%, es. *“Sensibilizzare la società”*) e Non Risposta (9,01%, es. *“Non lo so”, “come sopra”*). Il Repertorio della Dichiarazione di Intenti (8,11%), repertorio ibrido, configura realtà trasponendo l'oggetto della richiesta in una prospettiva futura di cui non si dispongono elementi di certezza e di probabilità come fondamento, a partire da una posizione propria del parlante, come nello stralcio *“per prima cosa darei più importanza alle denunce che vengono fatte e poi monitorerei lo stalker con bracciali di non avvicinamento di certi luoghi che frequenta la persona in questione”*. Questi repertori spingono il peso della configurazione verso il polo minimo (peso dialogico 0,4), pur rimanendo in una posizione intermedia tra l'orientamento al Mantenimento e l'orientamento Generativo.

Sul piano del contenuto (Tabella 7.3), viene veicolato con maggiore frequenza l'arcipelago di significato “esercizio di capacità”, ovvero tutti quei contenuti che fanno riferimento a teorie personali, attraverso il Repertorio della Generalizzazione per il 24,44%, ad esempio *“una sensibilizzazione degli organi preposti ai problemi delle vittime”*, mentre l'arcipelago di “competenze di ruolo”, ovvero tutti quei contenuti che fanno riferimento ad azioni e proposte, si presenta con una frequenza minore, la metà, attraverso il Repertorio della Descrizione (32,14%) come nello stralcio *“investire nella scuola (preparazione degli insegnanti, ambienti scolastici, attività didattiche che stimolino, coinvolgano, aiutino a lavorare anche in gruppo)”*. Il secondo arcipelago di significato più frequente è quello che fa riferimento ai contenuti di “personalità” e si mostra veicolato attraverso le modalità discorsive di mantenimento del Sancire (28,57%, es. *“limitare gli spostamenti dell'aggressore”*) e della Generalizzazione (10,71, es. *“educazione preventiva nelle scuole, rieducazione per gli stalker, efficaci metodi di allontanamento dello stalker dalla vittima, non basati sulla buona volontà dello stalker”*), e ibride della Dichiarazione di Intenti (14,29%, es. *“aiuterei entrambi le figure, proteggendo chi è in pericolo e obbligando lo stalker a degli incontri psicologici per comprendere la sua problematica...”*). I repertori generativi vengono utilizzati come modalità discorsive per i contenuti di “lavoro di rete” e “normative e pratiche giuridiche”. Ad esempio *“sicuramente farei sì che le vittime abbiano voce, fornendo supporto immediato, nei casi di denuncia, sia legale che psicologico; sarebbe buono che la legge venisse applicata, senza eccezioni e, per fare ciò, organizzerei molti più corsi di formazione sulla violenza di genere, con approfondimenti sulle varie forme di violenza, tra cui lo stalking; inoltre farei degli incontri periodici nelle scuole, al fine di stipulare un'alleanza tra la scuola, figure di psicologi, assistenti sociali, famiglie e studenti, affinché possa cambiare la cultura di base”* (Repertorio della Proposta); *“ampliare i centri di accoglienza in modo da poter porre maggiore attenzione alle vittime e ascoltare ciò che riportano come occasione di approfondimento della tematica dello stalking.”* (Repertorio del Riferimento all'Obiettivo); *“politiche sulla privacy più morbide in modo da controllare eventuali movimenti dello stalker e la*

possibilità che contenga nei suoi dispositivi dati sensibili della vittima, sanzioni più dure nel caso di violazione di un ordine restrittivo” (Repertorio della Descrizione).

Come detto, il peso della configurazione della gestione dello “stalking” raccolta tende al mantenimento della coerenza narrativa che sancisce una realtà di gestione centrata sulla vittima e sul sostegno alla vittima e sulla riabilitazione e sanzione per la figura dello stalker incrementando e stabilendo la realtà di conflitto/controversia tra le parti, chiamando come elemento descrittivo e di condivisione la norma e la pratica giuridica. In virtù di questo, la configurazione non contribuisce all’incremento della Coesione Sociale e all’avvio, e presa in carico, di obiettivi condivisi tra le parti coinvolte (figura della vittima, figura dello stalker, figure professionali).

Nella quarta domanda per il ruolo di esperto *“Nel corso dell’intervista sullo “stalking” le viene chiesto, in quanto ruolo professionale esperto, quali proposte porterebbe avanti per la gestione del caso di “stalking”. Come risponderebbe?”* lo scopo è quello di raccogliere testi di risposta che possano *“Descrivere le modalità discorsive utilizzate dal ruolo rispondente per configurare il proprio contributo rispetto alla gestione dello -stalking-”* con l’intento di descrivere come la comunità configura il proprio contributo rispetto alla gestione dello stalking osservando quali modalità discorsive e quali contenuti si manifestano e quanto contribuiscono alla promozione della Coesione Sociale e alla Responsabilità Condivisa. Di seguito le tabelle relative estratte dal foglio di calcolo DIANA.

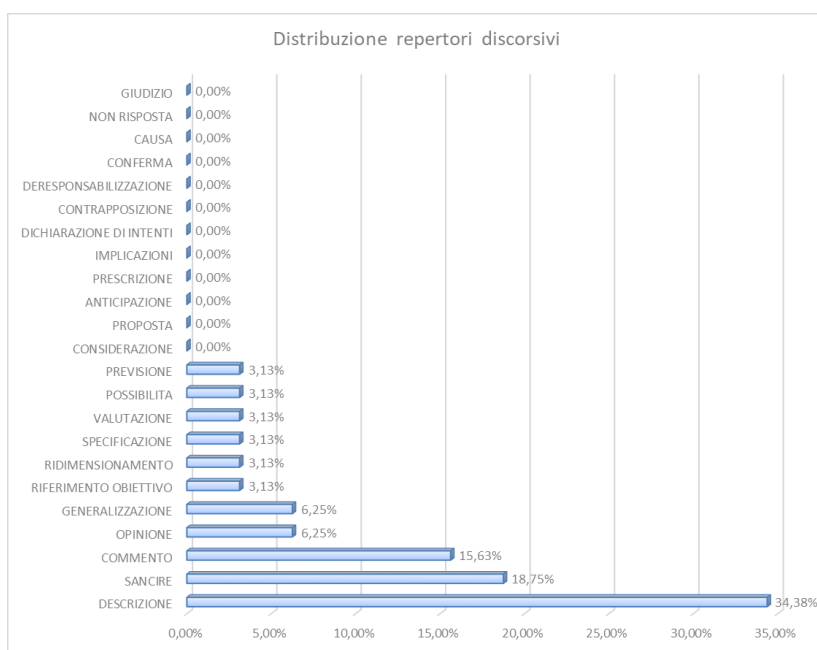


Tabella 8: Repertori Discorsivi utilizzati in ordine di frequenza

Peso dialogico complessivo	Repertori - % di impiego
	Descrizione 34,38%

0,5	Sancire 18,75%
	Commento 15,63%
	Opinione 6,25%
	Generalizzazione 6,25%
	Riferimento Obiettivo 3,13%
	Ridimensionamento 3,13%
	Specificazione 3,13%
	Valutazione 3,13%
	Possibilità 3,13%
	Previsione 3,13%

Tabella 8.1: Peso dialogico complessivo e percentuali dei repertori discorsivi della quarta domanda

Arch./Rep.	Freq. Arc.	DESCRIZIONE	SANCIRE	COMMENTO	OPINIONE	GENERALIZZAZIONE	RIFERIMENTO OGGETTIVO	RIDIMENSIONAMENTO	SPECIFICAZIONE	VALUTAZIONE	POSSIBILITA'	PREVISIONE
		34,38 %	18,75 %	15,63 %	6,25%	6,25%	3,13%	3,13 %	3,13 %	3,13%	3,13 %	3,13%
personalità	17	29,41 %	23,53 %	17,65 %	0,00%	11,76 %	0,00%	0,00 %	5,88 %	0,00%	5,88 %	5,88%
esercizio di capacità	12	16,67 %	33,33 %	16,67 %	16,67 %	0,00%	0,00%	8,33 %	0,00 %	0,00%	0,00 %	8,33%
normative e pratiche giuridiche	10	50,00 %	20,00 %	0,00%	0,00%	10,00 %	0,00%	0,00 %	0,00 %	10,00%	0,00 %	10,00 %
lavoro di rete	6	66,67 %	0,00%	16,67 %	0,00%	0,00%	16,67 %	0,00 %	0,00 %	0,00%	0,00 %	0,00%
sanità	4	50,00 %	25,00 %	0,00%	0,00%	25,00 %	0,00%	0,00 %	0,00 %	0,00%	0,00 %	0,00%
competenze di ruolo	4	75,00 %	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	25,00 %	0,00 %	0,00 %	0,00%	0,00 %	0,00%
violenza	2	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	50,00 %	0,00%	0,00 %	0,00 %	0,00%	0,00 %	50,00 %

Tabella 8.2: distribuzione dei principali Arcipelaghi legati ai principali Repertori

Come descritto nelle Tabelle 8 e 8.1, si può osservare come il ruolo di esperto configuri la modalità di gestione dello stalking attraverso il Repertorio della Descrizione per il 34,38% (es. *“servirebbe una linea unica e ben definita per tutte le procure. Uno stesso comportamento può essere visto in maniera ben diversa da due pm differenti con indicazioni alle forze dell'ordine contraddittorie. Se vengono applicate le leggi che già abbiamo si è già su una strada. Si dovrebbe potenziare però il personale che espleta funzioni di pg presso le procure, liberandoli di attività meramente burocratiche”*), per il 18,75% attraverso il Repertorio del Sancire (es. *“bisogna tutelare la vittima”*), seguito dal Repertorio del Commento per il 15,96% come per lo stralcio *“(ma per reati minori in Italia non va benissimo la situazione)”*. Un repertorio che contribuisce al peso dialogico della configurazione, che si colloca sul polo generativo (0,5), lasciando quindi aperta la possibilità di incrementare lo spazio del dire e promuovere un cambiamento della coerenza narrativa, senza “schiacciare” l’Identità Dialogica, è il Riferimento all’Obiettivo (3,13%) con lo stralcio *“potenzerei la rete di ascolto, in modo che si sappia il più possibile che ci si può appoggiare. A questo dovranno essere collegate le forze dell’ordine e aumenterei il campo della procedibilità d’ufficio in modo da ridurre la possibilità o meno di “decidere” se fare querela o meno”*. Anche il Ridimensionamento (3,13%) legato al Repertorio della Opinione (6,26%), concorre alla possibilità di lasciare aperto lo spazio del dire (es. *“in realtà non conosco bene quest'ultimo aspetto però”* → *Ridimensionamento*; *“in realtà non conosco bene quest'ultimo aspetto però”* → *Opinione*).

Sul piano dei contenuti (Tabella 8.3), l’arcipelago della “personalità” si attesta la maggior frequenza con l’utilizzo del Repertorio di Descrizione (29,41%), ad esempio *“proporrei un maggior controllo del rispetto delle sanzioni emesse per la difesa della vittima”* e del Sancire (23,53%), ad esempio *“lo stalker va individuato, tenuto lontano dalla vittima, giudicato, punito se colpevole ma anche rieducato attraverso dei percorsi psicoeducativi. La vittima va ascoltata e tutelata, deve sapere che la persona che la perseguita sarà giudicata e se colpevole certamente punita. Alla vittima va assicurata l’incolumità fisica e si deve offrire un percorso psicologico per superare gli effetti del trauma”*. L’arcipelago della “personalità” è seguito dall’ “esercizio di capacità” veicolato attraverso le modalità discorsive di mantenimento del Sancire (33,33%, es. *“lo stalker in realtà è vittima di se stesso per cui credo sia il primo a dover essere aiutato e a cui si debba spiegare che è sbagliato”*), del Commento (16,67%, es. *“senza però abusare di tale strumento soprattutto nei casi in cui lo stesso scaturisce da comportamenti messi in atto a seguito di una rottura sentimentale”*.) e dell’Opinione (16,67%, es. *“non è per nulla facile gestire e dubito che si possa davvero fare qualcosa”*). Gli elementi riguardanti le “normative e pratiche giuridiche” vengono utilizzati come elementi di descrizione all’interno della configurazione come nello stralcio *“servirebbe una linea unica e ben definita per tutte le procure. Uno stesso comportamento può essere visto in maniera ben diversa da*

due pm differenti con indicazioni alle forze dell'ordine contraddittorie. Se vengono applicate le leggi che già abbiamo si è già su un'ottima strada. Si dovrebbe potenziare però il personale che espleta funzioni di pg presso le procure, liberandoli di attività meramente burocratiche”; così come per quanto riguarda i contenuti di “lavoro di rete” (Repertorio di Descrizione 66,67%) “attiverai dei centri di ascolto gratuiti con esperti psicologi all'interno di strutture pubbliche quali: scuole di ogni ordine e grado, ospedali, centri sportivi, studi medici, soprattutto in quelli pediatrici”.

Osservando la configurazione complessiva (peso dialogico 0,5), rispetto a quella del ruolo di cittadino (peso dialogico 0,4), il ruolo di esperto configura la gestione dello stalking condividendo elementi per obiettivi comuni e condivisi nella direzione di promozione di Coesione Sociale all'interno dei ruoli, lasciando aperta la possibilità di cambiare la coerenza narrativa verso una gestione interattiva e verso l'incremento delle competenze di ruolo dei professionisti chiamati a concorrere alla gestione, sul piano delle implicazioni che la configurazione porta con sé.

La quinta domanda per il ruolo di cittadino “il suo amico decide di farle un'altra domanda, alla luce degli aspetti critici e dei punti di forza descritti nelle precedenti risposte sulla gestione attuale dello “stalking”, il suo amico le chiede, nel ruolo di cittadino, che cosa ritiene si possa fare già da ora per la gestione dello “stalking” in futuro. Come risponderrebbe?” è stata costruita al fine di raccogliere testi di risposta che possano “descrivere come la comunità configura il proprio contributo nel gestire in anticipazione lo stalking” osservando quali modalità discorsive e quali contenuti si manifestano e quanto contribuiscono alla promozione della Coesione Sociale e alla Responsabilità Condivisa. Di seguito le tabelle relative estratte dal foglio di calcolo DIANA.

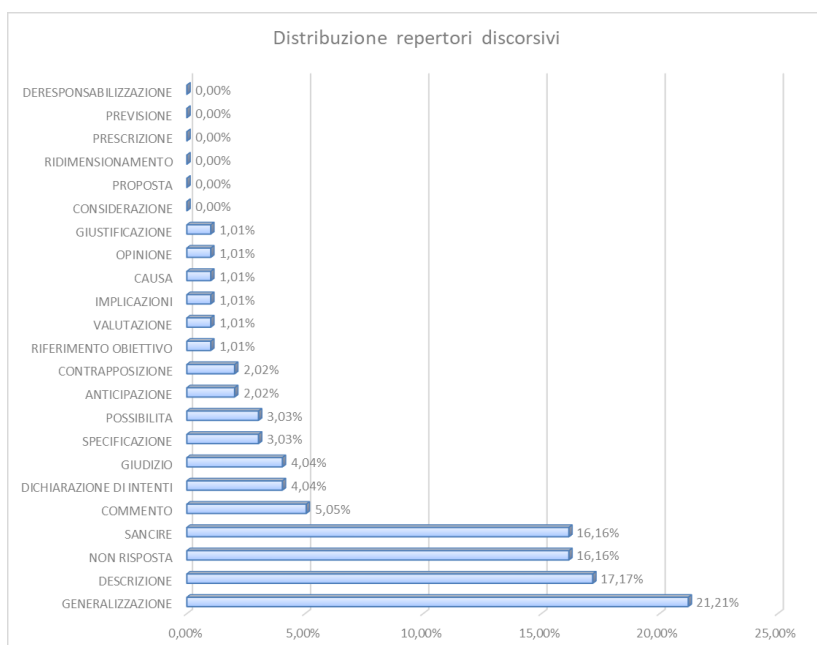


Tabella 9: Repertori Discorsivi utilizzati in ordine di frequenza

Peso dialogico complessivo	Repertori - % di impiego
0,4	Generalizzazione 21,21%
	Descrizione 17,17%
	Non Risposta 16,16%
	Sancire 16,16%
	Commento 5,05%
	Dichiarazione di Intenti 4,04%
	Giudizio 4,04%
	Specificazione 3,03%
	Possibilità 3,03%
	Anticipazione 2,02%
	Contrapposizione 2,02%
	Riferimento Obiettivo 1,01%
	Valutazione 1,01%
	Implicazioni 1,01%
	Causa 1,01%
	Opinione 1,01%
Giustificazione 1,01%	

Tabella 9.1: Peso dialogico complessivo e percentuali dei repertori discorsivi della quinta domanda

Arch./ Rep.	Fr eq · Ar c.	GENERALIZAZIONE	DESCRIZIONE	NON RISPOSTA	SANCIRE	COMMENTO	DICHIARAZIONE DI INTENTI	GIUDIZIO	SPECIFICAZIONE	POSSIBILITA'	ANTICIPAZIONE	CONTRAPPOSIZIONE	RIFERIMENTO	VALUTAZIONE	IMPLICAZIONI	CAUSA	OPINIONE	GIUSTIFICAZIONE
		21,21%	17,17%	16,16%	16,16%	5,05%	4,04%	4,04%	3,03%	3,03%	2,02%	2,02%	1,01%	1,01%	1,01%	1,01%	1,01%	1,01%
esercizio di	41	34,15%	12,20%	12,20%	24,39%	2,44%	2,44%	7,32%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	2,44%	0,00%	2,44%	0,00%	0,00%

capacità																		
personalità	23	21,7 4%	13,0 4%	13,0 4%	13,0 4%	4,35 %	0,00 %	0,0 0%	8,70 %	13,0 4%	0,00 %	0,0 0%	0,0 0%	4,3 5%	0,0 0%	4,3 5%	4,3 5%	0,0 0%
lavoro di rete	17	23,5 3%	35,2 9%	0,00 %	17,6 5%	0,00 %	5,88 %	0,0 0%	11,7 6%	5,88 %	0,00 %	0,0 0%	0,0 0%	0,0 0%	0,0 0%	0,0 0%	0,0 0%	0,0 0%
competenze di ruolo	16	0,00 %	56,2 5%	0,00 %	6,25 %	0,00 %	12,5 0%	0,0 0%	0,00 %	0,00 %	12,5 0%	0,0 0%	6,2 5%	0,0 0%	6,2 5%	0,0 0%	0,0 0%	0,0 0%
normative e pratiche giuridiche	14	14,2 9%	21,4 3%	14,2 9%	14,2 9%	7,14 %	0,00 %	7,1 4%	0,00 %	14,2 9%	0,00 %	7,1 5%	0,0 0%	0,0 0%	0,0 0%	0,0 0%	0,0 0%	0,0 0%
sanità	7	28,5 7%	0,00 %	0,00 %	28,5 7%	0,00 %	14,2 9%	0,0 0%	14,2 9%	14,2 9%	0,00 %	0,0 0%	0,0 0%	0,0 0%	0,0 0%	0,0 0%	0,0 0%	0,0 0%
prevenzione	7	14,2 9%	28,5 7%	0,00 %	14,2 9%	14,2 9%	14,2 9%	0,0 0%	0,00 %	0,00 %	0,00 %	0,0 0%	0,0 0%	0,0 0%	0,0 0%	0,0 0%	14, 29 %	0,0 0%
anticipazione	2	0,00 %	50,0 0%	0,00 %	0,00 %	0,00 %	0,00 %	0,0 0%	0,00 %	0,00 %	50,0 0%	0,0 0%	0,0 0%	0,0 0%	0,0 0%	0,0 0%	0,0 0%	0,0 0%

Tabella 9.2: distribuzione dei principali Arcipelaghi legati ai principali Repertori

Come riportato nelle Tabelle 9 e 9.1, il ruolo dei cittadini utilizzata principalmente il Repertorio della Generalizzazione nel 21,21% (es. *“responsabilizzare vicini/colleghi/ incentivare i controlli sul telefono di vittima e aggressore/ installare videocamere vicino all’abitazione della vittima/ dare sostegno alla vittima facendola sentire nel giusto/ limitare gli spostamenti dell’aggressore”*), il Repertorio della Descrizione nel 17,17% (es. *“parlarne e diffondere il messaggio che si tratta di un crimine. Dare indicazioni su cosa fare in caso ci si trovi in una situazione di questo tipo”*), il Repertorio della Non Risposta nel 16,16% (es. *“come detto prima...”*), il Repertorio del Sancire nel 16,16% (es. *“parlarne con gli studenti a scuola”*), il Repertorio del Commento per il 5,05% (es. *“si potrebbe iniziare a credere alle denunce, senza pensare come prima cosa ad una volontà di presenzialismo ed esagerazione”*). La manifestazione di questi repertori, per come si mostra, colloca la configurazione discorsiva complessiva su un peso dialogico di 0,4, valore centrale ma che tende alla polarità del mantenimento. Il Repertorio dell’Anticipazione, definito come modalità processuale discorsiva che configura la realtà a fronte di una argomentazione portata secondo le proprietà processuali della considerazione, configura molteplici, differenti e incerte situazioni che si possono verificare e che non si sono ancora verificate, utilizzando le proprietà processuali della possibilità e viene utilizzato dai rispondenti solamente nel 2,02%. I due stralci offerti sono: *“quello che si può fare in ruolo di cittadino è di continuare a parlare di questa tematica e di fare rete con le persone*

che hanno bisogno di aiuto, ossia le vittime, quindi dove non entra in campo il diritto può entrare in campo la comunità e supportare queste persone, ad esempio non lasciandole sole durante le attività quotidiane” e “un'idea potrebbe essere quella di fare in modo che i cittadini seguano dei corsi di informazione e di gestione dello stalking in modo che se si ritrovano a parlare con una persona che è vittima o che lo è stata in passato, possano aiutarla indicando qualcuno a cui rivolgersi”.

Osservando i contenuti portati dai rispondenti (Tabella 9.2), attraverso il Repertorio della Generalizzazione (34,15%) e il Repertorio del Sancire (24,39%) viene veicolato l'arcipelago di “esercizio di capacità” che presenta la maggior frequenza all'interno della configurazione. Esempi di stralci: *“aiutare quando si viene a conoscenza di un caso, non lasciare sola la persona vittima, far capire allo stalker che la vittima è circondata da altri che la proteggono.”* (Repertorio della Generalizzazione); *“bisogna solo estendere l'uso dei braccialetti”* (Repertorio del Sancire). L'arcipelago di “esercizio di capacità” è seguito, per ordine di frequenza, dall'arcipelago di “personalità” che si mostra con modalità discorsive della Generalizzazione (21,74%, es. *“soprattutto dare credito a chi denuncia”*), della Descrizione (13,04%, es. *“educare le nuove generazioni, avere pene più decise che salvaguardino la vittima dopo che si ha chiesto più volte aiuto”*), della Non Risposta (13,04%, es. *“in primis, bisognerebbe ascoltare di più la vittima e non sottovalutare la gravità di ciò che viene denunciato, successivamente applicherei, come detto prima, pene più aspre per il reato”*) e del Sancire (13,03%, es. *“lavorare sui datori di stalking”*). Per il “lavoro di rete” viene utilizzata la modalità descritta per il 35,29%, come *“campagne informative sul tema e progetti di lavoro a partire già dalle scuole e nella comunità”* o *“migliorare la rete della vittima in termini di servizi sociali o altro x nn farla isolare”*, la modalità della Generalizzazione per il 23,53%, come *“non aver paura di ascoltare ed accogliere, accompagnare, ospitare una persona che è vittima di un tale sopruso e fare catena...”*, la modalità del Sancire per il 17,65% come *“aumentare i servizi dedicati”*. Per quanto riguarda la “competenza di ruolo”, il repertorio principalmente utilizzato è quello della Descrizione (56,25%, es. *“inserire il tema dello stalking all'interno della didattica di ogni scuola”*).

Il ruolo di cittadino in risposta alla domanda 5, secondo le modalità e i contenuti raccolti e osservati, sposta la configurazione dall'ottica di anticipazione nella gestione dell'emergenza all'ottica di prevenzione e intervento al fine di risoluzione dell'urgenza. Il peso dialogico rimane spostato verso il polo di mantenimento (0,4), non portando elementi e modalità diverse da quelle che si manifestano nella configurazione della “gestione attuale dello stalking”, secondo una coerenza narrativa che incentiva l'allontanamento tra le parti, quindi l'assetto di conflitto/controversia all'interno di un paradigma sanzionatorio, non contemplando l'esigenza di processi di promozione di Coesione Sociale. Peraltro, non si usano gli aspetti critici evidenziati nella gestione attuale come elementi che

si propone di gestire rispetto alle proposte future. Questo movimento, dal punto di vista gestionale, risulta critico in quanto non consente di descrivere un processo, bensì di prevedere un assetto cristallizzato che non consente di individuare spazi di apertura e di incertezza.

La quinta domanda per il ruolo di esperto *“Come ultima domanda dell’intervista, alla luce degli aspetti critici e dei punti di forza descritti nelle precedenti risposte sulla gestione attuale dello “stalking”, le si chiede, considerando il ruolo che ricopre, che cosa ritiene si possa fare già da ora per la gestione dello “stalking” in futuro. Come risponderebbe?”* si pone l’obiettivo di raccogliere testi di risposta che possano *“descrivere le modalità discorsive utilizzate dal ruolo rispondente per configurare il proprio contributo nel gestire in anticipazione lo -stalking-”* con l’intento di descrivere come la comunità configura il proprio contributo nel gestire in anticipazione lo stalking osservando quali modalità discorsive e quali contenuti si manifestano e quanto contribuiscono alla promozione della Coesione Sociale e alla Responsabilità Condivisa. Di seguito le tabelle relative estratte dal foglio di calcolo DIANA.

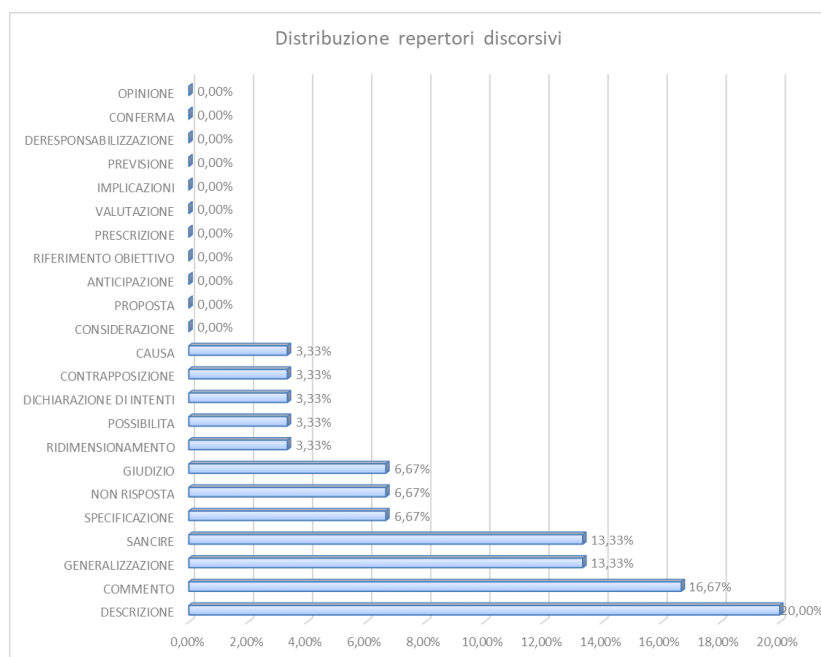


Tabella 10: Repertori Discorsivi utilizzati in ordine di frequenza

Peso dialogico complessivo	Repertori - % di impiego
0,4	Descrizione 20,00%
	Commento 16,67%
	Generalizzazione 13,13%
	Sancire 13,13%

Specificazione 6,67%
Non Risposta 6,67%
Giudizio 6,67%
Ridimensionamento 3,33%
Possibilità 3,33%
Dichiarazione di Intenti 3,33%
Contrapposizione 3,33%
Causa 3,33%

Tabella 10.1: Peso dialogico complessivo e percentuali dei repertori discorsivi della quinta domanda

Arch./Rep.	Freq. Arc.	DESCRIZIONE	COMMENTO	GENERALIZZAZIONE	SANCIRE	SPECIFICA ZIONE	NON RISPOSTA	GIUDIZIO	RIDIMENSIONAMENTO	POSSIBILITA'	DICHIARAZIONE DI INTENTI	CONTRAPPOSIZIONE	CAUSA
		20,00%	16,67%	13,33%	13,33%	6,67%	6,67%	6,67%	3,33%	3,33%	3,33%	3,33%	3,33%
esercizio di capacità	12	16,67%	16,67%	25,00%	25,00%	0,00%	0,00%	8,33%	0,00%	0,00%	0,00%	8,33%	0,00%
personalità	10	20,00%	20,00%	0,00%	30,00%	10,00%	0,00%	10,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	10,00%
competenze di ruolo	5	60,00%	0,00%	20,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	20,00%	0,00%	0,00%
normative e pratiche giuridiche	4	75,00%	0,00%	0,00%	25,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
lavoro di rete	3	66,67%	0,00%	33,33%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
sanità	2	0,00%	0,00%	0,00%	50,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	50,00%
violenza	1	100,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%

Tabella 10.2: distribuzione dei principali Arcipelaghi legati ai principali Repertori

Come si osserva nella Tabella 10 e 10.1, il ruolo di esperto mette in campo il Repertorio della Descrizione per il 20,00% (es. *“Tenuto conto del dilagare di tale fenomeno presso le Procure e presso gli uffici della PG si dovrebbe prevedere l'impiego di personale dedicato esclusivamente alla*

trattazione specifica dei reati che rientrano nella fattispecie del c.d. "codice rosso" ”), il Repertorio del Commento per il 16,67% (es. *“niente autorizza a far cambiare stile e abitudini di vita ad un'altra persona”*), il Repertorio della Generalizzazione per il 13,33% (es. *“sensibilizzare e dare i mezzi alle forze dell'ordine per intervenire in modo tempestivo”*), il Repertorio del Sancire per il 13,33% (es. *“Non si può fare niente”*). Sebbene un repertorio generativo sia collocato al primo posto per frequenza di utilizzo, la configurazione complessiva ha un peso dialogico di 0,4, tendente al mantenimento. Il Repertorio dell'Anticipazione non viene utilizzato (0,00%).

I Repertori veicolano principalmente l'arcipelago di “esercizio di capacità” (Tabella 10.2) a cui fanno riferimento tutti quei contenuti legati alle teorie personali del rispondente. Le due modalità discorsive in percentuale maggiore utilizzate per questi contenuti sono: la Generalizzazione (25,00%), ad esempio *“promuovere maggiormente le realtà impegnate per la difesa e l'assistenza delle vittime”* e il Sancire (25,00%), ad esempio *“e chiaro che il tutto dovrà partire dalle famiglie e poi dalla scuola”*. La “personalità” è il secondo arcipelago che si mostra, per frequenza, veicolato attraverso i repertori della Descrizione per il 20,00% (es. *“assumere più psicologi formati e pronti alla gestione dei casi”*), del Sancire per il 30,00% (es. *“percorsi di educazione sulla differenza di genere e di orientamento sessuale. Processi rapidi e certezza della pena. Una legge che tuteli i diritti delle persone LGBT”*) e del Commento per il 20,00% (es. *“il carnefice nella mia esperienza non si rendeva neanche conto di aver sbagliato o stare sbagliando, si scusava e poi riprendeva come prima tale e quale”*). Le “competenze di ruolo” vengono condivise come elementi descrittivi nel 60,00% dei casi in cui si mostrano come nello stralcio *“rete di supporto: sarebbe buono creare centri che si occupano di questo e che intervengono in modo attivo, che vengono tenuti aggiornati in modo attivo in base a denuncia e segnalazioni. Sarebbe un vero e proprio lavoro”*.

Anche la configurazione della gestione dello “stalking” in anticipazione generata dal ruolo di esperto, si sposta rispetto all'obiettivo della domanda, manifestando un'aderenza al piano della gestione dell'urgenza, viene sancita una realtà di gestione che non contempla la possibilità di dire altro rispetto a possibili e diversi scenari futuri in anticipazione, seguendo obiettivi comuni e condivisi che possano innescare discorsi di incremento di competenze del ruolo di esperto stesso in ottica di Coesione Sociale. Elemento chiave di tale argomentazione si riscontra nell'aspetto critico di mancata manifestazione della modalità anticipatoria all'interno della configurazione raccolta e di orientamento alla soluzione hic et nunc.

3.3.2 Criticità emerse dalla ricerca

Al fine di procedere con un'osservazione della configurazione nella sua interezza è utile mettere in luce le criticità che sono emerse nel processo di ricerca e raccolta dati. Come si osserva dai dati

raccolti, una prima criticità si riscontra nella difficoltà trovata nell'intercettazione di figure legali disposte a contribuire al flusso discorsivo. La Non Risposta ricevuta da questo ruolo professionale, esperto di settore, non crea le possibilità di entrare nel merito della normativa e poter argomentare più precisamente quanto viene prescritto e posto sul piano della Societas. Quindi la normativa continua rimanere “vaga” e “interpretabile” e ciò implica un mantenimento di un assetto entro cui non vengono condivise linee operative e gestionali comuni anche tra i diversi ruoli coinvolti per un possibile lavoro di rete tra le parti (criticità riconosciuta anche dalle forze dell'ordine: *“Servirebbe una linea unica e ben definita per tutte le procure. Uno stesso comportamento può essere visto in maniera ben diversa da due pm differenti con indicazioni alle forze dell'ordine contraddittorie...”*). Un'altra criticità riscontrata nel processo di raccolta di testo, riguarda la manifestazione di processi discorsivi, generati da quei servizi attivi e volti alla gestione dello “stalking” attuale, che ruotano intorno al *“pensiamo di non essere idonei a questo tipo di ricerca”*, e che si sono manifestati in un momento successivo alla condivisione dell'obiettivo della ricerca. Questo contenuto di “non idoneità” si mostra attraverso il Repertorio della Giustificazione *“non siamo interessati in quanto per il nostro approccio lo stalking è una forma di violenza e non una “controversia e conflitto tra la figura dello stalker e della vittima di stalking” come voi la definite”*. Quali potrebbero essere le ricadute di quanto generato? Lo “stalking” può essere gestito solo nel momento in cui viene configurato come “violenza”? Cosa si intende per “forma di violenza”? In che senso il “noi” e il “voi”? Si osserva che quanto prodotto sancisce una differenza che mantiene e incrementa la realtà di controversia tra le parti, intese come tutti ruoli coinvolti nell'assetto interattivo e chiamati a gestirlo. In altre parole, una controversia tra i ruoli professionali su come definire l'oggetto d'indagine e su come e chi è chiamato a rispondere sul piano operativo e di gestione a cui si può rispondere attraverso la condivisione dei presupposti teorici epistemologici (Capitolo 1). Un'altra implicazione del detto *“pensiamo di non essere idonei a questo tipo di ricerca”* sul piano della ricerca è stata quella di aver creato un decremento della possibilità interattiva tra il protocollo di ricerca e i ruoli di vittima di “stalking” e di “stalker” quindi di generazione di testo, in quanto le associazioni e i servizi si collocano come interlocutori primari di questi ruoli esperti.

3.3.3 I processi, le criticità e le implicazioni gestionali

Proseguendo con l'osservazione complessiva delle risposte a tutte le domande poste, il principale utilizzo di repertori di mantenimento, come modalità discorsiva per veicolare i contenuti, non consente di spostare la configurazione di “stalking” dal conflitto/controversia tra figura di stalker e figura di vittima di stalking a un assetto interattivo altro che possa promuovere una realtà terza e condivisa attraverso obiettivi comuni. In virtù di questo non si osserva il perseguimento della

promozione della Responsabilità Condivisa tra le parti coinvolte in ottica del processo di promozione di Coesione Sociale. In particolare viene utilizzato il Repertorio del Giudizio per connotare aspetti di “personalità” della “vittima” e dello “stalker” che incrementano la Tipizzazione dell’Identità Dialogica restringono il bacino discorsivo all’interno del quale poter contemplare scenari futuri possibili: la vittima “indifesa” rimane da “proteggere e ascoltare”, lo stalker “violento” rimane da “punire e riabilitare”. Inoltre, da una parte viene sancita la violazione di una norma (“stalking come reato”), dall’altra la connotazione della “norma giuridica”, portato come aspetto critico riscontrato nella gestione dell’assetto interattivo. Questo indica come la Societas abbia la necessità di rivolgersi alla Communitas per la costruzione di una nuova regola interattiva tra le parti. Inoltre il Repertorio della Generalizzazione e di Non Risposta, evitando di rispondere alla domanda posta, pongono sul piano discorsivo elementi non condivisi e che non contribuiscono all’ incremento del processo di acquisizione di competenza da parte dei ruoli coinvolti (vittima, stalker e figure professionali) per la costruzione di Servizi da attivare in risposta all’emergenza. Ad esempio “*maggiore formazione e sensibilizzazione*” in che termini? Cosa potrebbe essere utile all’incremento di “formazione” e “sensibilizzazione”? “Maggiore” rispetto a cosa? A quale obiettivo fa riferimento? La mancanza del Repertorio del Riferimento all’Obiettivo implica che quanto detto e portato dalla voce narrante non tiene conto di un obiettivo terzo da seguire e promuovere per la gestione attuale dello “stalking” e in anticipazione.

La necessità che si osserva è quella di spostare lo spazio discorsivo che si è generato intorno all’assetto interattivo dello “stalking”, verso la polarità della Generatività, ovvero verso una riconfigurazione della stessa con l’incremento di processi discorsivi terzi e condivisi. Questo spostamento, sul piano gestionale implica la costruzione di una proposta metodologica per la realizzazione di interventi volti a gestire l’assetto interattivo. In altre parole promuovere la biografia degli interagenti attraverso l’affiancamento del paradigma della Giustizia Riparativa, che tiene conto del grado di Coesione Sociale della Communitas, alla prassi della Giustizia Sanzionatoria che la Societas attualmente mette a disposizione, e attraverso la promozione e l’incremento di competenze di ruolo, tenendo come punto di riferimento l’obiettivo di Coesione Sociale. La promozione della Coesione Sociale implica il riferimento a strumenti e principi terzi, che non siano espressione di una delle parti in interazione, ma che possano contenere il minimo comune denominatore di ciascuna, in modo da rappresentare una base comune su cui costruire i presupposti della convivenza, in altre parole promuovere discorsi altri rispetto a quelli che generano e mantengono la realtà di conflitto/controversia tra le parti. La definizione di un obiettivo di ruolo consente, a chi ricopre una certa posizione in una matrice organizzativa, di poter avere sempre a disposizione un riferimento a cui rifarsi, sia per restare aderente alla gestione dei processi organizzativi di pertinenza, sia per gestire

la personalizzazione e virtualizzazione del ruolo; ossia, la sostituzione dell'obiettivo del ruolo ricoperto con obiettivi di tipo personale⁵². Quindi la necessità di disporre, sul piano della *Communitas*, a fronte di una violazione della norma prescritta, di uno strumento volto a generare un'altra regola interattiva, quindi dialogica, comune alle parti o agli attori in gioco, che promuova una gestione efficace della configurazione interattiva delegando una responsabilità *extra partes*. Nel prossimo capitolo verranno delineati gli aspetti teorici e metodologici di una proposta di gestione della configurazione di "stalking" che risponda alla necessità emersa.

⁵² Turchi & Romanelli

Capitolo 4. Verso un cambiamento della realtà di controversia

Come anticipato, nel seguente capitolo verranno delineati gli aspetti teorici e metodologici di una proposta di gestione della configurazione di “stalking” che tiene conto dell’esigenza espressa dalla *Communitas* di Coesione Sociale. Una proposta nell’alveo dell’Architettura dei Servizi Generativa e del Paradigma di Giustizia Riparativa che si pone l’obiettivo di contribuire all’incremento della Coesione Sociale e della Responsabilità Condivisa attraverso processi di promozione di una realtà terza all’interno della configurazione di controversia, non anticipata dalle parti, all’interno della cornice teorico-epistemologica della Scienza Dialogica.

4.1 La Mediazione Dialogica

La Mediazione si colloca tra gli strumenti operativi usati dalla Giustizia Riparativa e può essere definita come quel processo in cui una terza parte, il mediatore imparziale e neutrale, supporta le parti a negoziare le questioni di controversia o conflitto e a raggiungere i loro propri accordi. L’affermarsi di un paradigma di giustizia introduce l’adozione di un preciso fondamento di conoscenza sulla giustizia, ossia di quel complesso di modalità di intendere e intervenire, ovvero amministrare, rispetto a “la qualità propria di ciò che è giusto”. Il primo paradigma si fonda sulla “sanzione”, l’applicazione di una regola in grado di “ripristinare” l’ordine violato, la situazione iniziale che è stata violata. Tale ordine è basato sulla certezza dei rapporti: sulla nitida separazione tra pretesa e obbligo, tra ragione e torto, tra innocenza e colpevolezza; il focus di attenzione dell’intervento sia l’autore dell’infrazione di una norma e dunque il nesso tra questo e la sanzione. Ad esempio, un individuo mette in atto comportamenti definiti “persecutori” e “violenti”, si procede con l’accertamento dei fatti e “come e quando ha cominciato”, per poi esaurire l’azione nell’intervento sul reo e sulla sua infrazione determinando la sanzione come modo per ribadire la norma infranta e interromperne l’infrazione per garantire il mantenimento della *Societas*. La risoluzione del conflitto/controversia, l’ordine e la sicurezza da ristabilire, non dipendono tanto dall’efficacia della soluzione adottata o dal consenso delle parti, quanto dalla forza dell’ordinamento e dall’efficacia del suo apparato di coercizione. Le parti possono rimanere nell’assetto interattivo “conflitto/controversia” anche una volta che l’apparato ha compiuto “giustizia” e su un piano impositivo chiede conto alle parti di questa. Il ruolo a cui viene chiesta la corretta applicazione della norma e a cui si attribuisce il successo o meno della cosiddetta “verità processuale”, sta nella figura del giudice, come figura terza, è portatrice di un principio di autorità, esercitando un potere decisionale⁵³. La criticità che si osserva rispetto a una modalità di gestione che faccia riferimento al paradigma Sanzionatorio riguarda ciò che cambia tra le parti in conflitto/controversia. Il giudice definisce chi è “vittima” e chi è “colpevole” sancendo l’applicazione

⁵³ Turchi & Gherardini, 2014

di una norma senza asserire con quali modalità di gestione dell'assetto le parti interpreteranno tale ruolo. Perciò le parti rimangono nella possibilità di utilizzare le stesse modalità di costruzione della controversia o conflitto, mantenendo tale assetto. La possibilità che si configurino altri scenari non viene contemplata. Ad esempio, la vittima potrebbe continuare a dire: “quello che mi accade è fuori dal mio controllo, non possa fare nulla per convincere l'altro a smettere di chiamarmi. L'unica cosa che posso fare è trasferirmi lontano da lui”.

Il secondo paradigma, quello Riparativo (come anticipato nel Capitolo 1) cambia il modo di intendere “elemento fondante di ciò che è giusto”, individuando nella tutela della vittima il fondamento della giustizia. Per vittima non si fa riferimento, in maniera esclusiva, al destinatario diretto dell'infrazione della norma, nel caso del reato di “stalking”, la vittima di “stalking” non si configura solo nella persona a cui sono indirizzati i comportamenti persecutori e le implicazioni fisiche e morali. Diversamente, la vittima si definisce come l'insieme di coloro verso i quali si configura un danno a fronte dell'insorgere e del mantenimento della controversia o conflitto. In altre parole, tutti coloro che sono coinvolti, direttamente o indirettamente, nelle conseguenze che producono le modalità utilizzate per innescare e mantenere la controversia, come possono essere, ad esempio, i familiari del reo, o i vicini di casa della persona a cui è indirizzato il comportamento di “stalking”, quindi i protagonisti diretti e tutta la comunità coinvolta. L'intervento che fa riferimento a questo fondamento di giustizia centrato sulla “vittima” intesa come tutti coloro che sono coinvolti nelle conseguenze di ciò che si è verificato, non si costruisce sulla base di meccanismi di causa effetto, ma sulla base delle modalità con cui le parti hanno utilizzato per generare e mantenere la controversia o il conflitto. La “riparazione” non si riferisce al “ripristino” di una condizione ideale/iniziale, al ritornare alla realtà prima che venisse violata, non si porta l'assunto di una “realtà da riparare”, ad esempio “*riabilitazione per lo stalker*”. L'ottica rimane “processuale”, si prospetta la possibilità di generare una realtà che (prima) non è ritenuta pensabile, non solo possibile; ancora la possibilità di generare insieme una regola per la gestione del conflitto, di raggiungere un accordo sulla modalità di gestione del conflitto. Le parti si assumono la responsabilità, si “ripristinano” il ruolo interattivo e il contributo che ciascuna parte è chiamata a mettere in gioco per la costruzione di una nuova modalità interattiva; quindi, di un cambiamento dei ruoli attraverso cui si è generata e mantenuta la realtà di conflitto e di controversia. Secondo questa ottica “tutti vincono” in quanto tutti concorrono allo stesso modo all'efficacia dell'intervento, assumendosi delle responsabilità nella possibilità di contribuire all'anticipazione delle conseguenze che gli atti prodotti comportano nei confronti di sé stessi e della comunità in termini più ampi.

Come delineato nel Capitolo 1 all'interno della disamina degli aspetti teorico-epistemologici fondativi della ricerca, la Mediazione Dialogica si caratterizza come metodologia che declina la

Scienza Dialogica all'interno dell'ambito della Mediazione. La Mediazione può essere definita come "l'atto di inserirsi fra due o più parti che sono in conflitto o in controversia fra loro o rispetto alle quali si anticipi la possibilità di contrarre conflitto o controversia". Pertanto, uno strumento che permette di intervenire sia laddove conflitti o controversie siano già conclamate, sia laddove si osservino assetti interattivi tali per cui si può anticipare la genesi di tali assetti. La centralità metodologica della Mediazione sta nel presupposto che "ciò che vale" sono le regole che gli interagenti, ossia i membri della Comunità, generano nell'interazione, a prescindere da ciò che è sancito come regola (Diritto e Giustizia). Ossia, qualunque siano le regole utilizzate comunque si è generata interazione e dunque realtà, per quanto le regole usate siano distanti o vicine a ciò che il Diritto e la Giustizia sanciscono. Gli interagenti generano regole che possono gestire l'incertezza della loro relazione. La centralità non sta più nel definire qual è la regola "giusta" bensì di promuovere assetti interattivi in cui gli interagenti definiscono regole condivise (di entrambi) di gestione dell'interazione. La Mediazione, come strumento operativo permette di gestire l'incertezza dell'interazione e poter continuare ad interagire all'interno di una Comunità coesa, generando una realtà terza che sposti la coerenza narrativa dall'assetto di realtà di conflitto/controversia alla sua gestione. In virtù di quanto argomentato, la Mediazione si propone come supporto al Diritto per riuscire a incrementare la propria efficacia nella gestione dell'incertezza dell'interazione nel campo di applicazione di "presenza o anticipazione di un conflitto o controversia tra due o più parti". La Mediazione Dialogica persegue l'obiettivo di promuovere il cambiamento della configurazione discorsiva di conflitto o controversia delle parti attraverso l'uso del linguaggio ordinario. In altre parole, promuove l'utilizzo di repertori e modalità discorsive generative piuttosto che di repertori di mantenimento con proprietà processuali che non condividono gli elementi che mettono in luce in virtù di cosa si sta dicendo quello che si sta dicendo. Ad esempio, promuovendo l'incremento di Repertori di Descrizione, di Riferimento all'Obiettivo e della Proposta, come "promuovere e progettare un piano operativo che contempli la possibilità di tenere presente l'altra parte all'interno dell'assetto interattivo, con l'obiettivo di incrementare la condivisione di una linea operativa per la gestione del conflitto/controversia". "La possibilità di tenere presente l'altra parte" non implica, sul piano operativo, che le parti sia "fisicamente presenti", ad esempio che la figura della vittima e la figura dello stalker si siedano allo stesso tavolo, ma contempli la modalità di tenere in considerazione la "realtà dell'altro" promuovendo la valenza ostensiva dell'uso del linguaggio. Ad esempio, utilizzando lo stratagemma di collocare le parti nel ruolo di chi ricerca nuove soluzioni, consentendo di dialogare su opzioni non determinate. La Mediazione Dialogica propone lo stratagemma di secondo livello, denominato "chiasma", attraverso il quale viene chiesto a ciascuna parte di dichiarare non solo quanto attribuisce a sé, ma quanto attribuisce all'altra parte, rispetto ad uno specifico

argomento, oggetto della domanda; oppure lo stratagemma di terzo livello, denominato del “terzo escluso”, con il quale viene posta una domanda generativa di resoconti e narrazioni che si riferiscono all’altra parte intesa come un ipotetico individuo che è definito dal mediatore come esterno al conflitto-controversia, che non conosce né le parti né il conflitto stesso. In questo modo, non si fa riferimento al contenuto, non si stipula un accordo; tutto si gioca sul piano processuale, operare sulle modalità interattive di gestione del conflitto/controversia è ciò che può consentire di pervenire ad un accordo. Questo consente di uscire dalla logica di Giustizia assoluta “io vinco, tu perdi” e di compiere uno scarto paradigmatico dalla Giustizia Sanzionatoria alla Giustizia Riparativa. Alla luce di quanto detto, la Mediazione Dialogica costituisce lo strumento in grado di promuovere, favorendo un ruolo di “cittadinanza” intenso in termini di “responsabilità condivisa”, l’emersione di un paradigma “riparativo”.

A partire dalla definizione di conflitto/controversia come “processi discorsivi attraverso cui due o più parti definiscono realtà proprie ed esclusive”, la Scienza Dialogica ha individuato tre passaggi di transizione verso “processi discorsivi attraverso cui due o più parti gestiscono autonomamente gli obiettivi terzi che li riguardano”. Questi tre passaggi permettono di raccogliere le architetture retorico-argomentative del linguaggio che sono in grado di generare configurazioni di realtà per le quali si dichiara la presenza di un conflitto-controversia, successivamente di rompere la coerenza narrativa di tali configurazione discorsive per poi spostare l’assetto che assume lo spazio discorsivo verso realtà terze e consolidare configurazioni discorsive generative a partire dallo spostamento da “realtà propria ed esclusiva” a “realtà terza”. Nella Tabella 1 vengono descritte le tre configurazioni di realtà possibili in relazione al conflitto e indicati i Repertori Discorsivi che concorrono alla loro generazione e mantenimento.

FASI DELL'INTERVENTO	CONFIGURAZIONE DI REALTÀ	DESCRIZIONE	REPERTORI DISCORSIVI
Dichiarazione di conflitto o controversia	Realtà propria ed esclusiva	Si configura attraverso l'utilizzo di repertori discorsivi che concorrono a generare una realtà per cui quanto viene portato da una parte assume valore di unica e possibile realtà, contemplando la non esistenza di una definizione alternativa. Tale configurazione è generata attraverso modalità discorsive che si accomunano per la non esplicitazione di riferimenti o presupposti che la sostengano e per la definizione di una realtà fattualmente intesa. Questi processi concorrono a delegittimare quanto viene portato dall'altra parte nella misura in cui non viene contemplata una configurazione di realtà alternativa.	- Repertorio del sancire la realtà - Repertorio della giustificazione - Repertorio del giudizio - Repertorio del commento
Transizione	Realtà propria e non esclusiva	Si configura attraverso l'utilizzo di repertori discorsivi che generano una realtà definita come appartenente al parlante e ad esso circoscritta, contemplando nello stesso tempo l'esistenza di una realtà altra da quella propria. Tale realtà è generata attraverso modalità discorsive che si caratterizzano per l'esplicitazione dei criteri e delle teorie personali a cui la parte si riferisce, e che consentono di generare un confine fattuale tra la propria definizione di realtà e quella portata dall'altra parte. Attraverso tali modalità si configura la possibilità dell'esistenza di realtà alternative a quella portata dalla parte.	- Repertorio della prescrizione - Repertorio della possibilità - Repertorio della opinione - Repertorio della contrapposizione
Raggiungimento dell'obiettivo	Realtà terza	Si configura attraverso l'utilizzo di repertori discorsivi che generano una realtà tale per cui quanto portato si fonda su presupposti che vengono esplicitati, e che rendono dunque la realtà stessa come non propria e circoscritta ad una parte. Attraverso tali processi si configura una realtà che le parti possono riconoscere in termini di possibilità, e in quanto realtà processualmente intesa dunque generabile con il concorso di tutte le parti. Questi processi concorrono ad una legittimazione di quanto viene portato dall'altra parte nella misura in cui viene contemplata una configurazione di realtà alternativa.	- Repertorio della descrizione - Repertorio del riferimento all'obiettivo - Repertorio dell'anticipazione

Tabella 1. I repertori discorsivi implicati nell'ambito di mediazione

Come si può osservare nella tabella 1, l'assetto di controversia viene mantenuto da modalità discorsive che definiscono la realtà come data, certa, connotano l'esistenza di una realtà immutabile, a partire dall'interpretazione personale, stabilendo la realtà sulla base di teorie personali e non scientifiche. Inoltre le parti fanno riferimento, attraverso il Repertorio della Giustificazione, alle ragioni che sono alla base di una situazione, legittimando lo stato attuale dell'assetto interattivo. Ciò non consente di poter mettere in campo altre modalità per gestire o modificare quanto accade e concorrono a non considerare quanto viene portato dall'altra parte nella misura in cui in viene contemplata una configurazione alternativa. In virtù dell'intervento di Mediazione, le parti incrementano la competenza nell'utilizzo di diverse modalità discorsive, la configurazione di realtà che, man mano, prende forma e si genera, non esclude l'altra parte, ma la comprende all'interno della realtà propria, facendo diventare possibili scenari diversi. Al fine del raggiungimento dell'obiettivo, ovvero la promozione di una realtà terza e condivisa, le parti coinvolte nell'assetto di conflitto/controversia devono incrementare la propria competenza nell'uso dei repertori generativi, in particolare nell'uso dei Repertori della Descrizione, Repertori del Riferimento all'Obiettivo e dell'Anticipazione. I Repertori della Descrizione implicano la “descrizione dei fatti così come avvenuti” senza comportare giudizi di valore o elementi “soggettivi”, portando nello spazio discorsivo, una “fotografia” della realtà che precede e/o accompagna le situazioni sulle quali si è chiamati a pronunciarsi. L'utilizzo del Riferimento all'Obiettivo consente di costruire una realtà che

procede verso un fine e uno scopo, definendo e legittimando in virtù di cosa si mettono in campo determinate azioni, in riferimento alla valutazione dell'efficacia di un'azione messa in atto. Si attesta se quanto viene portato e posto va nella direzione dell'obiettivo definito. Un punto chiave dell'intervento di Mediazione, riguarda l'uso del Repertorio dell'Anticipazione. Questo repertorio consente di innescare proposte e mettere in campo diversi elementi rispetto alle implicazioni di tali proposte, contemplando diversi scenari possibili; così come sulle implicazioni del mantenimento dell'assetto conflitto/controversia, sia rispetto alle parti, sia rispetto alla comunità. Inoltre l'anticipazione permette di "allontanare" le polarità dell'Identità Dialogica, piuttosto che mantenerla Tipizzata, aprendo lo spazio discorsivo. Il Repertorio dell'Anticipazione offre quindi un contributo di cambiamento delle configurazioni discorsive a fronte di un obiettivo comune.

Nel corso del capitolo si andrà a delineare il ruolo del mediatore dialogico, figura terza e ruolo chiamato a "gestire i processi di tipizzazione delle parti" e a impostare l'intervento, governando l'incertezza dell'interazione dialogica. Il mediatore, a fronte della denominazione dei repertori, è nella condizione di anticipare le configurazioni discorsive che si manifestano nello spazio discorsivo nell'ambito dell'intervento.

4.1.1 Definizione di Responsabilità Condivisa e di Coesione Sociale

Per tutto il corso dell'argomentazione, l'osservazione dell'oggetto d'indagine "configurazione discorsiva di stalking" è avvenuta alla luce di due costrutti di riferimento: la Coesione Sociale e la Responsabilità Condivisa. Come già argomentato nel Capitolo 1, la *Communitas*, intesa come tutti i membri della specie umana, in quanto membri di una stessa Comunità, ovvero la Comunità umana, interagisce grazie all'uso del linguaggio e l'interazione si articola in specifiche modalità dell'uso di regole interattive. Tale processualità genera, per principio, stante la collocazione all'interno dei paradigmi interazionistici, incertezza in quelli che possono essere gli esiti negli assetti interattivi che si producono a fronte del processo dialogico. La *Communitas* si configura come assetto interattivo che si orienta tramite regole casuali e informali, continuamente (ri)generate e (ri)negoziate nell'interazione tra gli stessi membri della Comunità, le quali rappresentano al contempo l'elemento generativo e gestionale dell'incertezza. Tale assetto ha permesso lo sviluppo dell'umana vicenda fin dai primi esordi, promuovendo e generando l'incessante ricerca di obiettivi comuni e condivisi, rispondendo all'esigenza della specie umana della coesione tra i membri della stessa. La Coesione Sociale, come fine ultimo della Comunità umana, può essere definita come: *"l'insieme delle modalità interattive che concorrono alla gestione condivisa tra i membri di una Comunità degli aspetti critici che vengono anticipati in virtù di obiettivi comuni"*. Per contribuire al continuo sviluppo della *Communitas*, perseguendo l'obiettivo ultimo di Coesione, ciascun membro viene chiamato

all'assunzione di responsabilità nella gestione condivisa delle modalità di interazione e del territorio che abita. La Responsabilità Condivisa si definisce come *“una configurazione di realtà di comunità in cui ogni individuo o aggregazione di individui, possa costruire il proprio snodo dialogico nella comunità e contribuire così, al suo sviluppo verso la generazione di coesione sociale per l'intera comunità di appartenenza”* e consente di negoziare i rapporti tra gli attori mantenendo il riferimento al principio della Coesione, costruendo soluzioni differenti a seconda della configurazione che si manifesta⁵⁴. Nel momento in cui nasce la possibilità di costruire regole condivise, nasce la possibilità di utilizzare la “partecipazione” come strategia che consente di configurare il “ruolo di cittadino”, ovvero un membro di una certa comunità in un certo territorio che esercita piena cittadinanza, in grado di anticipare gli assetti interattivi di una certa azione/iniziativa comunitaria o pubblica. In altre parole⁵⁵, la promozione della partecipazione si configura allora come strategia atta a collocare tutti i ruoli della Comunità coinvolti nel processo partecipativo (cittadini e amministratori in primis), in un assetto di terzietà rispetto alla Comunità stessa; ovvero dove ogni ruolo è esercitato rispetto al bene comune della Comunità (assunzione di responsabilità condivisa) e non rispetto alle richieste individuali e particolaristiche che possono essere soddisfatte eventualmente e solo perseguendo l'obiettivo generale di coesione, e non come obiettivi individuali al di fuori del perseguimento dell'obiettivo generale. Ogni processo partecipativo si configura come occasione di promozione di salute e coesione sociale per la Comunità, e, in quanto tale, deve essere in grado di generare competenze che mettano tutti i partecipanti (amministratori, cittadini e aggregazioni di cittadini, imprese...), nelle condizioni di assumersi la responsabilità di concorrere, ognuno per la sua parte ed interazione e condivisione con gli altri, alla salute della propria Comunità, dove quindi tutti gli attori coinvolti diventino coprotagonisti di quanto si genera sul territorio. Ne consegue che per poter rilevare il grado di coesione sociale che un processo partecipativo è in grado di generare, l'oggetto dell'intervento si andrà focalizzando sulle competenze dei suoi partecipanti, intese in termini di assunzione di responsabilità, nel concorrere a produrre coesione sociale, e, al contempo, far sì che lo scarto di competenze prodotte nei cittadini diventi l'indicatore (e indice, in quanto presente un processo di misurazione) di efficacia dell'intervento medesimo.

Alla luce di quanto argomentato, l'adozione della mediazione emerge come strumento in grado di interferire rispetto ai processi di “delega” attuati da parte della cittadinanza nei confronti del sistema dei servizi. Quindi di generare una compartecipazione da parte della cittadinanza rispetto a quello che accade nella vita della comunità, divenendo in tal modo strumento elettivo per generare coesione sociale. Infatti, i processi di delega, attribuendo alle Istituzioni, secondo le norme della Societas che

⁵⁴ Turchi, 2021

⁵⁵ Turchi & Gherardini, 2014

si basano sull'utilizzo del Diritto, l'individuazione di soluzioni di composizione dei conflitti/controversie, solitamente non danno corso a esiti soddisfacenti per la cittadinanza. Questo accade in quanto le soluzioni individuate risultano generalmente 'imposte', poiché sono generate dall' 'esterno' e non dall' 'interno', comportando così che la comunità rivesta un ruolo di marginalità nei confronti di quanto comunque la riguarda. La sentenza, infatti, risulta spesso insoddisfacente per la vittima in quanto non riesce a compensare il danno subito (da qui la possibilità dei 3 ordini di giudizio e l'avvio di nuovi procedimenti per danno morale, biologico, esistenziale etc etc). Al contempo, risulta insoddisfacente per l'autore di reato il quale, non assumendo la responsabilità delle azioni messe in campo in quanto non ne analizza e osserva le implicazioni ma rimane su un piano giustificatorio, configura la pena come "eccessiva" o, comunque, "ingiusta". Questo assetto porta poi la comunità e, dunque, i ruoli indirettamente coinvolti a scegliere una posizione, a schierarsi a favore o contro la sentenza, la vittima, l'autore di reato. In tal modo, la frammentazione si pone sia tra vittima e autore di reato ma anche sul piano dell'intera *Communitas* diminuendo il grado di coesione e la possibilità di incrementarlo. La mediazione, pertanto, si inserisce nella comunità come strumento operativo che risulta in grado di far dialogare le parti e concorrere, in tal modo, a rendere più efficaci le risposte del sistema dei servizi del territorio, poiché non risultano meramente delegate, bensì sono concertate con la cittadinanza, innescando così un "circolo virtuoso" di competenza sociale⁵⁶. La mediazione si caratterizza come strumento in grado di promuovere la costruzione di una definizione di cittadinanza che si fonda sulla responsabilità condivisa, in quanto, come detto, interferisce sui processi di delega attuati da parte dei cittadini nei confronti dei servizi del territorio riguardo a ciò che accade e si genera all'interno della Comunità e richiama, allo stesso tempo, enti e istituzioni a concorrere alla gestione degli assetti interattivi della *Communitas*.

4.1.2 Architettura dei Servizi Generativa di Coesione Sociale

Seguendo il filo argomentativo volto a condividere elementi teorici-epistemologici che possano fondare una proposta metodologica di intervento sulla gestione della configurazione di conflitto-controversia tra la figura dello stalker e della vittima di "stalking", dopo aver argomentato lo strumento della Mediazione Dialogica come strumento principe per la promozione della Coesione Sociale attraverso la Responsabilità Condivisa, ora si procederà con l'argomentazione di una proposta di servizi del territorio che possano coadiuvare la gestione tra i ruoli della cittadinanza, enti e istituzioni.

L'Architettura dei Servizi Generativa di Coesione può essere definita come la connessione che si instaura tra operatori di un servizio e utenti e fra servizi, in aderenza a un riferimento teorico-

⁵⁶ Turchi et. al, 2010

metodologico, secondo due livelli: la struttura della rete e l'organizzazione del servizio. La struttura della rete coincide con la matrice di connessione e i punti di snodo (ruoli) tra i servizi che compongono la rete; l'organizzazione del servizio è l'insieme di processi organizzativi posti in essere per trasformare l'obiettivo generale del servizio in risultato⁵⁷. Questa Architettura di Servizi si definisce Generativa in quanto promotrice di un cambiamento, inteso come configurazione discorsiva "altra" rispetto alla configurazione rilevata, secondo un obiettivo generale di promozione della Coesione Sociale. Come argomentato nel Capitolo 2, i servizi territoriali che attualmente si occupano della gestione dell'assetto interattivo dello "stalking", si focalizzano sulla gestione dell'urgenza, ovvero la pronta gestione, fornendo elementi volti a "coprire" solo una parte di ciò che emerge, ad esempio focalizzandosi sul singolo utente che richiede un intervento, come la vittima di "stalking" o l'"autore di reato", senza cogliere l'interezza e la complessità del fluire del processo interattivo. Questo contribuisce e alimenta la frammentazione sociale in quanto le ricadute vengono lasciate all'incertezza del processo interattivo. Diversamente, al fine di perseguire l'esigenza della Comunità di rimanere coesa, la proposta di Architettura dei Servizi Generativa di Coesione, secondo i presupposti della Scienza Dialogica, si focalizza sull'anticipazione di ciò che può emergere nell'incertezza del processo interattivo, osservando il fluire della Comunità nella sua interezza governando la regola dell'incertezza. Il focus non rimane sull'utente o sulla "violazione di una norma" ma sull'interazione che si crea tra cittadini e servizi e tra i servizi stessi. La modalità di intervento si pone come obiettivo quello di far acquisire alla Comunità le competenze di descrizione dell'assetto interattivo e di anticipazione degli scenari che possono manifestarsi, usandoli a riferimento per le azioni da mettere in campo.

Sul piano operativo, facendo riferimento alla Teoria dell'Identità Dialogica, si osservano le produzioni discorsive delle parti coinvolte e la coerenza narrativa che si genera, anticipando se la coerenza narrativa delle produzioni discorsive impiegate per generare un determinato assetto interattivo, ad esempio l'assetto di "stalking", concorre a generare una carriera biografica o promuovere la biografia degli interagenti (Capitolo 1). In altre parole, se la configurazione tende a una Tipizzazione dell'Identità Dialogica quindi a una chiusura rispetto alla possibilità che gli attori possano impiegare altre modalità discorsive volte a generare altri assetti interattivi e a rompere la coerenza narrativa. Ad esempio, se la "vittima di stalking" viene configurata come *"costretto a vivere con un perenne senso di pericolo e controllo. Viene privato delle proprie scelte in quanto i suoi comportamenti vengono deviati dalle conseguenze che provocherebbero le sue azioni sullo stalker"* dal ruolo di cittadino e come *"la vittima si vede oggetto di una vera e propria persecuzione messa in*

⁵⁷ Turchi & Della Torre, 2007

opera dallo stalker, la cui condotta, se non fermata, può potenzialmente giungere ad estreme conseguenze per la parte offesa o per i terzi che si frappongono con essa” dai ruoli professionali, a sua volta, inizierà a descriversi in questo modo, schiacciando le polarità discorsive. Nel momento in cui si inseriscono altri elementi alla configurazione si consente agli interagenti di concorrere allo sviluppo di elementi biografici; la vittima inizierà a trovare altri modi per descrivere sé stessa e gli altri ruoli coinvolti, allontanando le polarità discorsive (es. figura dello stalker, servizi, comunità). Come già detto, l’“utente del servizio” sono gli snodi della Comunità e, seguendo questa ottica, è il servizio che va dall’utente, in quanto l’intercettazione può avvenire in qualsiasi momento nello spazio discorsivo, in qualsiasi occasione di cambiamento. La valutazione dell’efficacia e dell’efficienza gestionale si basa sull’impatto sociale, ovvero sulla misura del grado di Coesione Sociale, sulla trasformazione della configurazione discorsiva, sulle competenze trasferite ai ruoli di perseguire obiettivi comuni e condivisi e di assunzione di responsabilità. La strategia elettiva per perseguire il cambiamento è il lavoro di rete: all’interno di un servizio, tra un servizio e i fruitori, tra servizio e le altre risorse territoriali.

4.1.3 Definizione dei ruoli e di riferimento al ruolo

Come emerso dalla disamina dei servizi attivi nel territorio, argomentata nel Capitolo 2, una criticità emersa riguardava il ruolo degli operatori e delle operatrici rispetto agli obiettivi da portare avanti e le linee operative da utilizzare per la gestione dell’assetto interattivo di “stalking”. Come detto, basare una metodologia di intervento sul costrutto di “esperienza” e sul “ruolo di donna nella società”, comporta che quanto portato avanti possa essere frammentato e basato sull’esercizio di capacità piuttosto che sulle competenze e sugli obiettivi del ruolo professionale, senza poter fare riferimento a una linea di valutazione dell’efficacia a livello nazionale. Ad esempio, non è condiviso a cosa si faccia riferimento quando si dice che “una donna ha iniziato il percorso di uscita dalla violenza”, non è condiviso come viene portato avanti e in quali modalità.

Il costrutto di “ruolo” è assunto come svincolabile da una professione o da una persona che lo riveste. Il “ruolo” può essere definito come una configurazione discorsiva che si genera nel riferimento a un obiettivo (esplicitato o meno) nell’uso di regole interattive (esplicitate o meno); un insieme di modalità che si esercitano all’interno di una matrice interattiva di (ulteriori) ruoli. Si possono delineare due presupposti per inquadrare un profilo di ruolo: la definizione di un obiettivo di ruolo e le competenze che lo caratterizzano (ovvero le regole interattive di pertinenza). Entrando nel merito, la definizione di un obiettivo di ruolo consente, a chi ricopre una certa posizione in una matrice organizzativa, di poter avere sempre a disposizione un riferimento a cui rifarsi, sia per restare aderente alla gestione dei processi organizzativi di pertinenza, sia per gestire la personalizzazione e

virtualizzazione di ruolo; ossia, la sostituzione dell'obiettivo ricoperto con obiettivi di tipo personale. Ad esempio, compiere una distinzione tra il ruolo che un'operatrice ricopre all'interno del servizio e la propria persona, come essere stata anche lei "vittima di stalking", nonché qualità e/o caratteristiche, come il genere di appartenenza. Questi presupposti risultano massimamente utili per la gestione degli operatori all'interno dei servizi. Promuovere la definizione di ruolo dell'operatore consentirebbe quindi di poter impiegare questa risorsa nello stesso modo a livello nazionale, con un chiaro obiettivo, le competenze e i processi a suo carico all'interno dei servizi, perseguendo un'ottica di Coesione Sociale. Inoltre, la promozione di competenze di riferimento al ruolo mette nelle condizioni l'operatore o l'operatrice di poter far riferimento ad esso in ogni situazione, anche nell'interazione con la "vittima" e lo "stalker", in modo da evitare che le caratteristiche della persona vengano sovrapposte al ruolo. Ad esempio, "stalker" come "persona ossessionata e incapace di frenare il desiderio" associato in maniera deterministica all'essere autore di reato, oppure "donna vittima in una posizione subalterna", veicolando una configurazione per cui tutte le donne vittime debbano essere deboli e indifese. Fare riferimento al ruolo, apre diversi scenari possibili di riconfigurazione delle parti coinvolte e mettere in campo altre scelte interattive. Nell'alveo dell'Architettura dei Servizi Generativa di Coesione, l'Architetto di Comunità assume il ruolo di colui che ha l'obiettivo di promuovere assetti interattivi che mantengano e incrementino la Coesione, favorendo un operare condiviso per la trasformazione della Comunità in aderenza a quelle che sono le esigenze della stessa. La costruzione di un profilo di ruolo consente di definire e condividere le competenze su cui formare l'operatore, mettendo a disposizione gli elementi che può esercitare nella propria operatività e su cui basare la valutazione dell'efficacia dell'intervento promosso. Alla luce di questo, individuare, tra gli interventi territoriali, un servizio che funziona "meglio" e uno che funziona "peggio" contribuisce alla frammentazione sociale in quanto la definizione della "buona prassi", sulla base di "esperienza" ed "esercizio di capacità" degli operatori che lavorano all'interno del servizio non risulta realizzabile e trasferibile. Nel momento in cui un singolo operatore cambia servizio, si osserva il rischio di un decremento dell'efficacia delle azioni messe in campo dal servizio stesso. Il profilo di competenze offre la possibilità di monitorare l'efficacia e l'efficienza di ciò che viene messo in campo, rilevando l'esercizio nel momento in cui si riveste il ruolo e si persegue l'obiettivo dello stesso; offre una formazione specifica su ciò che è utile incrementare rispetto al profilo di ruolo e in riferimento alla definizione di indicatori che consentano di valutare l'efficacia della prassi. L'efficacia può essere intesa come lo scarto tra obiettivo posto e risultato raggiunto e il come (efficienza gestionale) ci si sta muovendo in riferimento all'obiettivo (indicatori di processo e indicatori di risultato). Ad esempio utilizzare come indicatori: il grado di adeguatezza dell'accordo intercorso tra le parti rispetto all'ottica di una cittadinanza come responsabilità condivisa e lo scostamento da produzioni discorsive che

contribuiscono alla generazione e al mantenimento della configurazione “conflitto/controversia” a produzioni riconducibili alla configurazione di una realtà terza alle parti, che concorre alla promozione di Coesione Sociale. La costruzione e condivisione di profili di ruolo e indicatori di efficacia, a livello nazionale consente di rendere conto, in termini di sviluppo di competenze comunitarie, dell'incremento della Coesione Sociale della Comunità come Responsabilità Condivisa che è stato eventualmente prodotto, ossia quali ricadute dell'investimento in termini di incremento delle competenze, quindi formazione, della Comunità, si siano generate. La Mediazione Dialogica propone il ruolo del mediatore per orientare la progettazione e la messa in opera dell'intervento come Architetto di Comunità. Il mediatore lavora rispetto a una richiesta da parte dei membri della *Communitas* che si rivolgono a lui con l'obiettivo di gestire un caso di conflitto/controversia. Questo ruolo quindi lavora sulla richiesta per far emergere l'esigenza di gestione. Il ruolo del mediatore mette in campo strategie perseguendo l'obiettivo di supportare i membri (tutti) della Comunità nell'acquisizione di competenze di gestione dell'interazione da essi stessi generata, in vista di obiettivi condivisi. L'Architetto di comunità lavora sull'esigenza per cui costruisce una proposta di intervento che fa riferimento all'esigenza di gestione del conflitto/controversia. Costruisce un progetto che coinvolge i ruoli direttamente e indirettamente (servizi, istituzioni, scuole, forze dell'ordine, sanitari, associazioni, legali, sindaci solo a titolo esemplificativo) coinvolti e all'interno di questo progetto può trovarsi a gestire richieste di interventi “singoli”, esercitando, in questo caso (anche) il ruolo di mediatore dialogico. Il mediatore dialogico, nella gestione di assetti interattivi di conflitto/controversia, entra nel merito di come le parti generano l'assetto interattivo; ripristina la valenza ostensiva del linguaggio che è stata “dimenticata,” nell'ambito della definizione del conflitto; entra nel merito di come il senso comune “porta” le parti ad affermare che la realtà è un fatto certo (nella valenza denotativa e/o connotativa), ripristinando la valenza ostensiva del linguaggio, ovvero la dimensione generativa, conferendo centralità all'uso piuttosto che al che cosa: ciò implica ritornare al punto in cui si origina il processo di generazione della realtà. Questo ruolo non si pone come ruolo esperto tra le parti, diversamente rimane un ruolo “senza potere” rispetto alle parti, in quanto il potere risiede nella possibilità di connotare a propria volta un'altra realtà a fronte di quelle definizioni proprie ed esclusive che hanno consentito di generare il conflitto. Il “potere” del mediatore dialogico risiede nel metodo della mediazione dialogica, il mediatore rimane aderente al metodo gestendo in questo modo anche la questione della neutralità e/o distanza dalle parti in conflitto/controversia. Ad esempio, rispetto all'oggetto di indagine della ricerca, quando si afferma che *“l'allontanamento dal tuo ex marito sarà sicuramente la risoluzione a tutti i tuoi problemi”* oppure *“l'unica soluzione è che proviate a parlare tra di voi per capire le ragioni dell'altro”*. Inserire un'ulteriore connotazione implica, infatti, definire la realtà, connotandola secondo un contesto d'uso altro da quello delle parti,

che può a sua volta entrare in conflitto con le connotazioni che sono state usate dalle parti stesse. Tale operazione è quella propria del ruolo di un giudice, che stabilisce quale sia la connotazione terza che si pone come legge rispetto a quelle precedentemente usate dalle parti. Tuttavia, questa operazione avvalora la composizione del conflitto, in quanto le parti restano nella possibilità di dichiarare il conflitto rispetto alla connotazione della parte terza (ad esempio continuando l'azione legale e facendo ricorso per ottenere una sentenza maggiormente adeguata alla propria posizione di partenza)⁵⁸.

Come prima operazione, per perseguire l'obiettivo, il mediatore raccoglie la configurazione delle parti coinvolte, ponendo domande che entrino nel merito e che consentano a ciascuna parte di descrivere massimamente la propria posizione. In altre parole, raccoglie le posizioni proprie ed esclusive che fondono la configurazione di conflitto/controversia. All'interno di questo primo passaggio, già inizia a porre elementi, attraverso lo stratagemma della domanda, sull' "altro" o su tutti gli altri, per smuovere le teorie personali sulle altre parti che contribuiscono a mantenere l'assetto di conflitto/controversia. E generare modalità descrittive dell'assetto stesso. Questa operazione già introduce discrasia rispetto alla configurazione del conflitto/controversia perché costringe le parti a "narrare" l'assetto secondo modalità della descrizione e della specificazione piuttosto che del sancire, giudizio e giustificazione. Il secondo passaggio si configura proprio nel proseguire il lavoro di interferenza del mantenimento della configurazione raccolta nell'ottica di definire obiettivi comuni e terzi rispetto a ciascuna parte per la costruzione di una realtà terza, non anticipata dalle parti coinvolte. La definizione dell'obiettivo che è azione a cura delle parti guidate dal mediatore, fa emergere l'esigenza cioè la necessità di gestire il conflitto/controversia. La strategia di perseguire un obiettivo comune consente, sia al mediatore sia alle parti, di consolidare degli obiettivi definiti per rilevare e la realizzazione di attività, azioni e la generazione di occasioni in cui ciascuna parte possa osservare se e quanto le altre (e sé stessa) stanno contribuendo al perseguimento dell'obiettivo, mettendosi così nelle condizioni di fare azioni diverse rispetto a quelle messe in campo finora; rilevare se e quanto queste azioni contribuiscano al perseguimento dell'obiettivo e quali cambiamenti ne discendano. In questa ottica ciascun ruolo coinvolto ri-considera l'altro come possibile interlocutore con il quale necessariamente doversi interfacciare per rendere maggiormente efficace il lavoro che si sta facendo. La figura del mediatore, quindi, sposta l'attenzione anche alla promozione della costruzione di competenze di gestione della controversia/conflitto, sollecitando le parti a offrire contributi e proposte adeguate in direzione del perseguimento dell'obiettivo e pertinenti in termini di incremento

⁵⁸ Turchi & Gherardini, 2014

dell'efficacia delle stesse. Promuovere quindi nuove occasioni di scambi interattivi tra i ruoli coinvolti all'interno del processo di delega che, viceversa, inficia l'efficacia dell'operazione.

Tra le competenze di ruolo, l'anticipazione rimane un punto chiave: contemplare più scenari possibili nell'immaginare cosa potrebbe accadere nella generazione di un assetto di controversia e nelle possibili scelte che i ruoli potrebbero mettere in campo nell'interazione. Avere le competenze per poter anticipare diverse implicazioni dei vari scenari al fine di perseguire l'obiettivo ultimo, ovvero generare una realtà altra da quella anticipata dalle parti in conflitto o controversia, realtà che sia terza alle parti stesse. Un altro obiettivo per la gestione dell'assetto di conflitto/controversia è quello di attivare processi di lavoro di rete. Nel ruolo di mediatore, il coinvolgimento di altre figure, legittimate dalle parti stesse, come legali, familiari, amici, vicini di casa, serve al contributo che ciascuno di questi ruoli può dare al perseguimento dell'obiettivo definito dalle parti piuttosto che interferire con il perseguimento dello stesso. Per l'Architetto di Comunità, il lavoro di rete serve rispetto all'obiettivo di ruolo di promuovere l'esigenza, ovvero la progettazione di interventi che tengano conto del grado di Coesione Sociale. In altre parole, incrementare le interazioni con altri ruoli istituzionali, tecnici, cittadini, associazioni, enti allo scopo di trovare nell'assetto di controversia/conflitto un'occasione per la Comunità di perseguire obiettivi comuni e condivisi, in ottica di Architettura dei Servizi Generativa di Salute, dove ciascun membro contribuisce all'obiettivo, in termini di Responsabilità Condivisa in direzione della Coesione Sociale.

4.2 Configurazione di “stalking” in ottica di Mediazione

Attraverso gli stratagemmi costruiti per la raccolta della configurazione di “stalking”, volti a perseguire l'obiettivo della ricerca, ovvero l'osservazione e descrizione della configurazione di conflitto e controversia tra le figure di “stalker” e “vittima” che si genera tra i vari ruoli della Comunità (stalker, vittima, legali, cittadini, servizi sociali, forze dell'ordine, associazioni), le modalità con cui si è generato l'assetto interattivo tra la figura dello stalker, autore di reato di atti persecutori e la vittima di “stalking”, concorrono al mantenimento di una configurazione di controversia, ovvero ognuno delle parti si configura come portatrice di una regola interattiva applicata a uno stesso “oggetto”, come le “attenzioni/ossessione da parte di uno dei due che provoca dei danni”, “attenzioni/ossessioni” qualificate e sancite come “desiderate” o “indesiderate”, la “paura di una delle due parti” qualificata come “legittima” o “illegittima”. Di seguito due tabelle con i testi di risposta raccolti messi in campo dal ruolo di cittadino e dalle diverse figure professionali sia alla domanda 1 che chiede la descrizione dello “stalking”, sia alla domanda 4 in cui si chiesto di proporre una gestione dell'assetto:

Ruolo del rispondente	Risposta alla domanda 1
Cittadino	<i>“Un reato che consiste nel prendere di mira un soggetto, che diventa oggetto di ossessione e verso cui vengono messi in atto comportamenti come seguirlo, scattargli foto che possono degenerare in lesioni fisiche o omicidio”</i>
Forze dell’ordine	<i>“Un insieme di condotte reiterate che creano nella persona offesa cambiamenti nel proprio stile di vita e problematiche di natura psico-fisica. La vittima si vede oggetto di una vera e propria persecuzione messa in opera dallo stalker, la cui condotta, se non fermata, può potenzialmente giungere ad estreme conseguenze per la parte offesa o per i terzi che si frappongono con essa”</i>
Servizi Sociali	<i>“Lo Stalking è un’attenzione ossessiva per una determinata persona che può sfociare nella persecuzione e genera angoscia e paura”</i>
Figure legali	<i>“Lo stalking è un reato che negli ultimi anni si sta diffondendo a macchia d’olio anche se a volte le persone denunciano in via strumentale.”</i>
Associazioni	<i>“Quella azione di disturbo alla persona applicata da un cittadino ad un altro dal fine non esplicitato e quindi potenzialmente pericoloso.”</i>
Figura di vittima di stalking	<i>“Quando una persona si trova a dover subire, senza poter reagire, ripetute invasioni della privacy, continui soprusi e derisioni fino ad arrivare ad atti persecutori e violenze verbali”</i>
Figura dello stalker	<i>“Come un comportamento messo in atto da una persona verso un’altra di controllo attraverso tutti i social (marito, amante, amici)”</i>

Ruolo del rispondente	Risposta alla domanda 4
Cittadino	<i>“Per prima cosa darei più importanza alle denunce che vengono fatte e poi monitorerei lo stalker con bracciali di non avvicinamento di certi luoghi che frequenta la persona in questione”</i>
Forze dell’ordine	<i>“Bisogna tutelare la vittima, altrimenti nessuno denuncia”</i>
Servizi Sociali	<i>“Proporrei un maggior controllo del rispetto delle sanzioni emesse per la difesa della vittima”</i>

Figure legali	<i>“Le proposte che porterei avanti è sicuramente in primo luogo quello di informare le persone che denunciare è il modo per contrastare il fenomeno senza però abusare di tale strumento soprattutto nei casi in cui lo stesso scaturisce da comportamenti messi in atto a seguito di una rottura sentimentale.”</i>
Associazioni	<i>“Il coinvolgimento delle autorità e lo sforzo di definizione univoca dei propri limiti imprescindibili e di rimanerci fedele”</i>
Figura di vittima di stalking	<i>“Non è per nulla facile gestire e dubito che si possa davvero fare qualcosa, perché spesso le denunce e l’obbligo di distanziamento dalla vittima non fanno altro che INCATTIVIRE l’aggressore, che poi, in molti casi (purtroppo), commette omicidio o aggressione con sostanze caustiche. L’ideale sarebbe avere centri che si occupano del tema, una limitazione della libertà di movimento dello stalker, un approccio di gestione di tipo psicoterapeutico sia della vittima che dello stalker (che vive di fatto una ossessione per il soggetto in questione), delle ammende importanti (si parla comunque di limitazione della libertà e del benessere personale) o reclusione temporanea (ma per reati minori in Italia non va benissimo la situazione). In realtà non conosco bene quest’ultimo aspetto però non so quanto un bracciale possa funzionare. Ripeto: la maggior parte delle volte le misure che allontanano di più vittima e “carnefice” finiscono per inasprire l’odio e portare a conseguenze terribili. Lo stalker in realtà è vittima di se stesso per cui credo sia il primo a dover essere aiutato e a cui si debba spiegare che è sbagliato (lui non se ne rende conto EVIDENTEMENTE)”</i>
Figura dello stalker	<i>“Se lo stalker viene scoperto bisogna togliere l’accesso a tutti social e bloccare gli account”</i>

Come descritto e argomentato nel Capitolo 3, i repertori discorsivi utilizzati fanno parte della classe dei repertori del mantenimento, schiacciando l’Identità Dialogica incrementandone la Tipizzazione e contribuendo al concorso di carriere biografiche piuttosto che di biografie delle parti coinvolte. Per tutto il corso dell’elaborato si è osservata una configurazione discorsiva della realtà di “stalking” in cui la matrice collettiva, gli esperti e le parti protagoniste della controversia continuano a mantenere l’assetto di controversia, limitando le possibilità di anticipare detti diversi da quelli già disponibili e possibili, quindi di gestione dell’assetto stesso, depotenziando il grado di Coesione Sociale.

La proposta di utilizzare lo strumento della Mediazione Dialogica si pone l’obiettivo di “allontanare” le parti in termini discorsivi e rendere possibile una maggiore plasticità dell’assetto, generando una realtà terza tra le parti e, sul piano della Comunità, promuovere la cittadinanza come responsabilità condivisa. Come detto, la “responsabilità condivisa” viene intesa come quella configurazione discorsiva che, anticipando scenari di possibile conflitto/controversia, promuove la condivisione di

un obiettivo terzo in cui le parti si configurano come cittadini che condividono una responsabilità comunitaria. L'obiettivo del progetto di Mediazione si colloca sul piano dell'assunzione di responsabilità nella gestione dell'accaduto da parte degli interagenti coinvolti (querelato/querelante/autore di reato/vittima di reato/figure professionali) e rimanendo sul "processo" e non sul "contenuto" permette di anticipare la presa in carico di diverse manifestazioni dell'assetto interattivo: uomo-donna, donna-donna, donna-uomo, all'interno di una relazione di coppia o meno con presenza di figli o meno, in un assetto di più o meno conoscenza reciproca pregressa.

Il punto di partenza e di avvio sta nel trovare il punto discrasico della coerenza narrativa della configurazione e nel promuovere processi attraverso lo stratagemma della domanda, ovvero "artifici retorico argomentativi che hanno l'obiettivo di raccogliere testo, inteso come l'insieme delle produzioni discorsive che generano le configurazioni di realtà oggetto dell'intervento".

In questo modo si genera una configurazione di realtà discorsiva che sarà un "altra" da quella di conflitto e controversia, portata dalle parti stesse nella misura in cui lo stratagemma applicato sia stato efficace. Valutare lo scarto tra le configurazioni fa parte dell'obiettivo della valutazione dell'efficacia, a fronte dell'obiettivo del progetto/intervento. Gli indicatori per la valutazione dell'efficacia sono: il grado di adeguatezza dell'accordo intercorso tra le parti rispetto all'ottica di una cittadinanza come responsabilità condivisa. Lo scostamento da produzioni discorsive che contribuiscono alla generazione e al mantenimento della configurazione di controversia a produzioni discorsive riconducibili alla configurazione di una realtà terza, ovvero la gestione condivisa. Il primo dei due indicatori formulati permette di valutare in quale misura il risultato raggiunto dal processo di mediazione sia adeguato rispetto all'obiettivo dell'intervento di generare un'assunzione di responsabilità condivisa. Il secondo indicatore è invece riferito a quanto è possibile attestare che l'accordo raggiunto sia l'esito di un processo di assunzione di una responsabilità condivisa tra la figura dello stalker e la figura della vittima di stalking, in qualità di cittadini, rispondendo all'esigenza della Comunità di rimanere coesa.

Alla luce della ricerca svolta e dell'osservazione portata avanti, la proposta che apre nuovi possibili spazi argomentativi è quella di progettare un piano di intervento che possa essere utilizzato efficientemente ed efficacemente dai servizi e dalla cittadinanza per contribuire alla generazione di nuove traiettorie discorsive e di gestione della configurazione di "stalking" in ottica di promozione della Coesione Sociale. L'Architettura dei Servizi Generativa, attraverso il ruolo di Architetto di Comunità e il coinvolgimento di tutti i ruoli in quanto possono contribuire direttamente e indirettamente alla coesione della comunità anche nell'occasione del reato di "stalking", consente di lavorare in anticipazione rispetto alla gestione di possibili assetti di conflitto/controversia di stalking,

a livello di *Communitas*. L'intervento in anticipazione consente quindi di continuare a governare la regola dell'incertezza e generare Coesione Sociale, decrementando la frammentazione, in risposta a ciò che potrebbe "emergere". La Mediazione Dialogica si propone come linea strategica dell'Architettura dei Servizi Generativa nel momento in cui si manifesta una richiesta di gestione di un assetto di conflitto/controversia da parte della *Communitas*, coadiuvando ciò che è stato prescritto dalla *Societas*. L'Architetto di Comunità si configura come mediatore al fine di "ripristinare" la possibilità di continuare a generare Coesione Sociale, attraverso la condivisione di obiettivi terzi e comuni tra le parti, l'incremento di competenze anticipatorie, verso la generazione di una configurazione diversa dall'assetto di conflitto/controversia sancito.

Conclusioni

Per concludere quanto argomentato e descritto all'interno dell'elaborato e per lasciare aperta la possibilità di procedere verso sviluppi futuri, grazie alla ricerca portata avanti, collocandosi all'interno della cornice teorico-epistemologica della Scienza Dialogica, la proposta è quella di incrementare le competenze delle figure professionali come esperti dell'uso del linguaggio ordinario. In altre parole formare figure professionali esperte delle modalità di costruzione della realtà proprie del senso comune, con l'obiettivo di intervenire sul processo di costruzione della realtà, intesa come configurazione discorsiva, al fine di promuovere il cambiamento della stessa che possa lasciare aperto lo spazio a diversi scenari possibili. Quindi intervenire sul "come" gli individui interagiscono, piuttosto che sul contenuto portato dall'utenza, promuovendo l'utilizzo di repertori discorsivi che permettano di condividere elementi e di asserire in virtù di cosa si sta dicendo quanto si sta offrendo nello spazio discorsivo. La responsabilità di tale processo formativo è in capo agli operatori dialogici, formati, all'interno della Scienza Dialogica, al fine di promuovere le competenze in merito alla gestione condivisa delle criticità a livello della *Communitas*, anticipando le ricadute delle scelte interattive. L'operatore dialogico, rispetto al profilo di ruolo, ha l'obiettivo di formare l'utenza, non rispondendo solo in termini di "soluzione" ad una richiesta relativa a un "problema" da risolvere, bensì promuovendo la costruzione di competenze e strumenti di gestione affinché i membri della Comunità siano nelle condizioni di gestire criticità future e di trasmettere le competenze promosse anche ad altri membri, innescando un iter formativo in ottica di Coesione Sociale. Differenti modi di utilizzare, di ostendere il linguaggio ordinario nell'impiego della lingua, costruiscono e configurano realtà diverse che impongono ricadute pragmatiche, azioni e decisioni che vengono messe in atto quotidianamente dalla comunità di parlanti. Un punto chiave che emerge dalla ricerca è quello di portare avanti e promuovere la formazione di figure professionali, intese come ruoli professionali che lavorano in questo campo di applicazione, ovvero la presenza o anticipazione di un conflitto o controversia tra due o più parti; di progettare un piano di intervento condiviso che definisca delle linee strategiche e operative, per incrementare l'efficacia e l'efficienza dei servizi, secondo l'Architettura Generativa dei Servizi al fine della promozione della Coesione Sociale in ottica di Responsabilità Condivisa; di creare rete tra diversi servizi nel perseguimento di obiettivi comuni. Dall'altra parte, utilizzare lo strumento della Mediazione, a sostegno del Diritto, come strumento che possa rispondere alla richiesta di gestione del conflitto/controversia per ripristinare la potestà autonoma delle parti coinvolte e per "ripristinare" la possibilità di generare una realtà terza e condivisa non anticipata. In altre parole, "ripristinare" la possibilità di contribuire a generare Coesione Sociale, esigenza di tutti i membri della specie umana.

Si osserva come l'esigenza di usare e promuovere lo strumento della Mediazione, sia emersa anche sul piano della Societas, la quale ha iniziato a contemplare nuove forme di Giustizia, alternative alla Giustizia Sanzionatoria. Il 28 settembre 2022, il Consiglio dei ministri ha approvato tre decreti legislativi di attuazione della Riforma della Giustizia Cartabia, riforma al processo civile, penale e delle norme sull'ufficio per il processo. Il 10 ottobre 2022 il Presidente della Repubblica ha firmato i decreti in via definitiva, pubblicati in Gazzetta Ufficiale n. 243 del 17 ottobre 2022: il Decreto Legislativo n. 149 del 10 ottobre 2022, recante attuazione della legge 26 novembre 2021, n. 206, recante delega al Governo per l'efficienza del processo civile e per la revisione della disciplina degli strumenti di risoluzione alternativa delle controversie e misure urgenti di razionalizzazione dei procedimenti in materia di diritti delle persone e delle famiglie nonché in materia di esecuzione forzata; il Decreto Legislativo n. 150 del 10 ottobre 2022, recante attuazione della legge 27 settembre 2021, n. 134, recante delega al Governo per l'efficienza del processo penale, nonché in materia di giustizia riparativa e disposizioni per la celere definizione dei procedimenti giudiziari; il Decreto Legislativo n. 151 del 10 ottobre 2022, recante norme sull'ufficio per il processo in attuazione della legge 26 novembre 2021, n. 206, e della legge 27 settembre 2021, n. 134. In particolare, la Legge n. 134/2021 interviene in ambito sostanziale e processuale per l'efficienza del processo penale, la giustizia riparativa e la celere definizione dei procedimenti giudiziari, anche in vista del raggiungimento degli obiettivi del P.N.R.R.⁵⁹. Rispetto alla pertinenza e adeguatezza di quanto argomentato nell'elaborato, il decreto legislativo introduce una riforma organica delle "pene sostitutive delle pene detentive brevi"; introduce una disciplina organica della giustizia riparativa, intesa come *"ogni programma che consente alla vittima, alla persona indicata come autore dell'offesa e ad altri soggetti appartenenti alla comunità di partecipare liberamente, in modo consensuale, attivo e volontario, alla risoluzione delle questioni derivanti dal reato, con l'aiuto di un terzo imparziale, adeguatamente formato, denominato mediatore"* (art. 42), e ne coordina l'applicazione con le rilevanti disposizioni sostanziali e processuali. Secondo l'articolo 43, i programmi possono concludersi con esiti riparativi simbolici o materiali e l'autorità giudiziaria valuta lo svolgimento del programma e i suoi eventuali esiti per le determinazioni di competenza. Seguendo il filo argomentativo dell'esigenza osservata, la Scienza Dialogica introduce, attraverso l'analisi del linguaggio ordinario e la competenza di gestione del senso comune, la possibilità di contribuire con la messa a disposizione di strumenti di valutazione del grado di mediabilità e/o del grado di recidiva, che possano coadiuvare la discrezionalità che il giudice adotta in queste circostanze e che possano coadiuvarlo anche nella gestione dell'assetto interattivo tra vittima e autore di reato (la mediazione),

⁵⁹ Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza

ambito del quale il paradigma di giustizia sanzionatorio non si occupa . Quanto argomentato lascia aperta la possibilità di continuare a generare opportunità di dialogo tra il piano della Societas e quello della Communitas, contribuendo alla gestione delle interazioni umane governate dal principio dell'incertezza, in risposta all'esigenza di Coesione Sociale, l'insieme delle modalità interattive che concorrono alla gestione condivisa tra i membri di una Comunità degli aspetti critici che vengono anticipati in virtù di obiettivi comuni.

Bibliografia

- Blumer, H. (1969). Interazionismo simbolico: prospettiva e metodi.
- Bruner, J. (2002). La fabbrica delle storie. Letteratura, Diritto, Vita.
- Ciardiello, P., (2013) Governo locale, partecipazione dei cittadini e responsabilità sociale condivisa. Cascina.
- Convenzione di Istanbul 11 Maggio 2011. “Council Of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence, Istanbul.”.
- Decreto Legge 23 febbraio 2009, n. 11 “Decreto convertito, con modificazioni, in legge 23 aprile 2009 n. 38. “Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori”.
- Decreto Legge 23 febbraio 2009, n. 93 “Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province”.
- Decreto legislativo 10 ottobre 2022, n. 149 “Riforma del processo civile”
- Decreto legislativo 10 ottobre 2022, n. 150 “Riforma Cartabia decreti attuativi”
- Decreto legislativo 10 ottobre 2022, n. 151 “Riforma delle norme sull’ufficio per il processo”
- Heisenberg, W. (1961). Fisica e filosofia. Milano: Il Saggiatore.
- Heisenberg, W. (1978). Mutamenti nelle basi della scienza. Torino: Bollati Boringhieri.
- Heisenberg, W. (1991). Indeterminazione e realtà. Napoli: Guida.
- I Centri Antiviolenza: dalla violenza maschile sulle donne alla costruzione di libertà femminili (n.d.). (<https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2014/06/LizKelly-DefinizioneCentroAntiviolenza.pdf>)
- I programmi di trattamento per autori di violenza: quadro di sintesi dei risultati della rilevazione. (<https://www.istat.it/it/files/2018/04/IRPPS-CNR-Programmi-autori-violenza.2017.pdf>).
- ISTAT. “Violenza sulle donne”, 2018-2020. (<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/numero-delle-vittime-e-forme-di-violenza>).
- Kuhn, T. S. (1969). La struttura delle rivoluzioni scientifiche. Torino: Einaudi.
- Legge 15 ottobre 2013, n. 119 “Normativa sul c.d. femminicidio”.
- Legge 19 luglio 2019, n. 69 “Disposizioni in tema di violenza domestica e di genere”.

- Romanelli, M., & Turchi, G. P. (2017). Per uno sviluppo di competenze degli operatori UEPE: la proposta della Mediazione Dialogica come strumento operativo. *Crimen et Delictum. International Journal of Criminological and Investigative Sciences*.
- Turchi G.P, Romanelli M., 2017. Per uno sviluppo di competenze degli operatori UEPE: la proposta della Mediazione Dialogica come strumento operativo. Mantova: FDE Institute Press.
- Turchi G.P., & Fumagalli R. e Paita M., a cura di (2010). La Promozione della cittadinanza come responsabilità condivisa. L'esperienza pilota di mediazione civica sul territorio della Valle del Chiampo. Padova: Upsel Domeneghini Editore.
- Turchi G.P., Romanelli M., Franceschini A. & Pasquale G., 2020. Giustizia riparativa e architetto di comunità. Un itinerario di formazione per la progettazione e la gestione degli interventi. Padova: Overview Editore.
- Turchi, G. P. (2009). Dati senza numeri. Per una metodologia di analisi dei dati informatizzati testuali: M.A.D.I.T. Bologna: Monduzzi Editorial.
- Turchi, G. P. (2014). Ubi Ius, ibi Societas. Ultra Ius, ibi Communitas. In G. P. Turchi, M. Tocci, & M. Romanelli, Libro Bianco per la promozione dell'efficienza nell'amministrazione della giustizia. Proposte in materia di risoluzione stragiudiziale dei conflitti e delle controversie (p. 17-55). Padova: CLEUP
- Turchi, G. P., & Cellegghin, E. (2010). Logoi. Dialoghi si e su Psicologia delle differenze culturali e clinica della devianza come occasione peripatetica per un'agorà delle politiche sociali. Padova: Upsel Domenighini.
- Turchi, G. P., & Gherardini, V. (2014a). La mediazione dialogica. Fondazione scientifica, metodo e prassi in ambito penale, civile e commerciale, familiare e di comunità. Milano: Franco Angeli.
- Turchi, G. P., & Vendramini, A. (2016). De Rerum Salute – Teoria e prassi per un'architettura dei servizi generativa di salute. Napoli: EdiSES.
- Turchi, G.P., & Della Torre, C. (2007). Psicologia della salute. Dal modello biopsicosociale al modello dialogico. Roma: Armando Editore.
- Turchi, G.P., & Orrù, L. (2014). Metodologia per l'analisi dei dati informatizzati testuali. Fondamenti di teoria della misura per la Scienza Dialogica. Napoli: Edises.
- Turchi, G.P., & Vendramini, A. (2021). Dai corpi alle interazioni. Padova: Padova University Press.

Appendice

Allegato 1 – Protocollo di ricerca.

Protocollo di domande

In testa al protocollo:

- Dati anagrafici: genere, età
- Ruolo ricoperto dal rispondente: forza dell'ordine, associazioni, servizi sociali, figure giuridiche, cittadini

Costrutti di riferimento:

Ruoli coinvolti come rispondenti: servizi sociali, associazioni, forze dell'ordine, figure giuridiche, cittadini

Costrutto di Coesione Sociale: l'insieme delle modalità interattive che concorrono alla gestione condivisa tra i membri di una Comunità degli aspetti critici che vengono anticipati in virtù di obiettivi comuni.

Costrutto di Responsabilità Condivisa: Responsabilità condivisa: una configurazione di realtà di comunità in cui ogni individuo o aggregazione di individui, possa costruire il proprio snodo dialogico nella comunità e contribuire così, al suo sviluppo verso la generazione di coesione sociale per l'intera comunità di appartenenza.

Obiettivo del protocollo			
Descrivere il grado di responsabilità condivisa, esercitato dai ruoli della Comunità, che concorre a generare/mantenere Coesione della Comunità rispetto alla configurazione discorsiva di “stalking”.			
Dimensione	Obiettivo	Stratagemma per il ruolo di cittadino	Stratagemma per il ruolo di esperto
Descrivere come la comunità configura lo “stalking”.	Descrivere le modalità discorsive utilizzate dal ruolo rispondente per configurare lo “stalking”	Si immagini di essere al bar con un amico per un caffè. Mentre state chiacchierando al notiziario si racconta di un caso di “stalking” e il suo amico le chiede, considerando il suo ruolo di cittadino, come descriverebbe lo “stalking”. Come risponderebbe?	Si immagini, considerando il ruolo professionale che ricopre, di essere stato chiamato per un'intervista su un caso di “stalking” che è stato recentemente annunciato al notiziario. Durante l'intervista le si chiede come ruolo di esperto, come descriverebbe lo “stalking”. Come risponderebbe?

<p>Descrivere come la comunità configura gli aspetti critici e i punti di forza dell'attuale gestione dello "stalking" sul territorio.</p>	<p>Descrivere le modalità discorsive utilizzate dal ruolo rispondente per configurare gli aspetti critici dell'attuale gestione dello "stalking" sul territorio</p>	<p>Nel proseguire la conversazione il suo amico le chiede, come cittadino, quali sono, secondo lei, gli aspetti critici della gestione attuale dello "stalking" sul territorio. Come risponderebbe?</p>	<p>Considerando il ruolo di esperto che ricopre, le si chiede quali sono, secondo lei, gli aspetti critici della gestione attuale dello "stalking" sul territorio. Come risponderebbe?</p>
	<p>Descrivere le modalità discorsive utilizzate dal ruolo rispondente per configurare i punti di forza dell'attuale gestione dello "stalking" sul territorio</p>	<p>Dopo aver discusso degli aspetti critici dell'attuale gestione dello "stalking", le viene chiesto, come cittadino, quali potrebbero essere i punti di forza dell'attuale gestione dello "stalking" sul territorio. Come risponderebbe?</p>	<p>Considerando il ruolo di esperto che ricopre, le si chiede quali sono, secondo lei, i punti di forza della gestione attuale dello "stalking" sul territorio. Come risponderebbe?</p>
<p>Descrivere come la comunità configura il proprio contributo rispetto alla gestione dello "stalking".</p>	<p>Descrivere le modalità discorsive utilizzate dal ruolo rispondente per configurare il proprio contributo rispetto alla gestione dello "stalking"</p>	<p>Proseguendo con la conversazione sul caso di "stalking", in quanto cittadino le viene chiesto quali proposte porterebbe avanti per la gestione dello "stalking". Come risponderebbe?</p>	<p>Nel corso dell'intervista sullo "stalking" le viene chiesto, in quanto ruolo professionale esperto, quali proposte porterebbe avanti per la gestione del caso di "stalking". Come risponderebbe?</p>
<p>Descrivere come la comunità configura il proprio contributo nel gestire in anticipazione lo "stalking".</p>	<p>Descrivere le modalità discorsive utilizzate dal ruolo rispondente per configurare il proprio contributo nel gestire in anticipazione lo "stalking".</p>	<p>Il suo amico decide di farle un'altra domanda, alla luce degli aspetti critici e dei punti di forza descritti nelle precedenti risposte sulla gestione attuale dello "stalking", il suo amico le chiede,</p>	<p>Come ultima domanda dell'intervista, alla luce degli aspetti critici e dei punti di forza descritti nelle precedenti risposte sulla gestione attuale dello "stalking", le si chiede, considerando</p>

		nel ruolo di cittadino, che cosa ritiene si possa fare già da ora per la gestione dello “stalking” in futuro. Come risponderebbe?	il ruolo che ricopre, che cosa ritiene si possa fare già da ora per la gestione dello “stalking” in futuro. Come risponderebbe?
--	--	---	---

In coda al protocollo:

Domande di sondaggio:

- E' mai venuto/a a conoscenza di casi di “stalking” di persone a lei vicine?
- (Se sì) Da chi sono stati messi in atto i comportamenti di “stalking” e verso quale figura?
- (Risposte multiple: A da un uomo verso una donna; B da una donna verso un uomo; C da un uomo verso un uomo; D da una donna verso una donna;)
- (Se sì) Una volta venuto/a a conoscenza dei comportamenti di stalking ha indirizzato le persone coinvolte verso qualche servizio o figura professionale?
- (Se sì) Verso quale figura professionale ha indirizzato le persone coinvolte nei comportamenti di stalking di sua conoscenza?
- (Risposte multiple: A forze dell’ordine; B servizi sociali; C figure sanitarie; D figure legali; E associazioni;)

Allegato 2 – Glossario dei repertori discorsivi.

La Tavola Periodica dei Repertori Discorsivi è organizzata in forma radiale e descrive filogeneticamente la generazione delle entità teoriche oggetto della Dialogica. Le proprietà processuali di ogni Repertorio Discorsivo, sono proposizioni che descrivono ed esauriscono le regole d’uso del linguaggio ordinario. Ciò implica che, nel corso dell’analisi della produzione discorsiva, uno stralcio di testo considerato come modalità finita di costruzione della realtà, può essere denominato tale attraverso la rispondenza a tutte le proprietà processuali descritte nella tavola periodica. Le proprietà processuali si attestano a livello della valenza ostensiva del linguaggio, risultando pertanto aderenti alle regole di applicazione proprie del linguaggio ordinario. Nelle proposizioni che definiscono le proprietà processuali si è fatto ricorso alla dizione di arcipelago di significato.

I LIVELLI

Dato che la tavola organizza i Repertori Discorsivi per livelli, il criterio che guida alla composizione

della tavola fa riferimento alla traccia di filogenesi del linguaggio ordinario, ossia, come le regole d'uso si sono venute a generare nel corso del tempo. Per delineare la tavola, pertanto, si risponde alla domanda “quali Repertori Discorsivi si sono potuti generare a partire dalle proprietà processuali del livello x?”; parallelamente, un'altra domanda usata, inversa alla precedente, è la seguente: “di quali proprietà processuali tale repertorio ha necessità per potersi costituire?”.

I livello

REPERTORIO DEL SANCIRE LA REALTA' (Mantenimento)

Proprietà processuali:

- (A): Configura realtà in modo assoluto, certo (dunque non modificabile).

REPERTORIO DELLA DESCRIZIONE (Generativo)

Proprietà processuali:

- (B): Configura realtà rappresentando una relazione condivisibile tra oggetti.

II livello

REPERTORIO DELLA SPECIFICAZIONE (Ibrido)

Definizione:

modalità discorsiva che configura realtà contribuendo alla generazione o al mantenimento di una descrizione esplicita e dettagliata rispetto a quanto posto dalla configurazione a cui si associa, limitando il campo di applicazione di questa a quanto citato.

Proprietà processuali:

- (C) Configura realtà riportando elementi di dettaglio e di specifica rispetto a quanto posto dalla configurazione a cui si associa.

REPERTORIO DELLA POSSIBILITÀ (Ibrido)

Definizione:

configura la realtà in termini probabilistici, possibilistici, incerti.

Proprietà processuali:

- (D) Configura realtà incerte/possibili.

III livello

REPERTORIO DELL'OPINIONE (Mantenimento)

Definizione:

modalità discorsiva che configura realtà esplicitando che, quanto si sta portando, è valido circoscritto entro una dimensione propria ed esclusiva della voce narrante.

Proprietà processuali:

- (E) Configura realtà limitando la potenziale portata generativa (validità) di quanto posto dalla configurazione a cui si associa.

- (F) Configura realtà a partire da una posizione propria del parlante (non condivisibile – senza esplicitare i criteri usati per porre l’affermazione).

REPERTORIO DEL RIFERIMENTO ALL’OBIETTIVO (Generativo)

Definizione:

modalità discorsiva che configura realtà per porre un obiettivo/scopo riferibile a una porzione altra del testo (azioni, strategie, interventi progetti ecc.). Modalità discorsiva che consente di innescare una configurazione discorsiva volta al perseguimento di quanto posto, generando modalità appartenenti al proprio gruppo e di massimo impatto generativo (es. descrizione, proposta ecc.).

Proprietà processuali:

- (G): Configura realtà ponendo un obiettivo/scopo.
- (H): Configura realtà futura.

REPERTORIO DELLA CAUSA (Mantenimento)

Definizione: modalità discorsiva che configura realtà, attraverso legami empirico fattuali di causa-effetto con valenza di verità, che determina il corso degli eventi in termini di immutabilità. L’argomentazione non trova fondamento epistemologico.

Proprietà Processuali:

- (I): Configura realtà mediante un legame tra due elementi (due parti del discorso).
- (K): Configura realtà definendo un legame di tipo causa-effetto (la comparsa di un elemento implica necessariamente la comparsa di un altro elemento).

REPERTORIO DELLA CONFERMA (Ibrido)

Definizione:

modalità discorsiva che configura realtà convalidando e offrendo supporto a quanto posto dal repertorio con cui co-occorre.

Proprietà processuali:

- (L): Configura realtà convalidando e supportando quanto posto dal repertorio con cui co-occorre.

IV livello

REPERTORIO DELLA CONTRAPPOSIZIONE (Mantenimento)

Definizione:

modalità discorsiva che configura realtà attraverso il parallelismo fra due o più parti del discorso, le quali sono connesse nei termini che l’una esclude l’altra. Non vengono esplicitati i criteri che rendono possibile l’esclusione.

Proprietà Processuali:

- (I): Configura realtà mediante un legame tra due elementi (due parti del discorso).

- (E): Configura realtà limitando la potenziale portata generativa (validità) di quanto posto nell'affermazione.
- (F) Configura realtà a partire da una posizione propria del parlante (non condivisibile – senza esplicitare i criteri usati per porre l'affermazione).

REPERTORIO DELLE IMPLICAZIONI (Ibrido)

Definizione: modalità discorsiva che configura realtà discorsive che costruiscono, attraverso un legame retorico argomentativo di causa-effetto, una narrazione secondo posizioni proprie ed esclusive della voce narrante rispetto a probabili situazioni che si potrebbero verificare e che non si sono ancora verificate. Queste sono narrate in un tempo susseguente quello della azione principale (passato prossimo-passato o presente o futuro, presente-futuro, ecc.).

Proprietà Processuali:

- (I): Configura realtà mediante un legame tra due elementi (due parti del discorso).
- (K): Configura realtà definendo un legame di tipo causa-effetto (la comparsa di un elemento implica necessariamente la comparsa di un altro elemento).
- (H): Configura realtà futura.
- (D): Configura realtà incerte/possibili.
- (F): Configura realtà a partire da una posizione propria del parlante (non condivisibile – senza esplicitare i criteri usati per porre l'affermazione).

REPERTORIO DEL GIUDIZIO (Mantenimento)

Definizione:

modalità discorsiva che configura la realtà secondo le proprietà processuali del sancire la realtà utilizzando attributi di tipo valoriale (morale e/o qualitativo) senza esplicitare i criteri utilizzati per l'attribuzione costituendo una realtà propria ed esclusiva della voce narrante e pertanto non condivisibile.

Proprietà Processuali:

- (A): Configura realtà in modo assoluto, certo (dunque non modificabile).
- (F): Configura realtà a partire da una posizione propria del parlante (non condivisibile, senza esplicitare i criteri usati per porre l'affermazione).

REPERTORIO DELLA PREVISIONE (Mantenimento)

Definizione: modalità discorsiva che configura realtà che definiscono/stabiliscono uno scenario futuro come esito certo dello sviluppo di uno scenario attuale attraverso un legame retorico argomentativo di causa effetto.

Proprietà Processuali:

- (I): Configura realtà mediante un legame tra due elementi (due parti del discorso).

- (K): Configura realtà definendo un legame di tipo causa-effetto (la comparsa di un elemento implica necessariamente la comparsa di un altro elemento).
- (H): Configura realtà futura.

REPERTORIO DELLA GIUSTIFICAZIONE (Mantenimento)

Definizione:

modalità discorsiva che configura realtà comportando il mantenimento dello “stato attuale delle cose”: antepone una situazione ad una precedente legittimando uno “stato” e non consentendo pertanto di mettere in campo altre modalità per gestire o modificare quanto accade. *Proprietà*

processuali:

- (A): Configura realtà in modo assoluto, certo (dunque non modificabile).
- (M): Configura realtà legittimando/mantenendo la realtà posta come certa mediante il supporto di altre realtà poste in termini antecedenti alla realtà configurata come certa.

REPERTORIO DELLA NON RISPOSTA (Mantenimento)

Definizione:

modalità discorsiva che configura realtà allo scopo di evitare la domanda posta, stabilendo (secondo le proprietà processuali del sancire la realtà) uno stato delle cose per il quale la voce narrante è messa nella possibilità di non rimanere aderente al piano processuale offerto dalla domanda.

Proprietà Processuali:

- (N): Configura realtà evitando la domanda posta (interrompendo la condivisione dell’oggetto del discorso).

REPERTORIO DEL COMMENTO (Mantenimento)

Definizione:

modalità discorsiva che configura realtà in modo non pertinente a quanto posto dalla domanda secondo criteri propri ed esclusivi della voce narrante, non esplicitati e nemmeno condivisibili. L’argomentazione portata consente di non rispondere alla domanda e viene offerta secondo le proprietà processuali del sancire la realtà e dell’opinione.

Proprietà Processuali:

- (N): Configura realtà evitando la domanda posta (interrompendo la condivisione dell’oggetto del discorso).

REPERTORIO DELLA GENERALIZZAZIONE (Mantenimento)

Definizione:

modalità discorsiva che configura realtà rispondendo in modo non adeguato alla domanda posta. Utilizzando argomentazioni trasversali ai contesti, non coprendo dunque quanto richiesto dalla domanda. I criteri che vengono utilizzati non sono fondati epistemologicamente.

Proprietà processuali:

- (N): Configura realtà evitando la domanda posta (interrompendo la condivisione dell'oggetto del discorso).

REPERTORIO DELLA VALUTAZIONE (Ibrido)

Definizione:

modalità discorsiva che configura realtà stabilendo uno stato delle cose mediante l'uso di criteri propri ed esclusivi della voce narrante, che sebbene espliciti non sono condivisibili.

Proprietà Processuali:

- (F): Configura realtà a partire da una posizione propria del parlante (non condivisibile – senza esplicitare i criteri usati per porre l'affermazione).
- (O): Configura realtà mediante l'uso di criteri utilizzati per porre l'affermazione.

REPERTORIO DELLA DICHIARAZIONE DI INTENTI (Ibrido)

Definizione:

modalità discorsiva che configura realtà trasponendo l'oggetto della richiesta in una prospettiva futura di cui non si dispongono elementi di certezza e di probabilità come fondamento. *Proprietà*

Processuali:

- (H): Configura realtà futura.
- (F): Configura realtà a partire da una posizione propria del parlante (non condivisibile – senza esplicitare i criteri usati per porre l'affermazione).

REPERTORIO DELLA PROPOSTA (Generativo)

Definizione:

modalità discorsiva che configura realtà discorsive incerte, possibili in modo atualizzabile volte alla gestione di quanto richiesto/presente e offerto secondo modalità di riferimento all'obiettivo.

Proprietà processuali:

- (D): Configura realtà incerte/possibili.
- (G): Configura realtà ponendo e non implementando un obiettivo/scopo.

REPERTORIO DELLA DERESPONSABILIZZAZIONE (Mantenimento)

Definizione:

modalità discorsiva che configura realtà attribuendo delega a terzi di processi propri ed esclusivi della voce narrante.

Proprietà processuali:

- (P): Configura realtà attribuendo delega a terzi di processi propri ed esclusivi della voce narrante.

V livello

REPERTORIO DELLA PRESCRIZIONE (Ibrido)

Definizione:

modalità discorsiva che configura realtà come disposizioni/ordini impartiti da una posizione terza rispetto alla voce narrante. Offre statuto di realtà all'arcipelago che vi contribuisce, tanto da sancire regole e/o ruoli e/o obiettivi cui attenersi e/o, ovvero ciò che "si deve" o "non si deve" fare. L'argomentazione acquisisce una struttura fondata su una relazione di necessità stabilita da una delle porzioni del testo.

Proprietà Processuali:

- (A): configura realtà in modo assoluto, certo (dunque non modificabile).
- (O): configura realtà mediante l'uso di criteri utilizzati per porre l'affermazione.

REPERTORIO DEL RIDIMENSIONAMENTO (Ibrido)

Definizione:

modalità discorsiva che configura realtà che limitano la potenziale portata generativa di quanto la configurazione offre. Il riferimento dell'argomentazione è terzo e non riferibile alla voce narrante.

Proprietà Processuali:

- (E): Configura realtà limitando la potenziale portata generativa (validità) di quanto posto nell'affermazione.
- (O): Configura realtà mediante l'uso di criteri utilizzati per porre l'affermazione.

REPERTORIO DELLA CONSIDERAZIONE (Generativo)

Definizione:

modalità discorsiva che configura realtà proponendo una argomentazione che fa uso di criteri di analisi condivisibili tra più interlocutori, ovvero che non appartengono ad alcuna delle voci narranti esclusivamente, ma che necessitano del concorso di tutte per mantenerle.

Proprietà Processuali:

- (B): Configura realtà rappresentando una relazione condivisibile tra oggetti.
- (O): Configura realtà mediante l'uso di criteri utilizzati per porre l'affermazione.

VI livello

REPERTORIO DELL'ANTICIPAZIONE (Generativo)

Definizione:

modalità discorsiva che configura la realtà a fronte di una argomentazione portata secondo le proprietà processuali della considerazione. Il repertorio in oggetto, configura molteplici, differenti e incerte situazioni che si possono verificare e che non si sono ancora verificate, utilizzando le proprietà processuali della possibilità.

Proprietà Processuali:

- (D): Configura realtà incerte/possibili.
- (H): Configura realtà futura.
- (B): Configura realtà rappresentando una relazione condivisibile tra oggetti.
- (O): Configura realtà mediante l'uso di criteri utilizzati per porre l'affermazione